

il margine al centro

Beni comuni motori di ricchezza:
la nuova frontiera della cooperazione

COOP=EVOOLUTION

I Quaderni della Fondazione Barberini | 11

il margine al centro

Beni comuni motori di ricchezza:
la nuova frontiera della cooperazione

a cura di Legacoop Marche

L'organizzazione dei testi degli interventi, la raccolta ed elaborazione delle schede di presentazione dei progetti e delle cooperative, così come dei materiali fotografici, è stata curata da Legacoop Marche (Gianfranco Alleruzzo, Simone Cecchetti, Francesco Ciarrocchi, Nicola Denti, Fabiana Federico, Morena Montanari, Valeria Pelosi, Mario Rosati) e da CulTurMedia (Giovanna Barni, Massimo Gottifredi, Fabio Virgilio).

Il coordinamento per la pubblicazione dei documenti è stato gestito da Legacoop Marche.

Progetto grafico Andrea Montagnana. Si ringrazia Pier Maria Cundari per l'ideazione del motivo caratteristico.
Foto delle giornate del 3 luglio 2025 archivio Legacoop Marche - Coop Aifas.

Coordinamento generale Mario Rosati.

Si ringraziano l'Amministrazione del Comune di Fabriano per la collaborazione nell'organizzazione dell'evento e le cooperative che lo hanno supportato.

Si ringraziano le Cooperative che hanno reso disponibili i propri materiali per la redazione delle schede delle attività e dei progetti.

Si ringraziano i relatori che hanno partecipato e le Istituzioni da loro rappresentate.

Fondazione Ivano Barberini
www.fondazionebarberini.it
info@fondazionebarberini.it
via Mentana 2, 40126 Bologna
tel. +39 051 231313

Presidenza - Simone Gamberini
Direzione - Roberto Lippi

Archivio, biblioteca e patrimonio - Lorena Cerasi
Open Innovation manager - Bibi Bellini

PREMESSA

Con la presente pubblicazione si intende mantenere vivo il contributo di analisi, idee e proposte emerse nella terza edizione di COOPEVOLUTION Il Margine al Centro, svoltasi a Fabriano il 3 luglio 2025, che ha visto l'impegno congiunto di Legacoop Marche e CulTurMedia Nazionale.

Per disporre degli elementi di lettura del contesto, ci preme chiarire come COOPEVOLUTION 2025 abbia rappresentato il contenitore volto a fornire un apporto al percorso verso la Biennale dell'economia cooperativa accogliendo sia Il Margine al Centro - cui è dedicata la pubblicazione - che "Controvento" - Tappa del Centro Italia degli Stati Generali della Cooperazione sociale, svoltasi il 3 pomeriggio e nella mattinata del 4 luglio.

La presente pubblicazione offre, a coloro che leggeranno le pagine seguenti, il percorso che ha ispirato le riflessioni dei relatori durante il convegno Il Margine al Centro.

Percorso che ha preso l'avvio dalla raccolta di progettualità, sviluppate a livello marchigiano e nazionale da cooperative di Legacoop, individuate quali modelli di azione, intervento e trasformazione dei beni comuni presenti nei territori. Progetti orientati alla creazione di ricchezze con una logica generativa e non estrattiva, cosa particolarmente utile nelle aree più fragili, come le aree periferiche o interne.

Abbiamo raccolto i progetti in un report contenente tutte le schede - che trovate nella prima parte di questa pubblicazione - così che gli invitati e i partecipanti all'evento avessero a disposizione le esperienze progettuali quali riferimenti per interrogare come la cultura possa trasformare il margine in un centro, di come la cultura cooperativa possa trasformare le realtà più fragili.

Ecco perché, in tutti gli interventi della giornata - trascritti cercando di mantenere la freschezza dello scambio e della reciproca contaminazione tra i relatori - il richiamo delle esperienze illustrate è sempre ben sottolineato.

Le testimonianze sono dunque raccolte all'interno delle due sessioni - di cui si riportano per sintesi le presentazioni introduttive - in cui è stata organizzata la mattinata, mantenendo l'ordine effettivo degli interventi ed evidenziando il ruolo di riferimento della cooperazione culturale, che qui interpretava una delle tappe principali delle celebrazioni del suo 50° anniversario.

COOPEVOLUTION

IL MARGINE AL CENTRO

BENI COMUNI MOTORI DI RICCHEZZA:
LA NUOVA FRONTIERA DELLA COOPERAZIONE

FABRIANO 3-4 LUGLIO 2025
PALAZZO DEL PODESTÀ

INDICE

INTRODUZIONE

- 9** **Simone Gamberini**, Presidente Legacoop Nazionale
- 11** **Gianfranco Alleruzzo**, Presidente Legacoop Marche
- 12** **Giovanna Barni**, Presidente CulTurMedia Legacoop Nazionale

15 PROGETTI ED ESPERIENZE COOPERATIVE

IL MARGINE AL CENTRO

- 83** **Simone Cecchetti** - Presentazione prima sessione
COOPEVOLUTION e Controvento: una comunità cooperativa in cammino
- 85** **Gianfranco Alleruzzo**
Dal margine al centro: cooperazione, beni comuni e coscienza di luogo
- 89** **Pietro Marcolini**
Next Appennino e workers buyout: politica industriale per i territori in crisi
- 93** **Gino Sabatini**
La cooperazione come infrastruttura dei beni comuni economici e sociali
- 95** **Matteo Ricci**
Aree interne, nuovi criteri di sviluppo e ruolo politico della cooperazione
- 98** **Mario Rosati** - Presentazione seconda sessione
COOPEVOLUTION: cultura e cultura cooperativa agenti di rigenerazione dell'economia
- 99** **Guido Castelli**
Next Appennino: comunità, filiere forestali e partenariati per il cratere sismico
- 100** **Fabio Renzi**
Crisi climatica, boschi e filiere del legno: la montagna come cuore dell'adattamento
- 104** **Andrea Mornioli**
Sei verbi per la cooperazione
- 108** **Roberto Mercadini**
Noi non siamo imenotteri: paradossi umani e necessità di cooperare oltre i limiti
- 111** **Giovanna Barni**
La cultura come bene comune: rigenerare territori e immaginari cooperativi
- 114** **Daniela Ghergo**
Fabriano al bivio: evitare il "margine del margine" con la cooperazione di territorio
- 116** **Carlo Ciccioli**
Cooperazione e terzo settore: un argine civile nell'economia che cambia
- 117** **Francesco Acquaroli**
Borghi, Pedemontana e cooperazione: rimettere l'entroterra al centro delle Marche
- 121** **Elena Torri / Nella Resciglio**
Libreria Sfusa: un libraio di comunità contro lo spopolamento relazionale
- 122** **Simone Gamberini**
Oltre il modello neoliberista: un manifesto cooperativo per l'Europa e le aree interne

INTRODUZIONE

Questa pubblicazione, dedicata all'iniziativa "COOPEVOLUTION: il margine al centro" promossa da Legacoop Marche e svoltasi a Fabriano nel luglio 2025, restituisce un'immagine nitida e concreta di ciò che la cooperazione è oggi capace di fare nei territori più fragili del Paese. Le esperienze qui raccolte non sono semplici buone pratiche né episodi isolati di resilienza locale: rappresentano, nel loro insieme, un patrimonio di progettualità, competenze e visioni che interrogano il modello di sviluppo dell'Italia e pongono con forza una questione centrale per il futuro del Paese: quella delle aree cosiddette "marginali".

Aree interne, borghi, territori montani o collinari, piccoli comuni lontani dai grandi poli infrastrutturali ed economici non rappresentano una periferia residuale da gestire, ma una parte essenziale della struttura sociale, produttiva e culturale italiana. In questi luoghi si concentrano fragilità evidenti e ben note -spopolamento, invecchiamento demografico, riduzione dei servizi, difficoltà occupazionali- ma anche risorse decisive per il futuro del nostro Paese: capitale sociale, patrimoni ambientali e culturali, saperi diffusi, legami comunitari che resistono al tempo e ai cambiamenti. Da questo volume emerge chiaramente come, proprio a partire da questi contesti, sia possibile costruire risposte nuove a bisogni antichi e emergenti, trasformando le fragilità in opportunità di rigenerazione e di crescita sociale ed economica.

Le esperienze cooperative raccontate dimostrano che la cooperazione non arriva "dopo", a colmare vuoti lasciati dal mercato o dallo Stato, ma agisce dentro i territori come infrastruttura sociale ed economica. Che si tratti di welfare di prossimità, accoglienza, sanità territoriale, cultura, turismo sostenibile, lavoro, transizione energetica o rigenerazione dei beni comuni, le cooperative operano mettendo in relazione persone, risorse e bisogni reali, costruendo soluzioni radicate e durature. È questa capacità di leggere i contesti, di adattarsi, di condividere rischi e responsabilità, che rende la cooperazione un modello di impresa particolarmente adatto alle aree marginali.

Da queste pagine emerge con chiarezza un tratto distintivo: le cooperative non si limitano a erogare servizi o a produrre beni, ma contribuiscono a ricostruire comunità. Generano lavoro dignitoso, contrastano le disuguaglianze, ampliano l'accesso ai diritti, promuovono la partecipazione attiva. Lo fanno attraverso modalità di governance democratica, valorizzando il protagonismo delle persone, promuovendo forme di partenariato con il soggetto pubblico, e tenendo insieme sostenibilità economica, sociale e ambientale. Il nostro, infatti, è l'impegno di una realtà imprenditoriale e sociale radicata nei territori di insediamento, che si è costantemente concretizzato in un ruolo di sostegno alla crescita del benessere delle comunità, sviluppando reti di relazioni, valorizzando le risorse locali, integrando filiere produttive, promuovendo collaborazioni, creando opportunità.

Queste esperienze non vanno, però, considerate come esempi isolati. L'Italia ha bisogno di un progetto più complessivo -cui stiamo lavorando e che presenteremo in occasione della Biennale che terremo a Milano il prossimo ottobre, in concomitanza con le celebrazioni per il 140° anniversario della costituzione di Legacoop- all'interno del quale trova spazio anche il riconoscimento del valore strategico delle aree interne e marginali, non come territori da "salvare", ma come luoghi da cui ripensare il modello di sviluppo. La cooperazione, per la sua natura mutualistica e per il suo radicamento territoriale, non intende rappresentare un modello alternativo o residuale, ma una

componente strutturale di un'economia più giusta, inclusiva e sostenibile, capace di tenere insieme competitività e coesione sociale.

Nei territori raccontati in questo volume, la cooperazione è già oggi motore di innovazione: sperimenta nuove forme di abitare e di accoglienza, costruisce filiere locali, valorizza il patrimonio naturale e culturale, promuove partecipazione e cittadinanza attiva. Sono esperienze che indicano una direzione possibile e che chiedono di essere sostenute, messe in rete, riconosciute come parte integrante delle politiche di sviluppo del Paese.

“Il margine al centro” non è solo un titolo efficace, ma una scelta politica e culturale. Significa spostare lo sguardo, investire dove il ritorno non è immediato ma profondo, riconoscere che la riduzione delle disuguaglianze territoriali è una condizione necessaria per la coesione nazionale. Le cooperative sono già protagoniste di questo processo. Compito delle istituzioni, delle organizzazioni di rappresentanza e dell'intero sistema Paese è quello di creare le condizioni perché queste energie possano crescere, consolidarsi e diventare leva di un nuovo modello di sviluppo.

Le storie raccolte in queste pagine non offrono soluzioni semplici, ma indicano una strada: partire dalle persone, dai territori, dai bisogni reali, e costruire insieme risposte condivise. È questa, da sempre, la forza della cooperazione. Ed è da qui che può nascere un futuro più equo, inclusivo e sostenibile per il nostro Paese.

Simone Gamberini, Presidente Legacoop Nazionale

Oggi siamo di fronte ad un mondo che ci pone una sfida adattiva e le risposte a questa sfida devono partire dai territori e dalle comunità che li abitano. Per questo è essenziale valorizzare le risorse e le relazioni locali, trovando un terreno fertile proprio nei territori marginali, come Fabriano, che possono trasformarsi in veri e propri laboratori di rigenerazione e innovazione.

In questo scenario, diventa cruciale investire nell'economia sociale per la rigenerazione dei beni comuni essenziali per la crescita economica e fondamento delle nostre comunità. Senza di essi, una comunità semplicemente cessa di esistere.

La cooperazione, con la sua natura ibrida che unisce logiche economiche e sociali e il suo controllo democratico, è il soggetto più idoneo a rigenerare risorse condivise e a promuovere il benessere, integrando economia, crescita sociale e culturale.

Le cooperative sono organismi intrinsecamente adattivi: nascono dalla necessità di rispondere a bisogni concreti del territorio, condividendo rischi e opportunità e unendo competenze e risorse locali.

La cultura cooperativa non è solo un'eredità valoriale, ma una risorsa viva per affrontare la complessità contemporanea. È attraverso la cultura della cooperazione che possiamo generare innovazione sociale, economica e ambientale.

Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla Biennale dell'Economia Cooperativa di Bologna, ha sottolineato il valore dell'azione imprenditoriale della cooperazione, affermando come l'articolo 45 della Costituzione Italiana sia “una scelta di campo della democrazia italiana”, collegandolo all'articolo 41 sulla libertà di impresa con finalità sociali. Ha inoltre evidenziato come «la cooperazione non è un settore marginale, ma un pilastro del nostro sistema economico, capace di coniugare innovazione, equità e radicamento territoriale” e che ora “dobbiamo costruire un modello di sviluppo in cui le cooperative siano protagoniste della rivoluzione verde e dell'economia circolare, senza lasciare indietro nessuno”.

Le sue parole trovano eco nelle nostre azioni quotidiane, come dimostrano le esperienze innovative che stiamo coltivando qui nelle Marche, come in tutta Italia.

Le Marche, un laboratorio di adattamento: proposte per le aree marginali e Fabriano.

Le cooperative marchigiane e delle altre regioni italiane dimostrano ogni giorno che è possibile creare valore condiviso, promuovendo l'innovazione sociale e rafforzando i territori. Per questo raccontiamo in questo report alcune storie, alcuni progetti che mostrano come le attività cooperative sappiano trasformare l'ingegno e la passione di operatori e operatrici in risultati che non solo arricchiscono territori e comunità, ma restituiscono senso e valore all'impegno quotidiano.

Le schede che seguono mostrano come, attraverso progetti o servizi, la cooperazione rigeneri beni comuni. Esperienze che se vogliamo trasformare in eccellenze, dobbiamo coltivare e trasformare in ecosistemi collaborativi. Quest'ultimo è il compito di Legacoop e delle istituzioni territoriali.

Gianfranco Alleruzzo, Presidente Legacoop Marche

COOPEVOLUTION è l'iniziativa promossa da Legacoop Marche insieme a CulTurMedia Legacoop, nata nel 2023 per mettere al centro un'idea forte e necessaria: la cooperazione e la cultura sono strumenti vitali per rispondere alle sfide dei nostri territori, specialmente quelli più fragili, come le aree interne e montane.

Per l'edizione 2025 abbiamo scelto Fabriano, città simbolo dell'entroterra marchigiano colpita da una profonda crisi economica e sociale, e ha come tema guida: "Il margine al centro".

Un invito a cambiare prospettiva: portare attenzione, risorse ed energie proprio lì dove oggi sembra più difficile investire, dove spesso si sente di non avere alternative.

Nella giornata di incontro e attraverso il primo report di esperienze presentato ai relatori come materiale di confronto – che qui riprendiamo nella prima parte della pubblicazione – abbiamo raccontato:

- Come il modello cooperativo può essere una risposta concreta e duratura per i territori più fragili;
- Come la cultura può accendere nuove possibilità, dove altri vedono solo limiti;
- Come i valori della cooperazione (mutualità, partecipazione, solidarietà) possono generare benessere, comunità, impresa, e una visione alternativa di sviluppo;
- Come sostenere e promuovere questa energia, affinché diventi contagiosa e replicabile altrove.

Nel corso della giornata, dunque, sono state protagoniste le esperienze concrete e ispiranti di cooperative che, spesso in silenzio, stanno rigenerando aree interne con coraggio e creatività, creano economia e occupazione, rafforzano comunità e territori.

Nelle riflessioni dei prestigiosi ospiti presenti e nei racconti proposti abbiamo perciò ritrovato, in forma plastica, tutto il senso del nostro agire, tutto il nostro impegno fondato sul credere che la rinascita di un territorio non si misuri solo in numeri, ma nel modo in cui le persone riescono a sentirsi parte attiva di un cambiamento.

Queste pagine rappresentano, allora, una testimonianza viva e stimolante di come COOPEVOLUTION sia stata un'occasione per dare voce al margine, che spesso ha molto da insegnare, e dimostrare che un altro futuro è possibile, se lo costruiamo insieme.

Giovanna Barni, Presidente CulTurMedia Legacoop Nazionale





BENI COMUNI MOTORI DI RICCHEZZA

I beni comuni, cioè risorse collettive, preservati dalla cooperazione ed essenziali per le nostre comunità quali motori di sviluppo e ricchezza.



COMUNITÀ
E TERRITORI



LAVORO



CULTURA



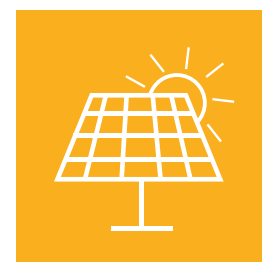
DIGITALE



WELFARE



AMBIENTE E
RISORSE NATURALI



ENERGIA



Via: Pontida, 6 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP)
T +39 073 5435329 - +39 392 1603029
info@aifas.it
www.aifas.it

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: CULTURMEDIA

AIFAS SOC. COOP. nasce nel gennaio 2022 da una trasformazione societaria fondata sull'esperienza di un'associazione culturale attiva da oltre 20 anni. AIFAS nasce per diffondere la cultura teatrale e cinematografica unendo formazione, produzione ad inclusione sociale e sostenibilità economica e ambientale. Oggi AIFAS, che conta 6 soci, genera un fatturato annuo di circa 200 mila euro che punta a triplicare nel medio periodo. L'Accademia è accreditata in via definitiva dalla Regione Marche e organizza corsi di recitazione teatrale e cinematografica, doppiaggio e laboratori specialistici. Più di 500 allievi hanno già conseguito la qualifica professionale. La Cooperativa AIFAS, inoltre, produce e distribuisce opere teatrali e cinematografiche e promuove eventi per terzi. Tra le recenti produzioni, il cortometraggio "Le ali invisibili", premiato e distribuito su RaiPlay.

Tra i vari progetti, AIFAS realizza il Piceno Cinema Festival, inserito nel 2023 nelle rassegne di rilievo nazionale dal Ministero della Cultura. Il Piceno Cinema Festival (PCF25) è un evento cinematografico consolidato che giunge alla sua quarta edizione nel 2025 ed è realizzato insieme all'Associazione Culturale Teatrale Gli O'Scenici APS, attraverso una formula di partenariato pubblico-privato. Si distingue come unico al mondo nel suo genere, poiché si svolge in sette settimane attraversando il territorio Piceno e offrendo un'esperienza culturale diffusa e inclusiva ponendo al centro del progetto i borghi dell'entroterra. Nel corso delle prime 3 edizioni il festival ha coinvolto oltre 50mila spettatori complessivi e altrettanti online.

OBIETTIVI

- Diffusione e promozione del cinema attraverso una selezione di almeno 250 film italiani e internazionali.
- Coinvolgimento delle nuove generazioni attraverso la sezione "Cinema tra i Banchi", iniziativa che permette agli studenti di visionare e votare film. Nelle prime 3 edizioni sono stati coinvolti circa 8000 giovani.
- Diffusione di nuove tecnologie: intelligenza artificiale applicata al cinema, realtà aumentata e virtuale nella produzione, distribuzione e fruizione dei contenuti audiovisivi.
- Inclusione sociale: proiezioni accessibili in LIS, sottotitolazione inclusiva e audiodescrizioni.
- Laboratori creativi e teatroterapia.
- Crescita del turismo culturale nel Piceno, valorizzando il patrimonio artistico e paesaggistico.

LUOGHI E DURATA

L'edizione 2025 del festival si svolgerà da ottobre a dicembre, toccando le seguenti località del Piceno:

- Ascoli Piceno
- San Benedetto del Tronto
- Montalto delle Marche
- Acquaviva Picena
- Monsampolo del Tronto
- Appignano del Tronto

DIREZIONE ARTISTICA - GIURIA - OSPITI

Il Direttore Artistico è Marco Trionfante. Attore, regista, autore SIAE e docente con competenze certificate. Per il secondo anno consecutivo, il presidente di Giuria è il regista e sceneggiatore Giuseppe Piccioni.

COINVOLGIMENTO DEL PUBBLICO

- Accesso gratuito agli eventi.
- Coinvolgimento delle scuole pubbliche medie, superiori e universitarie.

- Utilizzo di piattaforme digitali per la votazione e la fruizione dei film.

PARTNERSHIP E COLLABORAZIONI

L'evento gode del patrocinio e del contributo dei comuni di:

- Ascoli Piceno
- San Benedetto del Tronto
- Montalto delle Marche
- Acquaviva Picena
- Monsampolo del Tronto
- Appignano del Tronto

ENTI E ASSOCIAZIONI PARTNER

- Regione Marche
- Università di Teramo – DAMS, Scienze della Comunicazione
- Istituto Superiore Linguistico S. Domenico di Fermo
- Fondazione CARISAP
- RAI
- Association DEMAIN ON REPLIQUE (Parigi)
- Associazione Novart Festival
- Anffas APS
- AssoArtisti dell'Adriatico
- Bim Tronto
- CCIAA Marche
- CNA Picena
- Legacoop Marche
- TM Communication

RISULTATI ATTESI

- Maggiore diffusione del cinema e delle arti connesse partendo da piccoli centri.
- Crescita del pubblico giovanile e scolastico.
- Inclusione sociale e accessibilità.
- Impatto turistico e valorizzazione del territorio.





SETTORE: SOCIALE

FORMA ATTRAVERSO CUI SI REALIZZA IL PROGETTO

Per dare continuità al progetto della Bio Fattoria Sociale AMA Terra si è resa necessaria una costante attività di fundraising, volta a consolidare le strategie per il reperimento delle risorse necessarie agli investimenti. Fondamentale a tal fine è il dialogo con tutti gli Enti pubblici e privati (Regione Marche, Banche, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno), che offrono sostegno finanziario ad iniziative per lo sviluppo territoriale ed a sostegno di progetti di inclusione sociale.



Da più di quarant'anni, la Cooperativa AMA Aquilone ha come obiettivo perseguire il benessere generale della comunità, attraverso lo svolgimento coordinato di servizi socio-sanitari ed educativi, ma anche attraverso servizi di base e specialistici per l'inserimento socio-lavorativo di persone fragili. Dall'esperienza degli operatori della Cooperativa in quest'ultimo ambito di intervento, nasce nel 2011 l'impresa sociale Officina 1981, una cooperativa di tipo B che ha l'obiettivo di favorire il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate e provenienti da vissuti difficili.

Officina 1981 gestisce, per conto di AMA Aquilone, manutenzioni edili ed idrauliche delle strutture, nonché le attività agricole della Bio Fattoria Sociale AMA Terra. Tra le recenti produzioni, il cortometraggio "Le ali invisibili", premiato e distribuito su RaiPlay.

AMA TERRA: AGRICOLTURA SOCIALE E DIGNITÀ UMANA

La Bio Fattoria Sociale AMA Terra è un progetto di agroterapia, attivo dal 2010 all'interno di Casa Ama, la più grande Comunità Terapeutica della Cooperativa AMA Aquilone (Castel di Lama, AP), che accoglie persone con dipendenze patologiche. Qui le attività della terra vengono utilizzate come forma di cura e strumento di inclusione socio-lavorativa per gli ospiti della Comunità. Contribuendo allo sviluppo di competenze professionali, il lavoro agricolo favorisce, infatti, l'autostima e l'autonomia personale, perché offre la possibilità di sentirsi integrati ed utili alla società. Oltre all'agricoltura biologica, all'interno della Bio Fattoria Sociale AMA Terra si svolgono attività di allevamento, apicoltura, laboratori di trasformazione e di panificazione, norcineria, vitivinicoltura. Nel 2014 AMA Terra diventa un brand di prodotti biologici certificati (www.amaterra.coop). In virtù delle finalità sociali di questo progetto, che unisce welfare, consumo etico e rispetto per l'ambiente, la Cooperativa AMA Aquilone decide di investire nel marchio AMA Terra, sia in termini di personale qualificato (maestri d'opera di Officina 1981) che di fondi per l'acquisto delle strutture agricole e di tutti gli strumenti utili alla produttività.

DATI QUALITATIVI PER VALUTAZIONE DI IMPATTO

Ad oggi, il personale di Officina 1981 impiegato nel progetto AMA Terra consta di:

n. 4 dipendenti	full time	settori agricoltura, trasformazione, allevamento	di cui n. 3 svantaggiati
n. 1 dipendente	part time	settore panificazione	di cui n. 1 svantaggiato
n. 1 dipendente	full time	impiegato tecnico	

Tutti i dipendenti di Officina 1981 hanno un contratto a tempo indeterminato, tranne una persona, il cui contratto verrà stabilizzato entro il 2025.





Via: Ugo Foscolo, Snc - 63093 Roccafluvione (AP)
coopceresa@gmail.com

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: **CULTURMEDIA / COOP DI COMUNITÀ**

La Coop del Ceresa nasce dopo i terremoti del 2016-2017 nel Centro Italia, in collaborazione con abitanti delle aree montane dell'Ascolano, una Comunanza Agraria e varie associazioni. Il territorio di riferimento comprende i paesi tra i Parchi Nazionali dei Sibillini e del Gran Sasso: Roccafluvione, Montegallo, Arquata del Tronto e Acquasanta Terme.

La cooperativa promuove nuove forme di comunità e cura del territorio, con l'obiettivo di rafforzare la coesione sociale, sostenere i residenti e incentivare il ripopolamento delle montagne, valorizzando le risorse locali. Le attività di riferimento sono state molteplici: dalla cura e la riattivazione di sentieri; Summer Camp per i bambini delle aree SAE (Soluzioni Abitative Emergenziali) di Arquata del Tronto; dalla coltivazione di lamponi; vendita di prodotti dei nostri soci.

Ma il progetto su cui la Cooperativa ha maggiormente investito in termine di competenze ed impegno, a cui da cinque anni si dà seguito, è il recupero di castagneti abbandonati e la conseguente coltivazione, raccolta e vendita del marrone autoctono. Questo progetto ha permesso di mettere a sistema 3 castagneti per una superficie totale di 3 ettari circa – con una produzione di 10 quintali - assicurandone la cura e la “coltivazione” in sé, ma anche il recupero e l'attenzione a un patrimonio boschivo e ambientale di grandissimo pregio.

L'impegno dei soci si è profuso nella consapevolezza di un lavoro importante come elemento identitario, di recupero di una parte della tradizione e della cultura dei luoghi, come cura dei boschi e di conseguenza di un ecosistema che risente dei cambiamenti antropologici e climatici, come recupero di un prodotto alimentare di grande qualità. La cura dei castagneti riguarda, infatti, le alberature (potature, trattamenti preventivi organici, monitoraggio, conservazione delle varietà locali tramite innesti etc.), la gestione del fondo, delle acque meteoriche e dell'ambiente boschivo limitrofo.

In tal senso i soci continuano a implementare la propria formazione e a formare chi nel territorio lavora nei boschi e cittadini che vogliono accrescere sapere e consapevolezza sui temi che si intrecciano con la castanicoltura.

La coltivazione e di conseguenza la produzione implicano lo sviluppo di una filiera che si sta strutturando nel tempo e che bypassa i distributori. Negli anni, infatti, si sono rafforzati i legami con gli abitanti della zona costiera attraverso consegne dirette soprattutto con i gruppi di acquisto solidali. Questo percorso ha necessità di conoscenze in molti settori e per questo si sono stretti rapporti con Enti di formazione, Associazioni (Mons gallorum, Arquata potest, Ecomuseo del monte Ceresa, ecc), esperienze di singoli e di consorzi di castanicoltori (Le terre delle fate, Sibillini Renaissance, Azienda agricola Gionni, ecc) , partecipazione a fiere e ascolto di progetti realizzati nelle zone appenniniche (comune di Roccafluvione, comune di Arquata del T., GAL Piceno, ecc), dialogo con la rete di operatori turistici (rifugio Mezzi litri, rifugio CantaAntonella, Assalto ai forni, Coop Rocca Madre, ecc). La cooperativa collabora inoltre con la comunanza agraria di Forca di Montegallo in quanto a gestione del monitoraggio di problematiche, dei raccolti e della cura degli appezzamenti.

Per dare seguito a questa esperienza, l'ipotesi di lavoro a cui si sta lavorando è creare una scuola di formazione che unisca saperi antichi e innovativi sugli ecosistemi forestali, per formare operatori consapevoli e promuovere una cultura della cura, della conoscenza e della percezione del bosco anche in chiave artistica e turistica.





Coop Alleanza 3.0 è una cooperativa di consumatori, iscritta all'Albo delle Cooperative (numero C113451) nel 01-01-2016 nella sezione cooperative a mutualità prevalente, nella categoria delle cooperative di consumo. Con 2,2 milioni di soci 346 punti vendita, Coop Alleanza 3.0 è la più grande cooperativa di consumatori in Italia.

Al 31/12/2024, è presente in otto regioni: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia e Basilicata. La sede legale è a Villanova di Castenaso (Bo).

L'attività principale è quella del commercio al dettaglio di prodotti alimentari e non, svolta attraverso una rete di supermercati e ipermercati, e promuovendo modelli di consumo responsabile e sostenibile e favorendo la coesione sociale nei territori di presenza. Il fatturato nel 2024 è 4,1 miliardi di Euro.

IL PROGETTO TERRITORIALE PIÙ VICINI

Il progetto "Più Vicini" nasce nel 2021 grazie alle sollecitazioni dei Consiglieri di Zona, rappresentanti della nostra base sociale, dei soci attivi e dei colleghi dei punti vendita. Da questi confronti è emersa una necessità condivisa: rendere più visibile, sentito e partecipato l'impegno sociale della Cooperativa all'interno dei negozi.

È emersa la volontà di rendere protagonisti i territori e le zone soci, quali catalizzatori delle migliori idee ed energie locali oltre ad una maggiore condivisione e modalità di ingaggio di tutti i soci e i consumatori che frequentano i punti vendita.

I risultati sono stati positivi fin dalle prime edizioni, sia in termini di partecipazione delle realtà del territorio, sia per l'interesse manifestato da soci e clienti. "Più Vicini" ha infatti contribuito a dare visibilità, riconoscimento e sostegno concreto a numerosi progetti locali.

Siamo ora giunti alla quarta edizione. Nel mese di ottobre 2024, soci e clienti hanno potuto scegliere i progetti sociali ritenuti più rilevanti per il proprio territorio, con un focus tematico trasversale sulla sostenibilità in tutte le sue dimensioni, ad esempio in relazione all'ambientale, alla cultura e agli stili di vita.

Una delle principali novità dell'ultima edizione è stata la call to action rivolta alle realtà di volontariato locali, con l'obiettivo di ampliare la partecipazione, rafforzare le reti esistenti e costruirne di nuove. La risposta è stata ampia: 755 realtà del terzo settore – tra cui associazioni, onlus, cooperative, comitati ed enti – hanno aderito alla chiamata.

I Consiglieri di Zona hanno selezionato 3 progetti per ciascun punto vendita o circoscrizione, sulla base della prossimità territoriale e della coerenza con i bisogni specifici delle comunità locali, per un totale di 691 iniziative. Tutti i progetti selezionati hanno ricevuto un contributo economico, determinato dalle preferenze espresse dai soci tramite le urne presenti nei negozi. Complessivamente, sono state 677 le realtà sostenute dalla Cooperativa, per un valore complessivo di 250.000 euro.

La quinta edizione del progetto prenderà il via nel mese di ottobre 2025. La call to action è attiva da aprile a giugno 2025, per permettere a tutte le realtà interessate di proporre la propria candidatura e contribuire, ancora una volta, a costruire comunità più coese, solidali e sostenibili.





La Cooperativa di Villa Fastiggi è una cooperativa di consumatori fondata nel 1906 (il prossimo anno saranno 120 anni!), caratterizzata da una natura autonoma e da costi operativi più bassi rispetto alle grandi Coop. La cooperativa conta 4.200 soci e gestisce 6 punti vendita, di cui uno di proprietà, ed un bar-ristorantino “Cicoria” a Pesaro.

APERTURE DELLA COOPERATIVA SUL TERRITORIO: UNA SCELTA IMPORTANTE PER LE AREE INTERNE

Negli ultimi vent'anni, la Cooperativa di Villa Fastiggi ha implementato una strategia di espansione “verso l'interno”, aprendo nuovi punti vendita in aree meno servite dalla grande distribuzione. Questa espansione rappresenta una scelta importante e strategica, in quanto si concentra sulle aree interne del territorio.

Dettagli dell'Espansione:

- Casinina: 30 ottobre 2002.
- Morciola: 1° febbraio 2004.
- Piandimeleto: 17 settembre 2010.
- Sant'Angelo in Vado: 13 dicembre 2012.
- Pesaro: 17 luglio 2024.

Questa crescita è stata descritta come una “diagonale geografica, perpendicolare al mare e ai monti”. La cooperativa si è sviluppata inizialmente nella “vallata del fiume Foglia” e ha poi “svalicato nella vallata del Metauro” con l'apertura a Sant'Angelo in Vado. Questa penetrazione in vallate e aree interne sottolinea l'impegno della cooperativa a servire comunità che potrebbero altrimenti avere un accesso limitato a servizi essenziali di consumo.

Il Valore Cooperativo nell'Espansione Territoriale: L'espansione è vista come un “dovere” per la cooperativa, che si considera un’azienda cooperativa che ha il dovere di crescere e di portare la cultura della cooperazione nei territori”. Questa affermazione evidenzia la natura intrinseca della cooperazione: nasce per rispondere ai bisogni economici, sociali e culturali dei soci. Estendendo la sua presenza in nuove località, soprattutto in quelle interne, la cooperativa non solo offre un servizio commerciale, ma rafforza anche il tessuto sociale ed economico locale, mantenendo il reddito prodotto all'interno del territorio stesso.

La strategia futura della Cooperativa di Villa Fastiggi include lo “Sviluppo della rete” come priorità strategica. Il dinamismo della cooperativa, che afferma che “fermi stanno solo i paracarri delle strade”, indica una continua ricerca di nuove opportunità per servire le comunità, con l'intenzione di pensare a nuovi sviluppi una volta consolidata l'ultima apertura. Questa crescita è stata sostenuta dalla disponibilità e dalla passione dei consigli di amministrazione e dei dirigenti.





Via: via Saffi, 4 - 60121 Ancona (AN)
T +39 071 50103200
info@cooss.marche.it
www.cooss.it

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: SOCIALE

COOSS è una cooperativa sociale di tipo A che ha lo scopo istituzionale di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi sociali, socio-sanitari, assistenziali, educativi, formativi e domiciliari. La Cooperativa rivolge i suoi servizi ad anziani, disabili, minori e giovani, adulti a rischio di esclusione sociale, migranti, persone con disagio psichico, tossicodipendenti, persone che necessitano di formazione, orientamento professionale, accompagnamento all'inserimento lavorativo.

COOSS nel 1993 ha costituito il Dipartimento di Ricerca e Formazione ed è accreditata dal 2002 quale Ente di Formazione presso la Regione Marche, dal 2012 quale Ente di Ricerca presso l'Anagrafe Nazionale delle Ricerche del MIUR, dal 2014 quale Agenzia per i Servizi per il Lavoro presso la Regione Marche.

COOSS è certificata ISO9001 dal 2005, ISO45001 dal 2009, ha ottenuto la Certificazione sulla Parità di Genere UNI/PdR 125 nel 2022.

COOSS è impegnata dal 2018 nella gestione del progetto SAI "Ancona provincia d'asilo", un progetto di seconda accoglienza destinato a rifugiati e richiedenti asilo in situazione di vulnerabilità, ed in particolare a nuclei familiari.

IL PROGETTO

Il progetto SAI "Ancona provincia d'asilo" vede in qualità di Ente Titolare l'ASP Ambito 9, delegata dal Comune di Jesi, e l'adesione complessiva di 29 Comuni che appartengono a 4 distinti ATS (9, 10, 12, 13).

Il progetto prevedeva, alla fine del 2024, l'accoglienza di 715 beneficiari attraverso la messa a disposizione di 146 strutture.

Il progetto SAI "Ancona provincia d'asilo" è il 3° in Italia per numero di posti di accoglienza (dopo i progetti dei Comuni di Roma e Bologna) e tra i primi per numero di Comuni aderenti ed ampiezza territoriale; si sviluppa in zone di campagna, borghi montani soggetti allo spopolamento, città di medie dimensioni, aree agricole, distretti artigianali e località costiere caratterizzate da un fiorente turismo. Un insieme di contesti eterogenei che costituiscono, per il progetto, sia un terreno fertile per nuove opportunità occupazionali, sia un patrimonio territoriale e sociale da valorizzare. La gestione del progetto è affidata ad un RTI costituito dalle Cooperative Sociali COOSS Marche, Vivere Verde, Polo 9 e dall'Associazione ANOLF Marche.

Il progetto mira alla presa in carico puntuale e personalizzata dei beneficiari da parte di equipe multidisciplinari, ed al tempo stesso pone la sua attenzione ai territori di accoglienza, da preservare nei propri equilibri. Le istanze di integrazione dei beneficiari vengono analizzate e vengono messi a punto interventi mirati basati sul potenziale dei beneficiari così come sulle risorse del territorio. L'obiettivo del progetto è contrastare fenomeni di emarginazione sociale e restituire al territorio, al termine del percorso di accoglienza, individui indipendenti ed integrati nella comunità.

LA METODOLOGIA DI INTERVENTO SI BASA SU ALCUNI ASPETTI PRINCIPALI

1) l'approccio olistico e multidisciplinare, in grado di rispondere in maniera complessiva alle differenti istanze di integrazione dei singoli beneficiari e che investono le aree legale, sanitaria, di orientamento professionale, formativa, di inserimento lavorativo e abitativo;

2) la personalizzazione dei percorsi, ossia il lavoro, uno ad uno con i beneficiari, che parte dalle risorse e dalle aspettative di ciascun beneficiario;

3) la promozione dell'empowerment dei beneficiari, volto all'accrescimento della consapevolezza delle potenzialità, competenze, risorse del beneficiario ed alla riappropriazione della capacità di scelta e costruzione del proprio progetto di vita;

4) protagonismo, finalizzato ad evidenziare la centralità del beneficiario nella definizione e realizzazione del proprio percorso;

5) sistematizzazione degli interventi di accoglienza, laddove le azioni delle singole equipe multidisciplinari risultano omogenei grazie alla definizione di una cornice comune di intervento codificata attraverso linee guida comuni e momenti di scambio tra le equipe;

6) lavoro di rete con il territorio, attraverso lo sviluppo di interlocuzioni e sinergie con le istituzioni, il mondo della formazione e dell'impresa, il Terzo Settore, i singoli cittadini; ciò al fine di garantire l'effettiva integrazione dei beneficiari, lo sviluppo di senso di appartenenza da parte delle persone accolte e la costruzione di una comunità inclusiva.

ALCUNI RISULTATI RAGGIUNTI NEL 2024

Beneficiari iscritti a corsi di lingua italiana: 608

Beneficiari iscritti a corsi di formazione: 300

Beneficiari inseriti in tirocinio in azienda: 78

Beneficiari con contratto di lavoro: 418 (di questi 186 con un contratto di durata superiore a 6 mesi)





LIBRERIA SFUSA è una nuova iniziativa culturale promossa da Consigli Regionali Unipol – CRU, nell'ambito del programma CreAree. Questo progetto è nato in Molise con la collaborazione della libreria Risguardi di Campobasso, di Legacoop Molise e della cooperativa JustMO. Ora l'iniziativa è in fase di avvio anche in Abruzzo e Marche in collaborazione con Legacoop Abruzzo e Legacoop Marche ed i CRU locali così da espandere i propri orizzonti ad altre regioni, supportata anche da Legacoop CulTurMedia nazionale.

IL PROGETTO

Con questa veste nazionale, “Libreria sfusa” mira ad espandere il progetto in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, diffondendo sul territorio italiano la figura che ha avuto il merito di coniare: il “libraio di comunità”. Grazie al coinvolgimento di vari collaboratori, tra i quali i comuni molisani di Pietracatella, Tufara e Monacilioni, ed oggi anche Villa Celiera (PE) e Monterubbiano (MC) - con l'ipotesi di una prossima estensione a Cantiano, Cagli e Frontone (PU) - è stato possibile realizzare attività di animazione culturale e community engagement. L'iniziativa coinvolge spazi pubblici e attività commerciali, oltre a creare punti espositivi dove i libri possono essere consultati, sfogliati e acquistati, dando vita a nuove reti pubblico-private.

L'obiettivo del progetto è promuovere la lettura nei comuni delle aree interne, creando uno spazio condiviso dedicato a questa attività, nonché strutturare un'attività di vendita dei libri nelle zone prive di negozi locali, facendo in modo che gli abitanti non debbano fare affidamento esclusivamente sulle piattaforme online.

I capisaldi di questa iniziativa prevedono il coinvolgimento di spazi pubblici e di attività commerciali, e la realizzazione di punti espositivi interattivi. Il contesto in cui si inserisce il progetto risponde alle necessità individuate nell'Agenda 2030 dell'Unione Europea, in particolare agli obiettivi numero dieci - riduzione delle disuguaglianze -, undici - città e comunità sostenibili -, e diciassette - partnership per gli obiettivi. In tal modo, il progetto assume un ruolo concreto nello sviluppo sostenibile promosso dall'UE.

La promozione dell'accesso alla cultura, la creazione di spazi di socializzazione attiva e il coinvolgimento della comunità sono alcuni degli obiettivi di Libreria Sfusa. Un libraio di comunità non è solo un venditore di libri, ma rappresenta un punto di riferimento per la comunità dedicato alla diffusione della cultura, alla promozione della lettura e al benessere sociale. Questo ruolo include la vendita di libri e l'offerta di una serie di servizi e attività per la comunità, come eventi culturali, laboratori, incontri con autori e spazi di lettura collettivi. Lo spazio creato contribuisce a ridurre le disuguaglianze e a favorire una coesione sociale.

La rete di collaborazioni tra pubblico, privato cooperativo, impresa privata, associazionismo e singoli cittadini riproduce le modalità proprie dell'agire cooperativo. Il legame con il territorio e l'interesse verso la comunità sono tutti elementi specifici del progetto, che sta emergendo come brand culturale dei territori e dei soggetti che vi partecipano.





Via: Sandro Totti, 2 - 60131 Ancona (AN)
T +39 071 9945580 / +39 392 6426897
info@crilumaviaggi.com
www.crilumaviaggi.com

La Cooperativa Criluma Viaggi è una piccola impresa fondata nel 2013, che conta oggi 7 soci, ma rappresenta una delle prime tre agenzie italiane per clienti e partenze leisure, leader nei viaggi su misura e incoming, premiata per qualità, assistenza H24 ed esperienza decennale nel settore.

IL PROGETTO MOTO EXPERIENCE 2025

Il tema scelto per la terza edizione di COOPEVOLUTION, "Il margine al centro", ci invita a riflettere su come la cooperazione possa trasformare le fragilità territoriali in punti di forza. Cultura e cooperazione diventano strumenti concreti per rigenerare le aree interne, valorizzando i beni comuni e favorendo la nascita di comunità più compatte, sostenibili e consapevoli. Tra le esperienze e i territori in cui operiamo cerchiamo di applicare questo concetto e di renderlo concreto con attività mirate e il loro apporto di risultati.

Quale esemplificazione di tale impegno, come Criluma Viaggi, tra le varie iniziative attraverso cui cerchiamo di portare il nostro contributo, abbiamo elaborato e realizzato il progetto Moto Experience, una proposta che incarna pienamente questo spirito. Il 12 e 13 aprile 2025, a Serra de' Conti, piccolo comune marchigiano di appena 3.500 abitanti, si è tenuta una due giorni all'insegna del turismo esperienziale, della cultura motociclistica responsabile e della valorizzazione territoriale.

Nato dalla coprogettazione tra Criluma Viaggi, Motocicletteria e il marchio Val Mivola, l'evento ha trasformato l'Antica Fabbrica Laterizi in un hub di attività: l'area storica ha ospitato mostre e incontri, quella moderna i test-ride grazie alla collaborazione con concessionari locali.

Ma soprattutto, Moto Experience ha attivato il territorio: oltre 8.000 visitatori, 2.500 test-ride, un incremento del 57% nelle vendite degli stand gastronomici rispetto al 2024, il coinvolgimento di strutture ricettive e della ristorazione come B&B, agriturismi, ristoranti e realtà locali.

Un successo non solo in termini economici, ma anche culturali e sociali. Serra de' Conti non è una meta nota: si trova lontano da tutti i principali poli turistici, a circa 55 km da Ancona, 70 da Pesaro, quasi 100 dai Monti Sibillini. Eppure, questa esperienza, come altre costruite sugli stessi presupposti, dimostra che quando si costruiscono relazioni e si lavora insieme, anche i luoghi più decentrati possono diventare punto di attrazione, riescono ad attivare o a implementare le economie locali, possono dare nuovi impulsi alle comunità.

Moto Experience dimostra che, attraverso la cooperazione, possiamo generare bellezza, partecipazione e opportunità proprio là dove sembrano mancare. Quando il margine diventa centro, il territorio rinasce davvero.

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: CULTURMEDIA





SETTORE: PRODUZIONE

EDRA Costruzioni Soc. Coop. con sede in Senigallia (An), nasce nel 1975, assumendo la denominazione di 'Cooperativa Generale Costruzioni Soc. Coop.', per volontà di alcuni titolari di piccole imprese artigiane operanti nella valle del Misa (Senigallia), nella valle del Cesano (Mondavio) e nella valle del Metauro (Orciano di Pesaro) con l'intento di trasformare le proprie singole piccole attività in una unica entità produttiva capace di garantire sicurezza e continuità occupazionale.

Nei primi due anni l'attività della società è costituita essenzialmente da lavori assunti da committenti privati (ristrutturazioni e costruzioni di civili abitazioni).

IL PROGETTO VIA NOVA

Con la sua derivazione VICUS ORA – elaborato e sviluppato dalla cooperativa EDRA con il suo sistema e la cooperativa CRILUMA, rappresenta una “nuova via” per la rinascita lenta e consapevole dei territori interni italiani, incentrata sul tema dell'accoglienza. Il progetto, in fase di implementazione, tocca tre province marchigiane ricalcando tratti di antiche vie romane, collegando idealmente il percorso con Roma ed offre una visione chiara: mettere al centro le persone, la collaborazione, il rispetto delle risorse e l'apertura alle esperienze, lasciando alle spalle modelli di sviluppo insostenibili.

VIA NOVA: IL MODELLO STRATEGICO E LA RETE TERRITORIALE

VIA NOVA nasce nel cuore delle Marche come un vero e proprio modello di sviluppo territoriale. La sua filosofia è saldamente ancorata al mondo cooperativo, che nelle Marche è un tessuto capillare capace di connettere imprese, persone e comunità locali. Questo approccio pone la centralità della persona e della comunità al di sopra della mera logica di profitto, trasformando ogni visitatore non solo in un “turista” ma in un ospite chiamato a condividere valori e rispetto per il territorio.

Il progetto si distingue per la sua opposizione al turismo di massa, promuovendo una leggerezza organizzativa e gestionale che preserva i luoghi dall'overtourism. L'obiettivo è valorizzare piccoli numeri e soggiorni prolungati, lenti e responsabili, con itinerari che narrano storie, volti e mestieri, non solo “eccellenze da fotografare”.

VIA NOVA funge da network cooperativo esteso, mettendo in rete proprietari di case, imprese sociali, artigiani, amministrazioni pubbliche e cittadini. Questo sistema premia la partecipazione diretta e la responsabilità collettiva, favorendo l'inclusione e la redistribuzione del valore generato sul territorio. Il progetto recupera il senso originario del viaggio lungo antichi itinerari come la Flaminia Nova o la Lauretana, trasformando il cammino in un'esperienza di conoscenza reciproca e trasformazione.

Le tipologie di accoglienza all'interno di VIA NOVA sono variegata e diffuse – da B&B a piccoli hotel diffusi, case singole o proposte temporanee come glamping – tutte progettate per essere a basso impatto ambientale, privilegiando il riuso edilizio, le energie rinnovabili e la mobilità a emissioni zero.

In sostanza, VIA NOVA è il quadro concettuale e operativo generale, la piattaforma che organizza una rete di attori e strutture, definisce i principi di sostenibilità e mutualità, e promuove un turismo lento e rispettoso a beneficio dell'intera comunità marchigiana.

VIA NOVA, dunque, intende: presidiare la qualità nell'accoglienza e rafforzare le pratiche di partecipazione diffusa, per garantire che ogni nuova tappa di implementazione sia realmente condivisa e sostenibile; sviluppare progetti di turismo sostenibile scegliendo di investire in una governance cooperativa a più livelli, diffusa nel territorio e capace di tenere insieme esigenze differenti e valori condivisi. Una struttura che garantisce trasparenza e democrazia economica dove ogni cooperativa locale partecipa alle grandi decisioni e contribuisce con le proprie specificità a modellare l'offerta complessiva. Le assemblee, gli incontri periodici, i laboratori di co-progettazione

serviranno non solo a pianificare lo sviluppo, ma anche a formare capacità di leadership diffusa e a promuovere la responsabilità sociale degli operatori.

Le sfide attuali e del prossimo futuro sono quella di strutturare, rafforzare e allargare la rete cooperativa, consolidando le collaborazioni tra comunità, enti pubblici e privati, imprese sociali e singoli cittadini; sperimentare formule inclusive di governance; definire strumenti efficaci di monitoraggio degli impatti, facilitare la formazione e la crescita culturale dei territori coinvolti.

Solo così il progetto potrà realizzare la sua piena ambizione: diventare un modello vivo e replicabile di rigenerazione territoriale – non solo nelle Marche, ma in tutto il Paese.

VICUS ORA: L'ANIMA DELL'ABITARE TEMPORANEO NEL BORGO

VICUS ORA rappresenta la declinazione più radicale e autentica dell'ospitalità diffusa e responsabile all'interno di VIA NOVA. Il suo nome stesso (“vicus” per borgo vivo, “ora” per tempo presente e ritmo lento) ne evoca la missione: riportare persone, relazioni, saperi e futuro nei piccoli centri semi-abbandonati delle Marche.

Ciò che distingue VICUS ORA è la proposta di una “vera vita” anziché una semplice vacanza. Gli ospiti non si limitano a soggiornare, ma hanno la possibilità di “abitare temporaneamente un borgo e diventarne parte attiva”. Questo implica un coinvolgimento diretto nella vita della comunità, partecipando a momenti di lavoro, socialità, apprendimento collettivo (es. manutenzione di spazi comuni, preparazione eventi, apprendimento di mestieri artigiani). L'obiettivo è superare la distinzione tra “host” e “turista”, promuovendo nuove forme di cittadinanza e scambio reciproco. Le strutture di VICUS ORA sono pensate per un turismo a basso impatto e una “sobrietà felice”, recuperando edifici esistenti e incentivando pratiche sostenibili. È un laboratorio sociale che mira alla rigenerazione dei borghi, arricchendo le comunità locali con nuovi sguardi e competenze e permettendo agli ospiti di sentirsi parte di un processo di rinascita vera.





Via: Porta Romana, 50 - Sant'Elpidio a Mare (FM)
T +39 0734 810170

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: **PRODUZIONE E SERVIZI**

ELP MEDICA è una cooperativa di servizi attiva nella Regione Marche, il cui Presidente del Consiglio di Amministrazione è anche Segretario Regionale della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (Fimmg). La cooperativa aggrega 97 medici e 23 studi nella Regione Marche. La cooperativa è associata a Legacoop, tramite Sanicoop (l'area nazionale delle cooperative sanitarie). Il contesto in cui opera la medicina di famiglia nelle Marche è caratterizzato da sfide significative, tra cui un grande ricambio generazionale, una drastica riduzione del numero dei medici, un aumento del numero di assistiti per medico e l'incremento delle patologie croniche. A ciò si aggiungono l'attivazione di multicanalità per il contatto con il medico e importanti carichi di lavoro professionale, che generano un aumento della richiesta di servizi a supporto della professione. In questo scenario, il fine principale di cooperative come ELP MEDICA è valorizzare il ruolo centrale dei medici di medicina generale (MMG) attraverso il supporto gestionale e organizzativo, contribuendo allo sviluppo della sanità territoriale.

IL PROGETTO

I fini specifici di ELP MEDICA e del modello cooperativo di servizio per i MMG possono essere riassunti come segue:

- Assicurare la presa in carico del bisogno di salute del paziente e la gestione della complessità e della cronicità. Questo include lo sviluppo di azioni di prevenzione, a partire dalle vaccinazioni.
- Costruire basi solide per garantire prossimità, diffusione territoriale, accessibilità alle cure, innovazione e diagnostica di primo livello, il tutto con standard omogenei. L'obiettivo è centrare l'azione sul paziente e sviluppare azioni di prevenzione, garantendo prossimità, diffusione territoriale, accessibilità alle cure, innovazione e diagnostica di primo livello con standard omogenei.
- Rendere le Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT) un reale strumento di offerta di servizi e garanzia di standard omogenei. Questo si concretizza nel sostenere il processo di costituzione, ampliamento e potenziamento delle cooperative di servizio per l'attività dei MMG e delle loro AFT.
- Contribuire alla formazione di personale che possa supportare adeguatamente le aggregazioni di area regionale ed interregionale, per l'ottimizzazione dei costi e la garanzia di idonee competenze.
- Integrare l'intera filiera connessa ai progetti di salute, mobilitando le cooperative sociali e le mutue, affinché ogni risorsa sia inquadrata per i progetti individuali di cui il medico è il protagonista, trovando nella sua cooperativa il supporto necessario.
- Sviluppare nuove attività nell'area delle cure primarie, supportando l'avvio di "case di comunità spoke" in una logica di prossimità, fiducia e libera scelta del cittadino. La cooperazione medica funge da strumento di supporto operativo per il medico che diviene garante-gestore di progetti di salute individuali unificati.
- Supportare la gestione di servizi e attività necessarie nelle strutture pubbliche della Sanità territoriale (Case di Comunità Hub e Spoke) previste dal PNRR, contribuendo all'integrazione, a ogni livello, delle risorse finanziarie e umane e dell'offerta sanitaria dell'ospedale con il territorio.
- Favorire un'integrazione tra il soggetto cooperativo accreditato gestore dei servizi residenziali-domiciliari e la cooperativa medica, specialmente per la gestione delle non autosufficienze e altre situazioni di fragilità.
- Promuovere lo sviluppo di forme di integrazione nella sanità integrativa (SSN, sistemi regionali, SMS, Fondi integrativi contrattuali), mantenendo la centralità del paziente attraverso il suo progetto unitario di salute.
- Mettere l'evoluzione tecnologica al servizio della professione medica, perseguendo l'accessibilità ai dati da parte di tutti gli operatori del territorio e il loro trasferimento nella gestione dei progetti di salute dei pazienti. Ciò implica contribuire a una progettazione integrata e alla gestione di piattaforme e strutture informatiche (COT, call center, centri servizi).





SETTORE: CULTURMADIA

Eventi SCRL è una società cooperativa di produzione, lavoro e servizi nata nel 1997, composta da 3 soci e si regge sui principi della mutualità, senza fine di lucro. Collabora con enti pubblici e privati, aziende, fondazioni e associazioni culturali.

Le attività principali sono nell'ambito della progettazione e gestione di attività culturali, nella formazione e nei servizi alle imprese:

- Produce e gestisce eventi e fornisce servizi nel mondo della cultura
- Progetta e gestisce direttamente festival, rassegne e attività culturali (TAM Tutta un'Altra Musica, RisorgiMarche, MosaiciMusicali, PlayGround, etc.)
- Realizza produzioni in audio e video streaming
- Fornisce consulenze e servizi nell'ambito del social management (SEO), della sicurezza informatica per aziende, elaborazione dati, etc.

Impiega gli eventuali utili derivanti dalla produzione e dai servizi offerti alle imprese in attività sociali, culturali e mutualistiche.

IL PROGETTO

RisorgiMarche, festival solidale, inclusivo ed ecosostenibile.

RisorgiMarche nasce nel 2017 dalla società civile come festival di solidarietà per le comunità colpite dal sisma del 2016; ideato e promosso da Neri Marcorè - diffuso nel territorio, per tenere accesi i riflettori su zone a rischio di oblio da parte dei media e dell'opinione pubblica; intende rappresentare un'occasione di incontro tra le comunità colpite e persone provenienti da tutta Italia; un'opportunità di rilancio turistico; un modo di contribuire alla microeconomia locale.

È un virtuoso esempio di modello organizzativo culturale a basso impatto ambientale, ecosostenibile e plastic free, che ha un messaggio di solidarietà e di sostenibilità ambientale adottando misure e strategie per la riduzione dei consumi energetici e delle risorse naturali in tutte le fasi di produzione e stimolando al tempo stesso il pubblico all'adozione di buone pratiche.

Una caratteristica del festival è la proposta di un modello di economia e turismo circolari, in luoghi naturali, non antropizzati, con il paesaggio inteso come elemento peculiare e imprescindibile. Le misure di salvaguardia sono diversificate: il pubblico intraprende un percorso trekking di alcuni chilometri per giungere all'area del concerto; i concerti si svolgono di pomeriggio, iniziano e terminano con la luce solare; on vengono montate strutture impattanti, né torri layer, né transenne, né luci artificiali; La pressione sonora degli impianti audio è controllata e ridotta al minimo; l'amplificazione viene alimentata da un sistema di pannelli solari e batterie ed inverter ad emissioni zero; gli artisti sono tenuti a rispettare il nostro "green rider"; il palco è il prato stesso o è costituito da una semplice pedana; lo spazio scenico è separato dal pubblico (seduto a terra) tramite una cordicella sostenuta da paletti di legno; tutto il materiale viene riutilizzato in tutte le tappe del festival e nel corso di tutte le edizioni.

Inoltre, i produttori locali presenti nelle "Isole del Gusto" sono tenuti al rispetto del nostro disciplinare eco-friendly; per gli spostamenti il personale utilizza veicoli elettrici, il pubblico viene invitato a condividere i mezzi di trasporto tramite il "car sharing", a dotarsi di borracce e a differenziare i rifiuti nelle apposite aree; per le persone con disabilità viene organizzato un trasporto dedicato con assistenza. Per il catering di artisti e staff vengono utilizzati prodotti del territorio confezionati con materiali compostabili e bottiglie in materiale biodegradabile e compostabile. I prodotti sono stagionali e provenienti da produttori locali. Vengono soddisfatte anche le richieste di particolari regimi alimentari. Tutte le attività collaterali al festival (Isole del Gusto, DopoFestival, etc.) sono declinate con lo stesso protocollo e tutti i produttori coinvolti sono tenuti al rispetto delle direttive green. Al termine del concerto i prati vengono lasciati perfettamente puliti grazie alla profonda e consolidata sensibilità del popolo di RisorgiMarche (es. <https://youtu.be/hxaJIDR0mkq> e https://youtu.be/ICgInC_wwuA).

La promozione del Festival avviene digitalmente per evitare la stampa di materiale cartaceo. I concerti-escursione sono acustici, non amplificati. Sono di categoria E (Escursionisti - Itinerari su sentieri od evidenti tracce in terreno di vario genere come pascoli, detriti e pietraie) e si avvalgono della collaborazione del Collegio delle Guide Alpine delle Marche, ente che patrocina il festival insieme al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga, all'Unione Montana Potenza, Esino, Musone, all'Unione Montana dei Monti Azzurri e Touring Club.

L'approccio solidale, inclusivo ed ecosostenibile, che ha di fatto anticipato le decisioni del Ministero della Transizione Ecologica sull'adozione dei CAM (Criteri Minimi Ambientali) per l'organizzazione degli eventi culturali, è stato oggetto di numerosi encomi e riconoscimenti tra cui:

- Premio CulturalInVerde - in coll.ne con il progetto europeo GreenFEST (2018)
- Premio Anima (2018)
- Premio Nazionale Bandiera Verde (2018)
- Premio BITAC (Borsa italiana del turismo cooperativo e associativo)(2019)
- Premio CulturalInVerde - in coll.ne con il progetto europeo GreenFEST (2022)

Altro pilastro del festival è l'inclusione sociale: collaboriamo con associazioni che si occupano dell'inserimento lavorativo di ragazzi con disabilità intellettiva e autismo quali ANFFAS Sibillini Onlus, Micro Biscottificio Frolla e Birracca per la vendita del merchandising e dei loro prodotti.





Via: Luigi Einaudi, 68 - 61032 Fano (PU)
T +39 353 447 0200
info@fanoalcentro.it
www.fanoalcentro.it

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: **PRODUZIONE E SERVIZI**

Fano al Centro è la cooperativa che intende salvaguardare e valorizzare offerte, realtà e attività del territorio offrendo vantaggiosi sconti ai clienti che decidono di servirsene. Perché lo facciamo? Per creare connessioni reali e per contribuire in maniera attiva, insieme, alla tutela di ciò che rende unica Fano.

Una Fano al Centro composta da attività con proprie, singolari storia alle spalle, che si intrecciano in modo indissolubile con il territorio e con ciò che questo ha da offrire. Una Fano che pone al centro le persone e che guida il consumatore attraverso un sistema non solo di scontistica, ma anche di valori e responsabilità sociale

IL PROGETTO

Negli ultimi anni, il commercio al dettaglio nei centri storici ha attraversato una fase di forte crisi. Le piccole attività, che un tempo erano il cuore pulsante delle città, sono state messe a dura prova dalla concorrenza dei grandi centri commerciali e dal crescente utilizzo dell'e-commerce. Questi fenomeni hanno impoverito i centri urbani, non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale, indebolendo il tessuto comunitario che ruota attorno al commercio di prossimità.

È in questo contesto che emerge "Fano al Centro" con il suo Centro Commerciale Naturale (CCN), un progetto che punta a invertire questa tendenza, restituendo valore alla città di Fano e alla sua comunità.

Fano al Centro è una Cooperativa di Comunità che ha dato vita al CCN, un circuito di attività locali che collaborano per offrire ai cittadini un'esperienza d'acquisto capace di generare benefici per tutti: consumatori, esercenti e la collettività.

Il Centro Commerciale Naturale Fano al Centro è stato realizzato anche grazie al sostegno di un bando regionale, che ha fornito risorse fondamentali per avviare l'iniziativa. Inoltre, il progetto ha ricevuto un importante riconoscimento da Commons, il percorso di accelerazione promosso da Legacoop Nazionale e Coopfond, dedicato alle Cooperative di Comunità, ottenendo un contributo mirato a sostenere la crescita della rete, ampliandone le offerte e le opportunità.

Ma cosa rende speciale Fano al Centro CCN? Il concetto chiave è il cashback: ogni acquisto presso uno degli esercenti aderenti permette al consumatore di accumulare un valore in euro, da poter spendere in altri negozi del circuito. In questo modo, il consumatore non solo risparmia, ma si fidelizza al circuito. Dall'altro lato, gli esercenti possono contare su un flusso costante di clienti locali, mentre la comunità si rafforza attraverso una rete di prossimità che promuove relazioni sociali e solidali. In altre parole, ogni acquisto contribuisce a generare un valore economico e sociale, creando un ciclo virtuoso.

Infatti, ad oggi, oltre 50 attività commerciali fanno parte del circuito, con più di 1.200 card attivate e clienti registrati che hanno generato più di 15.000 € in cashback, per un volume complessivo di transazioni superiore a 133.000 €.

Un ulteriore valore aggiunto dell'iniziativa è l'integrazione con il welfare aziendale. Le aziende del territorio, attraverso la card Fano al Centro, possono offrire ai propri dipendenti voucher di welfare che possono essere spesi all'interno del circuito del CCN. Questo meccanismo non solo incentiva l'economia locale, ma fa sì che il benessere generato all'interno delle aziende si traduca in una ricaduta positiva per l'intera città.

In conclusione, "Fano al Centro" non è solo un progetto commerciale, ma una vera e propria inizia-

tiva di rigenerazione urbana e sociale. Valorizzare il commercio locale significa infatti contribuire al benessere della comunità, rafforzando il senso di appartenenza e promuovendo una crescita sostenibile e inclusiva. In un'epoca in cui le sfide economiche e sociali sono sempre più interconnesse, progetti come questo rappresentano una risposta concreta e innovativa per dare nuova vita ai centri storici, restituendo loro il ruolo di cuore pulsante della città.





Via: XVII Luglio, 16 - 60027 Osimo (AN)
T +39 333 42 23 443
maurizio.cardone9@gmail.com
www.frollalab.it

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: SOCIALE

Frolla Microbiscottificio nasce il 12 maggio 2018 a Osimo (AN) come un'idea imprenditoriale inclusiva e in meno di un anno si trasforma in una cooperativa sociale. L'obiettivo centrale è l'inserimento lavorativo di ragazzi e ragazze con disabilità, attraverso la produzione di biscotti artigianali. Il progetto prende vita grazie a una partecipata campagna di crowdfunding e a una rete solidale diffusa che ha creduto nella visione di un'impresa collettiva dove qualità, inclusione e condivisione diventano ingredienti fondanti.

CORNICE CULTURALE

Frolla si radica nel territorio marchigiano, valorizzandolo attraverso:

- Un forte legame con la comunità locale, che ha sostenuto il progetto fin dai primi passi, contribuendo attivamente alla raccolta fondi iniziale.
- Un approccio comunitario e partecipato, che vede l'impresa come una "famiglia allargata", in cui ognuno – dipendente, cliente o partner – è parte integrante del sogno comune.
- Un'identità culturale Made in Marche, riflessa nella scelta delle materie prime territoriali e nella riconoscenza verso una terra che ha reso possibile la realizzazione del progetto.

APPROCCIO METODOLOGICO

Frolla adotta un modello di impresa sociale "diversamente sostenibile", fondato su:

a. Inclusione concreta e quotidiana

- L'organico è composto da 35 ragazzi con disabilità.
- I turni lavorativi sono strutturati in rotazioni da 4 ore, per stimolare costantemente i lavoratori, accrescere le competenze e mantenere alta la motivazione.

b. Valore umano al centro

- La produttività non è dettata da logiche industriali, ma dalla valorizzazione delle persone.
- Ogni gesto ha un impatto emotivo e sociale, dalla confezione manuale dei biscotti alla cura dei dettagli nella spedizione.

c. Qualità e territorialità

- I prodotti sono realizzati con ingredienti selezionati, spesso provenienti da piccoli produttori locali.
- La scelta di puntare sulla bontà del prodotto e non solo sulla sua valenza etica è una dichiarazione di orgoglio e rigore professionale.

d. Innovazione sociale e resilienza

- In risposta al Covid-19 nasce il FROLLABUS, un bus per portare colazioni e biscotti in giro per mercati e città, permettendo di proseguire le attività in modo creativo e itinerante.
- L'idea diventa simbolo di capacità adattiva, trasformando la crisi in opportunità.

e. Espansione e formazione

- Dal 2023 è attivo CioccoFrolla, progetto di cioccolateria sostenuto da Unicredit.
- Frolla ha fondato FrollaUp, un Master dedicato allo sviluppo di startup sociali e al rafforzamento dell'economia sociale.

f. Integrazione sociale e benessere

- La cooperativa ha dato vita alla Frolla Football Team, squadra di calcio inclusiva parte del campionato "Quarta Categoria".
- L'iniziativa testimonia l'impegno anche sul piano sportivo, per un'inclusione che non sia solo lavorativa ma anche ludica e relazionale.

IMPATTO E RISULTATI

- 100.000 sacchetti di biscotti prodotti ogni anno.
- Fatturato in crescita: 437.000 € nel 2022 e 720.000 € nel 2024.
- Presenza digitale solida: oltre 40.000 follower su Facebook e Instagram, e-commerce attivo e

frequentato.

- Riconoscimenti nazionali ed europei, tra cui il Premio del Cittadino Europeo 2021, Oscar Green Coldiretti e WMF Awards per Innovazione e Responsabilità Sociale.





SETTORE: CULTURMEDIA

Da oltre 20 anni opera in Abruzzo nel settore dell'ambiente con l'obiettivo di diffondere la sensibilità ecologica, divulgare la cultura scientifica, promuovere la conoscenza dell'ambiente e del territorio, sviluppare e ricercare programmi per il turismo sostenibile e responsabile. La garanzia dei servizi offerti è data dall'esperienza e dalla professionalità dei soci e dei collaboratori che da anni operano in questi settori.

IL PROGETTO LE TERRE DEL GUERRIERO

Parco Turistico Culturale Diffuso e Digitale di Capestrano: Turismo, Cultura, Arte, Paesaggio. Tecnologie, Restauri, Allestimento e digitalizzazione per una fruizione integrata, inclusiva e sostenibile.

Questo documento riassume il progetto di rigenerazione culturale e turistico-ambientale incentrato sulla Valle del Tirino e sul Comune di Capestrano, delineandone la struttura, gli impatti attesi e le principali iniziative.

INDICAZIONE DELLA FORMA DEL PROGETTO E SOGGETTI COSTITUENTI LA RETE

Il progetto è ancora in atto ed è stato finanziato con "Contributi destinati a soggetti pubblici per Accordi e Partenariati speciali pubblico-privato per la valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e pubblico"

Misura B2.2 del Programma unitario di intervento - Interventi per le aree del terremoto del 2009 e 2016 del Piano nazionale complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il progetto si realizza attraverso un Partenariato Pubblico-Privato, con la componente privata strutturata come un Raggruppamento Temporaneo di Imprese (RTI).

I SOGGETTI COSTITUENTI LA RETE SONO:

- Enti Pubblici:
 - o Comune di Capestrano (ente capofila)
 - o Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara (tramite il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali - DiLASS - e il Centro di Ateneo di Archeometria e Microanalisi - CAAM).
- Enti Privati (costituenti la RTI):
 - o Il Bosso soc. coop. (capofila e mandataria della RTI, specializzata in turismo sostenibile)
 - o Il Bosso Formazione soc. coop. (settore formazione professionale e educazione ambientale)
 - o Pegaso srl (scavi archeologici, restauro, imaging multispettrale)
 - o UdANet srl (valorizzazione digitale, docufilm scientifici, realizzazione siti web)

DATI QUANTITATIVI PER LA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

Il progetto si concentra su un'area che conta meno di 1.000 abitanti (Capestrano), attualmente con circa 50.000 presenze turistiche annue. Gli obiettivi quantitativi includono:

- Valorizzazione del Patrimonio: Solo il 12,6% dei contesti culturali (oltre quindici siti noti agli studiosi, es. Fiume Tirino, Convento di San Giovanni, Teatro italico-romano, necropoli) è attualmente sfruttato turisticamente. Il progetto mira a incrementare significativamente il numero di beni fruibili.
- Capacità Ricettiva: Attualmente la Valle del Tirino/Capestrano dispone di 8 esercizi ricettivi per 118 posti letto (dati ISTAT 2021). Il progetto mira all'incremento del numero di posti letto e strutture ricettive, inclusa la realizzazione di aree camper attrezzate.
- Destagionalizzazione: L'obiettivo è aumentare il numero di pernotti nel periodo ottobre-maggio, coinvolgendo scuole (anche tramite PCTO) e turismo business.
- Occupazione: Si prevede un aumento del numero di occupati nel settore turistico-culturale e ricettivo nell'area di Capestrano.

- Digitalizzazione: Misurazione dell'implementazione del database scientifico e della promozione digitale rispetto ai dati iniziali.

Il progetto mira a una rigenerazione culturale, sociale e turistico-ambientale dei centri minori della Valle del Tirino, in particolare Capestrano, promuovendo resilienza sociale ed economica. L'area, sebbene ricca di patrimonio, è poco coesa e scarsamente valorizzata turisticamente.

Le azioni proposte, integrate e multidisciplinari, includono:

- Rigenerazione del Convento di San Giovanni: Conversione in una dimora artistica e culturale per residenze e laboratori (teatro, musica, archeologia), e digitalizzazione della biblioteca storica di San Giovanni da Capestrano.
- Valorizzazione Archeologica e Artistica: Allestimento espositivo di reperti archeologici e storico-artistici dal territorio nel Convento, con l'obiettivo di creare un hub culturale nazionale.
- Eventi Culturali: Organizzazione di summer/winter school, masterclass con artisti di fama internazionale (es. Chicago Jazz Philharmonic), e laboratori teatrali (es. Associazione NEST), inclusi eventi di reenactment e archeologia sperimentale.
- Percorsi Innovativi: Creazione di tour virtuali 3D e multispectral imaging per il borgo, le chiese medievali e le fonti antiche. Mappatura GIS dei beni per percorsi reali e immersivi, anche con realtà aumentata.
- Recupero del Teatro Italico-Romano: Consolidamento e restauro eco-sostenibile (con nanocalci brevettati dall'Università dell'Aquila) per la fruizione e ospitalità di eventi.
- Sviluppo Turistico e Ricettivo: Realizzazione di aree camper attrezzate per un turismo sostenibile e creazione di un hub multifunzionale presso la Chiesa di Santa Maria di Loreto in Presciano (info point, food store, co-working), con restauro della Fonte di Presciano.
- Formazione e Promozione: Laboratori di animazione territoriale sull'autoimprenditorialità turistica, il miglioramento dei servizi e le rievocazioni storiche. Un piano di comunicazione integrato (sito web multilingue, app, social marketing) supporterà la diffusione del progetto e l'attrattività. L'obiettivo finale è trasformare Capestrano in un modello di economia circolare turistica, destagionalizzando le presenze, incrementando l'occupazione nel settore e consentendo ai residenti di vivere di turismo, valorizzando appieno le risorse storiche, culturali e ambientali del territorio.



La nostra idea di impresa culturale nasce dalla volontà di unire le diverse professionalità e mettere in campo idee, progetti e opportunità che abbiano al centro del loro interesse e della loro forza la crescita culturale delle comunità e dei territori.

Portiamo nel nome le nostre radici: il Molise. Dalla sua storia e dalla sua cultura millenaria abbiamo imparato che è l'uomo, con il suo patrimonio di conoscenze e saperi, a determinare la forma e la sostanza dei territori e della propria cultura. Vogliamo contribuire a definire la sostanza del nostro futuro e quello delle nostre comunità accompagnandole nella fusione delle nuove conoscenze con gli antichi saperi, nella scoperta di nuovi linguaggi e nell'apertura verso altre culture. Da qui partiamo per offrire una serie di servizi e spazi che creano reti, offrono opportunità di incontri, migliorano la qualità dell'esperienza, accrescono la comprensione e aprono le prospettive. Con i piedi sulla terra, le mani su una tastiera e lo sguardo oltre la siepe.

IL PROGETTO

Il MAT – Museo del Matese rappresenta un progetto innovativo di rigenerazione culturale promosso da JustMO' nel Comune di Sepino (CB), realizzato grazie a un finanziamento di circa 300.000 euro nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) Matese. L'iniziativa nasce dalla proposta "Archeologia pubblica / Hub culturale e creativo / spazio di comunità a fruizione permanente per la valorizzazione integrata del patrimonio culturale" e si concretizza attraverso un Partenariato Speciale Pubblico-Privato (PSPP) stipulato tra JustMO' e l'Amministrazione comunale.

Il cuore del progetto è la rifunzionalizzazione di Palazzo Tiberio, edificio storico nel centro di Sepino, trasformato in un hub culturale e civico polifunzionale. All'interno di questo spazio si sviluppa il MAT, un museo multimediale e interattivo che offre una narrazione geostorica del territorio matesino, valorizzando le risorse locali e promuovendo una cultura della sostenibilità. Il percorso museale propone un'esperienza immersiva attraverso installazioni sensoriali, contenuti multimediali e materiali d'archivio, integrando le sfide contemporanee della coesione sociale e dell'innovazione territoriale.

Il complesso ospita inoltre il Sepino Hub, uno spazio aperto e partecipativo dedicato alla comunità, e l'Archivio 20/XX, che documenta e preserva la storia del Novecento molisano. Consolidando l'accordo di partenariato per la valorizzazione del territorio di Sepino e del Matese, JustMO' ha sviluppato ulteriori iniziative attraverso il progetto finanziato dal bando "Changes – Spoke 9" dell'Università Ca' Foscari, finalizzato alla valorizzazione dell'archivio e alla costruzione partecipata di una mappa turistica di comunità.

Il MAT si configura come un dispositivo culturale dinamico e generativo, progettato per attivare processi di coinvolgimento e progettualità nel lungo termine. Il progetto dimostra concretamente come, anche nelle aree marginali, sia possibile costruire presidi culturali capaci di generare impatto sociale ed economico attraverso la cooperazione virtuosa tra settore pubblico e privato, creando connessioni innovative tra memoria storica, innovazione tecnologica e sviluppo locale sostenibile.





La Macina Terre Alte è una realtà di assoluta singolarità. Vive di turismo ed educazione ambientale. Nasce nel 1980, quando il turismo in natura, specie sull'Appennino, muoveva i suoi primissimi passi. Controcorrente e sostanzialmente in solitudine, si è sviluppata ed è cresciuta. Ha esplorato tutte le possibili forme di turismo ambientale possibili sul nostro Appennino, dalla neve, alla navigazione sui fiumi e sui laghi, ai parchi avventura, alla gestione di rifugi e alberghi. È una cooperativa certificata CETS (Carta Europea Turismo Sostenibile), grazie al lavoro svolto nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. I soci fondatori della cooperativa sono anche tra i fondatori della AIGAE (Ass.ne Italiana Guide Ambientali Escursionistiche).

APPENNINO AL CENTRO - SOSTENIBILITÀ E SOLIDARIETÀ UN BINOMIO PER LO SVILUPPO DELLE AREE MONTANE

La Macina Terre Alte, quale cooperativa sociale a scopo plurimo, specializzata nella gestione di Centri di Educazione Ambientale ed alla sostenibilità ed ai servizi di valorizzazione ambientale del territorio e in quanto cooperativa di comunità, si pone al servizio delle aree montane, costituendo un punto di incontro ed occasione di lavoro per tutti, in particolare per persone svantaggiate.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati dallo statuto, che si ispira ai principi sullo sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 dell'ONU, nei suoi oltre 40 anni di impegno ha svolto e svolge ancora una missione educativa, affiancata ad una attiva azione per la conservazione e la tutela del territorio che si è concretizzata nella creazione di una rete territoriale di Centri di Educazione Ambientale, distribuiti tra Marche, Umbria, Emilia-Romagna e Toscana.

I CEA, veri strumenti operativi, sono agenzie territoriali dove si realizzano iniziative di educazione alla sostenibilità e si promuovono progetti culturali e ricreativi, proponendo attività a carattere sportivo, legate al turismo responsabile. La maggior parte dei CEA gestiti dalla cooperativa opera in aree protette. Ogni CEA è dotato di una o più strutture ricettive, a carattere residenziale: rifugi escursionistici, case vacanza, alberghi, per un totale di oltre 400 posti letto. L'utenza è costituita da: turisti, trekking, scuole (di ogni ordine e grado, comprese le università), associazioni (micologiche, naturalistiche, fotografiche, sociali, educative, ricreative, ecc. ecc.).

Peculiarità della Macina Terre Alte è il recupero ed il riuso di strutture "vecchie" ed in disuso, testimoni di una concezione consumistica (e fallimentare) di uso del territorio, ormai persa nel tempo. La cooperativa dà loro una nuova funzione ed una nuova vita.

Alla residenzialità sono affiancate tante iniziative outdoor: un parco acrobatico, servizi nautici nelle acque interne e marine (canoa), proposte di trekking sui luoghi più belli della dorsale appenninica, iniziative enogastronomiche. Dal 2023 sono stati realizzati due innovativi ecomusei del territorio e del paesaggio rurale. La Macina Terre Alte gestisce anche servizi ambientali e dispone di uno studio di progettazione.

Tutte le nostre iniziative hanno una particolare attenzione ai servizi accessibili ed agli inserimenti lavorativi di persone con disabilità. La disabilità costituisce il 50% della compagine sociale e lavorativa della cooperativa.

Oltre 35.000 utenti l'anno partecipano ai nostri progetti.



Labirinto, cooperativa sociale nata nel 1979 per l'assistenza ai disabili, si è evoluta diversificando i servizi: anziani, infanzia, salute mentale, dipendenze, immigrazione. Oggi conta 1000 soci.

IL PROGETTO METASALUTE

Soluzione tecnologica integrata per il benessere delle persone fragili.

OBIETTIVO PRINCIPALE

METASALUTE sviluppa una piattaforma tecnologica innovativa per valutare e migliorare la qualità della vita di utenti fragili, anziani e persone con disabilità. Il progetto mira a garantire la massima autonomia possibile attraverso servizi socio-sanitari integrati e tecnologicamente assistiti.

CONTESTO E NECESSITÀ

Il progetto risponde all'invecchiamento della popolazione e alla crescente necessità di assistenza domiciliare, affrontando la carenza di operatori sanitari attraverso soluzioni di Ambient Intelligence e Ambient Assisted Living (AAL). La tecnologia diventa elemento chiave per rendere sostenibili servizi de-istituzionalizzanti che permettono alle persone di rimanere nei propri ambienti familiari, garantendo al contempo una connessione efficace con il sistema sanitario territoriale e compensando la scarsità di personale specializzato.

La piattaforma è composta da tre moduli integrati per l'assistenza e il monitoraggio di soggetti fragili:

Digital Care Insights: sistema di rete di cura che favorisce la condivisione di informazioni tra operatori sanitari. Include un assistente virtuale domiciliare per comunicazioni audio-visive e raccoglie dati fisiologici, sociali e ambientali, analizzati tramite Intelligenza Artificiale e Machine Learning.

CyberHome: modulo per il monitoraggio domestico attraverso sensori domotici (es. temperatura, qualità dell'aria, cadute, fughe di gas) e dispositivi per parametri vitali. Migliora sicurezza e autonomia, inviando allarmi tempestivi al personale di cura.

VR-Care: serious game in realtà virtuale per anziani con lievi disturbi cognitivi. Utilizza visori 3D per stimolare memoria, linguaggio e psicomotricità, rallentando il declino cognitivo grazie alla gamification basata su evidenze scientifiche.

TECNOLOGIE ABILITANTI

- Serious Game in Realtà Virtuale
- Sensoristica IoT per monitoraggio non invasivo
- Intelligenza Artificiale per riconoscimento precoce di sintomi
- Piattaforma cloud centralizzata per la raccolta dati

SPERIMENTAZIONE

Fase di testing sul campo con almeno 40 soggetti fragili presso strutture del partner Labirinto (centri diurni, residenze protette, assistenza domiciliare).

INNOVAZIONE E VALORE AGGIUNTO

L'integrazione di tecnologie domotiche e assistive attualmente separate crea un ecosistema unico basato sull'utente. L'approccio proattivo nell'individuare segnali precoci di alterazione del benessere migliora l'efficienza dei servizi assistenziali, riducendo tempi di attesa e personalizzando l'assistenza. La piattaforma abilita processi de-istituzionalizzanti sostenibili, consentendo alle

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: SOCIALE

persone fragili di mantenere la propria autonomia in ambienti familiari mentre rimangono connesse al sistema sanitario territoriale, ottimizzando l'utilizzo delle risorse umane limitate.

IMPATTI ATTESI

Sociali: Supporto ai caregiver, riduzione degli spostamenti, maggiore autonomia degli utenti, mantenimento dell'ambiente familiare come contesto di cura.

Sanitari: Connessione efficace con il sistema territoriale, ottimizzazione delle risorse umane, continuità assistenziale.

Economici: Crescita e innovazione nel settore Sanità Digitale e AAL (Active and Assisted Living), sostenibilità dei servizi de-istituzionalizzanti.

PARTNERSHIP

Sviluppato da Labirinto, Micro Center, Ageing Tech con supporto scientifico dell'Università Politecnica delle Marche. Il partenariato punta all'industrializzazione dei risultati per l'introduzione sul mercato nazionale e internazionale.

METASALUTE rappresenta un approccio user-centrico che riduce distanze e complessità nell'assistenza socio-sanitaria territoriale, promuovendo un sistema integrato a supporto del benessere delle persone fragili.





LAMA Impresa Sociale è una società cooperativa fondata nel 2007, che ha ad oggi 21 dipendenti di cui 12 soci lavoratori, ed opera a livello nazionale e internazionale nei campi della rigenerazione urbana, dello sviluppo locale, dell'innovazione sociale e della valutazione di impatto. Nel 2024 ha un valore della produzione pari a € 1.562.750 e un patrimonio netto di € 423.392.

IL PROGETTO

"Montagna Fiorentina", in corso di realizzazione nei Comuni di Londa e San Godenzo (FI) rientranti nella macroarea di competenza: Cooperative culturali, turistiche e di comunità.

Al confine tra Toscana ed Emilia-Romagna, Londa e San Godenzo sono porte fiorentine del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, borghi unici al mondo per la ricchezza del patrimonio in termini di biodiversità, storia e tradizioni. Minacciati ed indeboliti dalla mancanza di una vocazione esclusiva, i due Comuni soffrono di un crescente spopolamento e invecchiamento della popolazione, accompagnato da flussi turistici mai sufficientemente forti da supportare l'economia locale che stenta ad offrire servizi, influenzando la capacità di attrazione di residenti e turisti. In risposta a tali minacce, consapevoli dei punti di forza e delle opportunità caratterizzanti il contesto (natura modello, patrimonio artistico e culturale, filiere produttive), il progetto - che integra in un'unica cornice un totale di 12 interventi tra cui 3 di tipo materiale e 9 di tipo immateriale - mira ad aumentare l'attrattività turistica del territorio; migliorare l'accessibilità ai luoghi attrattivi; favorire processi di innovazione e riaffermare la Montagna come luogo di benessere. Gli interventi materiali sono volti al recupero di 2 immobili - lo Chalet del Lago a Londa e il Palazzo Storico Del Campana a San Godenzo - fulcro del processo di rigenerazione e deputati ad ospitare servizi culturali, educativi e didattici, attività di ricerca, di promozione del territorio e servizi ricettivi. Gli interventi immateriali permettono di realizzare attività e servizi che vanno a creare il "sistema operativo" del territorio: interventi di placemaking, che prevedono il coinvolgimento delle comunità e la produzione culturale con approcci partecipativi e inclusivi. Il coinvolgimento come partner di imprese, Enti del Terzo Settore e altre Istituzioni permette di abilitare un percorso di sviluppo condiviso e sostenibile nel tempo.

Il progetto è sostenuto attraverso i fondi del PNRR cultura ("Attrattività dei Borghi" M1C3 I2.1) ed ha durata triennale (2023-2026).

LAMA è partner dei due Comuni di Londa e San Godenzo in co-progettazione ai sensi degli artt. 55, 56 del DLgs 117/2017, assieme alle associazioni: "La casa del sole e della luna", "Gruppo perché no?" e "Trame di Cultura", e cura il coordinamento generale del progetto e la produzione culturale. Nel 2024 il Festival della Montagna Fiorentina ha registrato oltre 5000 presenze, alla sua prima edizione. Nel 2025 la Residenza d'Artista "A dimora", alla sua terza edizione, ha raccolto la candidatura di oltre 170 artisti italiani e internazionali.





**LAURO SOCIETÀ
COOPERATIVA ARL**

Via: Sant'Ubaldo, 67 - 60030 Monsano (AN)
T +39 351 7325912
info@cooplauro.it

IL PROGETTO

Fondata il 24 aprile 2024, Lauro Società Cooperativa arl, composta da 14 soci, è la prima cooperativa in Italia ad applicare il modello ESTIATM (Energia Sociale Territoriale Integrata Autoprodotta).

Il modello mira a stabilizzare e contenere i costi dell'energia elettrica grazie alla natura mutualistica delle cooperative; i soci della Lauro si mettono a riparo da shock energetici e fluttuazioni di valore dell'energia elettrica, avendo così la certezza dei costi e la stabilità dei risparmi ottenibili. Il modello è ancora più efficace nel momento in cui una cooperativa di produzione, gestione e consumo come la Lauro, opera sinergicamente con una o più configurazioni CACER. Ritiro dedicato stabilizzato tariffa fissa e contenuta sull'energia a consumo, ottimizzazione delle configurazioni di autoconsumo condiviso e a distanza, consentono di proiettare il valore medio complessivo, tra incassi, incentivi e risparmi anche oltre € 0,15/KWh.

Attualmente ha realizzato progetti per la produzione di 79 KWh; è in fase di realizzazione di ulteriori progetti per 700 KWh; ha una disponibilità di ulteriori 760 KWh da contrattualizzare.

Lauro sta lavorando per la fase finale di costituzione di 2 CER: una a Monsano (AN) e un'altra a Blera (VT). Sono in fase di definizione rapporti con altri comuni per la produzione di circa 5 MW.

Sul fronte delle collaborazioni è in vista un accordo di partenariato con l'Università degli Studi di Camerino.

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: **PRODUZIONE E SERVIZI**

CER
**Comunità
Energetiche
Rinnovabili**





SETTORE: **PRODUZIONE / SERVIZI**

Marche Digital Innovation è il Digital Innovation Hub cooperativo del sistema Legacoop Marche nato dalla cooperazione marchigiana per accompagnarla nella transizione digitale. Il consorzio MDI associa 14 cooperative e 2 S.r.l. ed offre servizi di assesment tecnologico, consulenza strategica, formazione e sviluppo di progetti innovativi. La sua missione è rafforzare la competitività del sistema cooperativo attraverso l'adozione di tecnologie abilitanti e modelli organizzativi avanzati. Marche Digital Innovation è un Digital Innovation Hub nodo territoriale PICO che partecipa a:

- EDIH4Marche, programma europeo che prevede formazione digitale, assesment e altri servizi al sistema cooperativo,
- Progetto Coding e Digitalizzazione di Impresa che promuove l'adozione di strumenti digitali nelle cooperative, formare nuove competenze e rafforzare la collaborazione con altri Hub.
- Progetti personalizzati per le cooperative, con incontri operativi e sviluppo di competenze
- Digital Ace, un'iniziativa strategica finanziata dall'Unione Europea, con l'obiettivo di potenziare e diffondere la trasformazione digitale tra le imprese cooperative e artigiane italiane.

AIKO: L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE A KM ZERO PER IL MONDO COOPERATIVO

AIKO (Intelligenza Artificiale a Km Zero) è l'iniziativa di punta di MDI, sviluppata per potenziare e supportare le cooperative associate. Nata dalla profonda comprensione delle esigenze e dei valori del settore, AIKO è una soluzione innovativa che mette a disposizione servizi avanzati di intelligenza artificiale, senza la necessità per le cooperative di investire in infrastrutture locali complesse.

UN SERVIZIO POTENTE E ACCESSIBILE

La caratteristica distintiva di AIKO è la sua accessibilità: i servizi sono erogati tramite un server fisico installato e gestito direttamente presso MDI. Questo modello elimina la necessità per le cooperative di installare o gestire proprie infrastrutture IT dedicate all'AI, garantendo un accesso immediato e semplificato a tecnologie all'avanguardia.

AIKO offre principalmente due tipologie di servizi:

SERVIZI CONVERSAZIONALI EVOLUTI

Simili a piattaforme di grande successo come ChatGPT, AIKO fornisce servizi conversazionali avanzati che permettono interazioni testuali intuitive e utili per svariate esigenze operative e informative.

ANALISI SPECIALIZZATA DEI BILANCI COOPERATIVI

Questa è la funzione più innovativa e strategica di AIKO. Il sistema è specificamente addestrato a leggere e interpretare i bilanci cooperativi, trasformando dati numerici e tabelle complesse in insight direzionali chiari e immediatamente fruibili. Questo processo genera report dinamici e dashboard predittive personalizzate.

SUPPORTO DECISIONALE E PIANIFICAZIONE STRATEGICA DATA-DRIVEN

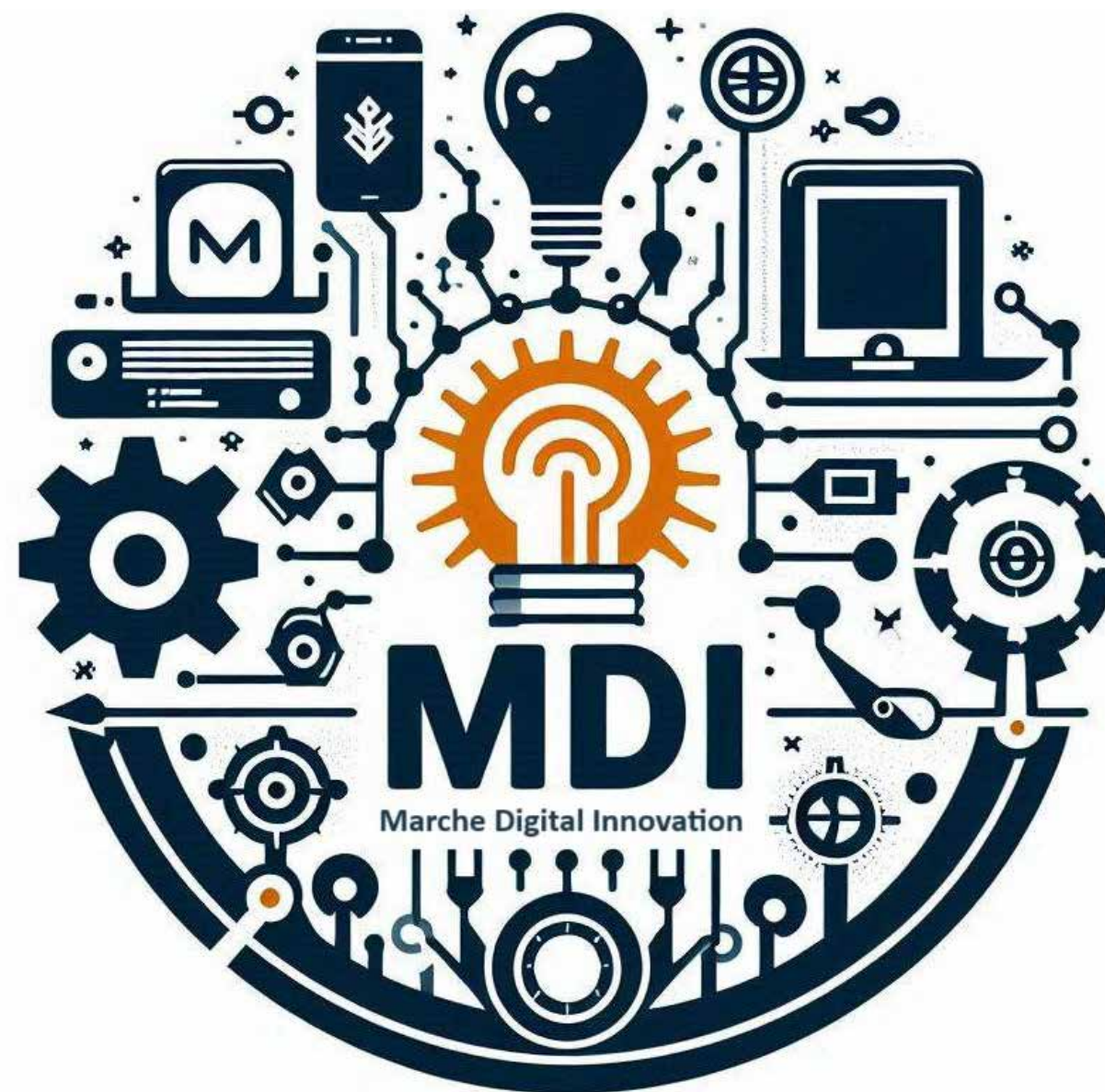
Grazie all'analisi approfondita dei dati finanziari, AIKO permette al management delle cooperative di identificare rapidamente trend, scenari di sviluppo e possibili criticità. Questo strumento diventa fondamentale per una pianificazione strategica inclusiva e realmente data-driven. La capacità di trasformare i dati in informazioni azionabili migliora significativamente la capacità decisionale, consentendo una gestione più proattiva e consapevole.

VALORI FONDAMENTALI: SICUREZZA, TRASPARENZA E SOSTENIBILITÀ

Progettata "dal mondo cooperativo per il mondo cooperativo", AIKO è una soluzione tailor-made per il modello cooperativo. Il progetto è stato sviluppato nel pieno rispetto dei valori che caratterizzano il settore, garantendo:

- Elevati standard di sicurezza per la protezione dei dati sensibili.
- Trasparenza nelle sue operazioni e algoritmi.
- Pieno rispetto dei valori di sostenibilità e governance partecipata.
- Adattabilità alle diverse esigenze e contesti delle cooperative associate.

In definitiva, AIKO non è solo uno strumento tecnologico, ma un partner strategico che contribuisce a rafforzare il modello cooperativo, rendendolo più efficiente, resiliente e capace di navigare nel complesso panorama economico attuale.





SETTORE: AGROFORESTALE

MARCHE VERDI è il consorzio regionale ad indirizzo agroforestale ed ambientale, che raggruppa 25 cooperative ed oltre 300 soci nelle attività di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale. Opera nel settore della manutenzione del territorio e della difesa del suolo, svolgendo lavori di forestazione e verde pubblico, servizi di prevenzione e lotta agli incendi boschivi, sistemazioni di aree fluviali e interventi di ingegneria naturalistica finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico. Cura la progettazione e l'organizzazione di iniziative volte a valorizzare, anche in chiave turistica, le risorse naturalistiche delle aree interne e dei territori montani, nel campo della multifunzionalità e della promozione dello sviluppo rurale. Promotore della Carta di Fonte Avellana e del Progetto Appennino, rappresenta il cuore verde della cooperazione marchigiana.

IL CONSORZIO PROGETTA E REALIZZA INTERVENTI DI GESTIONE FORESTALE SOSTENIBILE:

- interventi forestali per la prevenzione incendi;
- interventi forestali per l'incremento della biodiversità;
- sistemazioni idraulico forestali su aree fluviali;
- interventi di ingegneria naturalistica per la prevenzione rischio idrogeologico;
- interventi di ingegneria naturalistica per sistemazione dei dissesti;
- interventi di riqualificazione ambientale.

ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

- CERTIFICAZIONE FORESTALE su 11.470 ettari di boschi della montagna regionale (dal Piceno fino all'area del Monte Catria, passando per gli appennini del Maceratese e di Fabriano), ottenuta nel 2022;
- AGGIUDICAZIONE BANDI B3.2 per la costituzione di impianto di produzione PELLET e BIOCHAR certificati.

NEXT APPENNINO E I NUOVI PROGETTI DI FILIERA FORESTALI NELLA REGIONE MARCHE

Nell'ambito del bando della misura B3.2 sono stati presentati ed ammessi a finanziamento due progetti di filiera incentrati sulla gestione attiva sostenibile dei boschi.

Nelle aree montane del Cratere in provincia di Macerata, opera la RETE MONTI AZZURRI ENERGIA, costituita da tre imprese:

- SAF MONTI AZZURRI – gestore locale delle superfici forestali;
- COOP. LINEA VERDE – impresa locale specializzata nel lavoro in bosco e fornitore;
- GROUPEN – impresa che produce e commercializza pellet e biochar (ammendante naturale) dal legname.

Nelle aree montane del Cratere a cavallo fra la provincia di Ascoli Piceno e la Regione Abruzzo, opera la RETE TRONTO ENERGIA, costituita da tre imprese:

- SAF TRONTO – gestore locale delle superfici forestali;
- IMPRESA CIMINI – impresa locale specializzata nel lavoro in bosco e fornitore;
- HYDROSWISS – impresa che produce e commercializza pellet e biochar (ammendante naturale) dal legname.

Entrambi i progetti costituiscono esempi concreti di filiera forestale, che si basano sui seguenti caratteri fondanti:

- ASSOCIAZIONISMO: i boschi del territorio (demanio regionale, proprietà collettive ed usi civici, proprietà private) sono unitariamente gestiti dalla SAF MONTI AZZURRI e SAF TRONTO, organismi pubblico-privati di gestione associata delle foreste, costituiti dalle UNIONI MONTANE quale socio pubblico e dal CONSORZIO MARCHE VERDI quale socio privato, esempio concreto di partenariato pubblico privato;
- CERTIFICAZIONE FORESTALE: i boschi gestiti sono pianificati e sono in possesso (fin dal 2022) della Certificazione Forestale PEFC "Bosco di Marca" (superficie complessiva certificata pari a

9.208 ettari), così da garantire il corretto utilizzo dei boschi secondo gli standard internazionali della gestione forestale sostenibile sotto il profilo ambientale e socio-economico;

- OCCUPAZIONE LOCALE: i boschi sono gestiti dalle maestranze forestali residenti nelle aree del Cratere, formate ed occupate stabilmente nelle cooperative e nelle imprese agricole e forestali con sede ed attività operativa nel territorio, così da contrastare l'abbandono, lo spopolamento e la crisi demografica, contribuendo al permanere delle comunità locali e allo sviluppo socio-economico delle aree interne.

Le filiere forestali – sostenibili sotto il profilo ambientale, sociale ed economico – sono realmente possibili solo se contemplano un patrimonio forestale unitariamente organizzato, in grado di riunire anche i boschi abbandonati e "silenti" (ASSOCIAZIONISMO); pianificato e certificato secondo i criteri della gestione forestale sostenibile (CERTIFICAZIONE FORESTALE); gestito ed utilizzato da qualificate maestranze occupate nelle imprese del territorio (OCCUPAZIONE LOCALE).

Gestire le foreste è un investimento pubblico ed il lavoro è il cuore del funzionamento delle filiere: nell'area del Cratere Sismico, così come in tutta la Montagna del nostro Paese, alla luce delle risorse disponibili È OGGI POSSIBILE AVVIARE UNA NUOVA STAGIONE DI INTERVENTI, in grado di contrastare la crisi climatica e la crisi demografica, mettere in sicurezza il territorio e prevenire le calamità, valorizzare il paesaggio anche in termini turistici, incentivare la produzione dei servizi eco-sistemici e dei beni naturali pubblici (aria, acqua, energia rinnovabile), consolidare l'occupazione nelle aree interne e crearne di nuova a vantaggio delle comunità locali.

Alla luce di quanto rappresentato, a partire dall'Area del Cratere Sismico quale laboratorio ed esperienza pilota replicabile in tutta la Montagna del Paese, è possibile attivare un programma di recupero dei boschi silenti e abbandonati – citando in proposito la prima esperienza ("Piano Forestale di Intervento Straordinario") realizzata dal Comune di Ascoli Piceno su 100 ettari a valere sulla L.R. 6/2005 "Legge Forestale Regionale", articolo 15 bis - e incentivarne la gestione associata, nonchè finanziarne gli interventi di messa in sicurezza e valorizzazione, quale investimento pubblico e volano per il lavoro e lo sviluppo socio-economico delle comunità locali e l'avvio di filiere forestali dall'ambito energetico a quello della produzione industriale.

Decreto Legislativo 3 Aprile 2018 n. 34 "Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali", articolo 12.





Nuova Ricerca Agenzia RES è una cooperativa sociale di tipo A ed opera nella Regione Marche con una presenza particolarmente radicata nel territorio di Fermo. È accreditata dalla Regione Marche quale Ente di Formazione; è certificata secondo la UNI EN ISO 9001:2015.

IL PROGETTO SMART VILLAGE 2.0

FORMA DEL PROGETTO E PARTENARIATO

Bando di gara – Committente: ATS XIX; Enti Gestori Nuova Ricerca Agenzia RES (Capofila); MedingCare – Partner: AST Fermo, INRCA, Università Politecnica delle Marche.

DESCRIZIONE SMART VILLAGE 2.0

Il progetto Smart Village 2.0 è un modello di assistenza sociosanitaria domiciliare personalizzata ed è finalizzata alla prevenzione degli eventi acuti, ad incrementare la qualità della vita e promuovere l'invecchiamento attivo delle persone anziane (over 65), soprattutto di quelle che vivono da sole, mantenendole indipendenti e autonome nel proprio contesto sociale. Obiettivi:

- Migliorare l'accessibilità dei servizi per le persone anziane e l'assistenza sociosanitaria attraverso risorse tecnologiche e digitali, che integrano gli interventi a domicilio anche mediante l'intervento dell'animatore digitale
- Monitorare con sistematicità lo stato di salute ed intervenire tempestivamente riducendo le ospedalizzazioni; -Migliorare gli aspetti di socialità delle persone anziane, evitando situazioni di isolamento ed esclusione sociale andando a lavorare su aspetti di animazione nei territori di riferimento.

DATI DI PROGETTO

Destinatari del progetto sono 200 cittadini over 65 residenti nei seguenti comuni delle aree interne dell'ATS XIX: Falerone, Francavilla D'Ete, Massa Fermana, Montappone, Monte Rinaldo, Monte Vidon Corrado, Montegiorgio, Monteleone di Fermo, Ortezzano, Servigliano. Ogni destinatario riceve un kit di dispositivi per la diagnosi e il monitoraggio del proprio stato di salute in collegamento con una control room. Sono previste iniziative socio culturali nei territori di riferimento, 31 giornate della salute e collegamento costante con un'équipe multidisciplinare territoriale.



Nuova Ricerca Agenzia RES è una cooperativa sociale di tipo A ed opera nella Regione Marche con una presenza particolarmente radicata nel territorio di Fermo. È accreditata dalla Regione Marche quale Ente di Formazione; è certificata secondo la UNI EN ISO 9001:2015.

La Cooperativa On the Road opera nelle regioni di Marche, Abruzzo e Molise, concentrando il proprio intervento nelle seguenti aree: Tratta e Sfruttamento, Inclusione Migranti, Violenza di Genere, Povertà Estrema, Servizi al Lavoro e Formazione Professionale.

IL PROGETTO LIDOTREARCHI

Il quartiere di Lido Tre Archi del comune di Fermo nasce sul finire degli anni Settanta in seguito ad una edificazione condotta a scopo turistico, fallita poco dopo. Oggi il quartiere conta almeno 40 nazionalità differenti con una popolazione stabile che supera le 2000 persone. A partire dal 2021 la cooperativa Nuova Ricerca Agenzia RES insieme ad altri partner è attiva nel quartiere in un intervento improntato, per quanto riguarda la cooperativa stessa, all'animazione di comunità. Principali progetti:

- Periferie Urbane – Progetto di riqualificazione urbana sociale e culturale del quartiere (Coprogettazione tra Comune di Fermo e 14 ETS). Progetto concluso
- Progetto R.I.V.E. (in corso) finanziato dall'Impresa Sociale "Con i bambini" e volto alla costruzione della Comunità Educante (Bando privato, partenariato composto da un Ente Locale, un ISC e sette ETS).
- 3 differenti progetti FAMI (uno in corso) volti alla capacitazione degli operatori del pubblico e privato sociale (Partenariato a guida della Prefettura di Fermo più quattro ETS partner).

METODOLOGIA

La metodologia adottata mira all'emersione dei problemi e non alla loro soluzione. Principali step:

- Facilitazione della responsabilizzazione
- Sostegno alla collaborazione della collettività e degli attori in gioco
- Facilitazione dei processi di partecipazione della collettività
- Sviluppo delle relazioni e della fiducia
- Sviluppo delle competenze dei membri della comunità
- Approccio integrato e di prossimità basato su interventi a bassa soglia
- case management personalizzato
- lavoro di rete interistituzionale e coinvolgimento diretto della comunità
- Centralità della relazione e della lettura condivisa delle vulnerabilità.

RISULTATI RAGGIUNTI

Principali percorsi facilitati: attivazione di una scuola popolare; attivazione di una biblioteca popolare; due edizioni (2024 e 2025) della Parata Sociale di quartiere; tre edizioni di "Accidentale", percorsi artistici e mostre di strada; realizzazione di micro-progettazioni a guida comunitaria in risposta a micro-bandi di finanziamento; facilitazione della costruzione di un gruppo di agenti educativi informali; facilitazione dell'avvio di interventi di mediazione linguistica con risorse del quartiere; facilitazione di un percorso di mediazione linguistica interna al trasporto pubblico curato da una abitante del quartiere; facilitazione della costituzione di un gruppo di donne del quartiere; facilitazione della costituzione di un gruppo di genitori intorno al tema dell'istruzione e del rapporto con la scuola; costituzione di una rete di Enti del Terzo Settore e scuole del territorio in vista della redazione di un manifesto della Comunità Educante; costituzione di una Comunità di

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: SOCIALE

Pratiche a livello regionale sul tema della Comunità Educante.

Nel quartiere di Lido Tre Archi la cooperativa On The Road opera con un approccio integrato tramite quattro principali direttrici. Lo Sportello Multi-Agenzia, punto d'accesso a bassa soglia, intercetta bisogni nascosti, avvia case-management personalizzato e attiva reti con servizi socio-sanitari, legali e culturali per garantire un'inclusione efficace. Il Supporto all'Inserimento Lavorativo organizza attività di informazione, colloqui individuali e laboratori di orientamento, promuovendo matching con imprese locali, utilizzando strumenti di politica attiva del lavoro volte a valorizzare le competenze anche informali e favorire la riattivazione delle persone. L'Educativa di Strada, che mira a raggiungere i giovani nei loro spazi informali, favorendo la creazione di spazi di ascolto, e lavorando costantemente sulla mediazione con le famiglie e la scuola, proponendo costantemente attività di animazione e aggancio ed attività laboratoriali di mediazione e di supporto all'interno delle scuole. Completano le attività nel quartiere lo Sportello CUAV (Centro per Uomini Autori di Violenza) e un servizio dedicato alla prevenzione e presa in carico delle vittime di tratta, garantendo alla comunità un sostegno multidisciplinare e continuo. A partire dal 2021, lo sportello multiagenzia è riuscito ad agganciare circa 200 persone all'anno e altrettanti ragazzi e minori nelle attività di educativa di strada e all'interno delle scuole. In questi anni è inoltre stata al centro di numerose formazioni organizzare all'interno dei FAMI e volte all'empowerment degli operatori pubblici e privati del territorio, cercando di sviluppare una modalità comune di lettura dei fenomeni e di risposta congiunta alle vulnerabilità.





Via: Paciotti, 3 - 61029 URBINO (PU)
T +39 0722 327841
segreteria@opera-coop.it
www.opera-coop.it

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: SOCIALE / CULTURMEDIA

OPERA è una cooperativa sociale di inserimento lavorativo, operante in tutto il territorio della regione Marche in servizi diversificati (pulizie, manutenzione del verde, logistici, gestione mense, gestione di servizi turistici e culturali etc.). È nata nel 2000 ed è attualmente il risultato di una serie di azioni di fusioni ed aggregazioni avviate dal 2012 con altre cooperative sociali e non, del territorio regionale. I soci lavoratori sono circa 400 per un volume di affari medio di circa € 7.500K. Ad oggi rappresenta la cooperativa marchigiana più strutturata nei servizi e attività dedicate alla cultura e al turismo.

IL PROGETTO

SPAZI DI INNOVAZIONE: DALLA COMUNITÀ PER LA COMUNITÀ

Il progetto si propone di sfruttare l'attività di accoglienza e ricettività turistica e culturale, ripensandola in chiave "comunitaria e solidale", come azione di valorizzazione di alcuni territori regionali maggiormente a rischio di marginalizzazione economica e sociale. Creando e sviluppando una forte coesione sociale tra quanti ancora vivono questi territori, siano essi privati cittadini, operatori, enti privati e/o istituzioni, diventando gli stessi, attori principali dell'offerta turistica e culturale coadiuvati da una impresa, sociale, (OPERA) in grado di fornire il supporto tecnico, operativo e professionale necessario per rendere stabile e continuativo nel tempo la predetta progettualità. Priorità fondamentale del progetto sarà il coinvolgimento, soprattutto a livello gestionale, di categorie vulnerabili, a rischio di emarginazione sociale.

Molti enti, in particolare i comuni, delle aree marchigiane interne, già prima degli eventi sismici del 2016, per cause ormai note di modifiche socio-economiche strutturali, in parallelo ad un costante svuotamento fisico della popolazione residente hanno vissuto anche un importante svuotamento delle risorse immobiliari in loro possesso, tanto da rappresentare oggi per gli stessi un carico finanziario e patrimoniale di difficile gestione. Tra questi beni immobiliari troviamo, inutilizzati, strutture ricettive di vario tipo (alberghi, ostelli, rifugi, case vacanza, etc.) e contenitori culturali a volte datati e di difficile promozione. Il tutto rischia di essere ancora più amplificato dagli effetti del PNRR in particolare nelle zone terremotate che, a fronte della disponibilità per gli stessi enti di ingenti risorse finanziari per le opere di recupero e riqualificazione di molti di questi beni immobili, non corrisponde una parallela strategia puntuale di gestione virtuosa degli stessi. Pertanto, un'ipotesi di recupero e valorizzazione degli stessi che vada nella direzione di proporre un'offerta di prodotto turistico e culturale, in rete, maggiormente rispondente alle mutate caratteristiche della domanda, **con il necessario e fondamentale coinvolgimento attivo del territorio**, riteniamo possa essere una risposta funzionale e con specificità importanti di innovazione sociale, alla richiesta di inclusione delle persone e dei luoghi.

I comuni sono stati individuati nel bacino delle aree interne che hanno subito gli effetti del terremoto del 2016: Camporotondo di Fiadrone, Amandola, Venarotta, Rotella, Treia, Arquata del Tronto. Inoltre in altri comuni OPERA già gestisce strutture ricettive e/o culturali (Gagliole, Visso).





Inserimento lavorativo di persone con disabilità psichica

Coltivazione di piante da fiore in serra ed in plein air;

Cura del paesaggio: creazione e manutenzione di parchi e giardini;

Vendita al minuto di piante e prodotti collegati;

Dodici soci distinti in:

n. 8 soci lavoratori di cui sei con disabilità;

n. 2 soci volontari cooperatori;

n. 2 soci volontari.

Persone con disabilità provenienti dal territorio della AST di Ascoli Piceno che comprende n. 33 Comuni e 210.000 abitanti.

Si tratta di persone pre-selezionate e ritenute idonee all'occupazione dai medici specialisti della AST.

Si tratta di persone:

- Assunte ed interamente a carico finanziario della cooperativa,

- Persone tirocinanti anche a carico finanziario della cooperativa,

- Persone beneficiarie di borse lavoro,

- Volontari del Servizio Civile nazionale considerate esclusivamente le persone con disabilità assunte dalla Cooperativa;

- Il turn-over delle "borse lavoro" e di tirocinanti con disabilità nel corso di ogni anno l'intervento coinvolge almeno venti persone con disabilità a loro nel 2023 sono state offerte 12.713 ore di lavoro e nel 2024 n. 15.818.

La Cooperativa ha continui rapporti di collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale della AST di Ascoli Piceno, con gli Ambiti Sociali, con gli Assessorati alle attività sociali di numerosi comuni, con Oikos di San Benedetto del Tronto associazione dei familiari, Cooperativa Ama Aquilone, Cooperativa Capitani Coraggiosi, Cooperativa On The Road.

Rapporti di partenariato con Artemista Cooperativa, Associazione Casa Asterione, Pagepha Cooperativa.

IL PROGETTO

Con la Cooperativa Capitani Coraggiosi la Cooperativa Primavera sta svolgendo il progetto Attivamente finanziato dalla Regione Marche

Realizzazione di un Centro Ascolto. Struttura destinata ad ospitare per intrattenimento, formazione, incontri persone con disabilità e loro famiglie.

Per la realizzazione del Centro la Cooperativa ha acquistato con fondi propri un fabbricato con annesso terreno agricolo.

Il progetto di realizzazione del Centro che prevede un investimento di € 350.000,00 è stato approvato dalla Regione Marche che ha accordato un contributo di € 167.000,00.





SETTORE: **CULTURMEDIA**

La cooperativa fondata nel 2022, nasce per contrastare spopolamento e degrado, valorizzare il territorio e creare lavoro sostenibile nelle aree colpite dai sismi 2016-2017. Conta 30 soci, la dimensione economica è attualmente relativa alle sole quote di iscrizione dei soci.

IL PROGETTO RADICI FUTURE

Il progetto Radici future rientra nella Misura B2.2 del bando Borghi – Contributi destinati a soggetti pubblici per Accordi e Partenariati speciali pubblico-privato per la valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e pubblico – e, oltre il periodo di progettazione definitiva con termine il 31/12/2026, prevede una fase di costruzione, avvio e gestione dei servizi, dal 01/01/2027 al 31/12/2031.

- Il progetto insiste su un Contratto di concessione per la realizzazione e gestione di servizi di pubblico interesse e prevede un partenariato molto ampio e consistente che comprende: la Cooperativa Culture, con sede legale in Venezia, in qualità di capofila dell'RTI, la cooperativa di Comunità Radici e Ali - Amatrice e Accumoli con sede in Amatrice (RI), il Centro Sociale "La Trasanna", di Rieti; la cooperativa sociale Altri Colori, con sede in Frosinone; la cooperativa sociale integrata Linea D'Arte, con sede in Napoli; la cooperativa Aster, con sede in Roma.

Radici future mira ad accrescere l'attrattività residenziale e turistica attraverso la valorizzazione sostenibile e partecipata del patrimonio culturale, ambientale e pubblico, con l'obiettivo generale di promuovere il turismo sostenibile come leva di sviluppo locale, culturale ed economico.

Quali obiettivi specifici si pone quindi di: 1. ampliare e qualificare l'offerta culturale, sociale, naturalistica e ricettiva, coinvolgendo attivamente le comunità; 2. integrare l'offerta culturale e rafforzare le competenze locali, con finalità turistiche e residenziali.

Il progetto si articola dunque in una serie di iniziative differenziate, ciascuna capace di generare impatti consistenti, quali quelli di seguito descritti.

1. Itinerari escursionistici e naturalistici: creazione di reti, cammini, aree attrezzate, pacchetti turistici:

A- 4.000 fruitori dei servizi outdoor attivati nei 6 Comuni interessati dal progetto.

B- +60% fruitori dichiaranti di aver scelto il territorio come meta turistica in base ai servizi attivati.

2. Eventi culturali e ricreativi: promozione della memoria e creatività locale con attività d'arte e sport:

A- 8.000 fruitori dei servizi culturali attivati nei 6 Comuni interessati dal progetto.

B- 60% di fruitori dichiaranti di aver scelto il territorio come meta turistica in base ai servizi attivati.

3. Sistema museale diffuso (fisico e virtuale): creazione di una rete tra i Comuni con branding territoriale e segnaletica dedicata:

A- 1.600 fruitori dei servizi museali attivati nei 6 Comuni interessati dal progetto.

B- 60% di fruitori dichiaranti di aver scelto il territorio come meta turistica in base ai servizi attivati.

4. Infrastruttura digitale integrata: promozione del patrimonio, e-commerce territoriale, raccolta fondi, CRM e profilazione utenti:

A- 50% di arrivi, presenze e permanenza determinata dall'attivazione dei servizi e strutture sviluppate nell'ambito del progetto

B- 60% di turisti fruitori dei servizi e strutture attivate che dichiarano di aver scelto il territorio grazie ai servizi di promozione e vendita digitale.

5. Hub turistico-culturali: infopoint ad Amatrice, Accumoli e Posta, per accoglienza e orientamento di turisti e residenti.

A- 50% di turisti intercettati attraverso i centri e punti informativi digitali e analogici.

6. Coordinamento e formazione: cabina di regia, tutoraggio, affiancamento degli attori locali.

A- 80% di miglioramento delle competenze acquisite dagli attori pubblici e privati nella gestione del patrimonio culturale

Gli interventi prevedono anche il recupero e rifunzionalizzazione di spazi pubblici dei comuni coinvolti:

Comune di Amatrice (capofila), Accumoli, Borbona, Cittareale, Leonessa e Posta (delegati). Il progetto avrebbe dovuto essere realizzato in Partenariato Speciale Pubblico Privato (PSPP), ai sensi dell'Ordinanza 102 PNC/2024.

Le 6 iniziative costituiscono un sistema integrato per generare impatto culturale, economico e occupazionale duraturo. La strategia complessiva del progetto è tesa a generare un incremento delle opportunità di lavoro e un aumento dei livelli occupazionali – di natura diretta e indiretta – nei comuni coinvolti, puntando soprattutto ai giovani ed alle donne, ma avendo cura anche di valorizzare le professionalità presenti nel territorio.





SETTORE: SOCIALE

La R.E.G. cooperativa sociale è nata nel 2016 e composta da tre soci fondatori di cui due con disabilità, che fanno parte del consiglio di amministrazione. Attualmente si possono contare 25 persone di cui circa il 70% di queste con un riconoscimento di invalidità.

In tale contesto i ragazzi diversamente abili possono ricevere le basi, non solo per il loro inserimento lavorativo, ma anche per una più profonda conoscenza di se stessi e del loro ruolo nel contesto sociale che li circonda.

Sviluppiamo servizi di assemblaggio e confezionamento di pezzi di ricambio per caldaie e scaldabagni che vanno sia sul mercato nazionale che internazionale.

Questa produzione viene fatta tutta manualmente, senza l'ausilio di macchinari. Per diversificare le attività e promuovere maggiormente l'oggetto sociale la cooperativa sta sviluppando un nuovo progetto nel settore dell'agricoltura come coltivazioni di orti sociali per la produzione di prodotti agricoli, conduzione di una piccola fattoria con animali da cortile e gestione di spazi, servizi al cittadino e nuove colture innovative. I nostri soci lavoratori potranno dare un servizio alternativo e sociale legato questa volta alla natura piuttosto che al confezionamento.

IL PROGETTO

La R.E.G. COOPERATIVA SOCIALE nasce come spin-off di un'altra cooperativa sociale attiva da più di 20 anni nell'inserimento lavorativo di persone con disabilità. Obiettivo primario è quello di creare ulteriori occasioni di lavoro finalizzate al recupero di ragazzi diversamente abili. La cooperativa intraprende come attività principale l'assemblaggio e confezionamento.

La struttura cooperativa si prefigge quindi di dare un ruolo lavorativo in un settore che dopo la crisi di questi anni sta evidenziando segnali di ripresa che potrà essere esplicitato sia all'interno della cooperativa stessa che nel mondo del lavoro.

La R.E.G. opera in stretta relazione con ATS X per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e fragili. Ha stipulato un Contratto di Rete con altre imprese agricole e sociali del territorio per esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Collabora da anni con il Centro per l'impegno e con il Tribunale di Ancona.

Per diversificare le attività e promuovere maggiormente l'oggetto sociale la cooperativa sta sviluppando un nuovo progetto nel settore dell'agricoltura in località Cancelli. L'idea è quella di realizzare una struttura ricettiva capace di ospitare gruppi scout, comitive ed escursionisti per soggiorni durante l'arco dell'anno. A richiesta si potranno creare anche attività didattiche e ludiche inerenti il mondo dell'agricoltura.

In tale struttura verranno svolte attività rivolte ad adulti e bambini, saranno avviate coltivazioni in serra e orti sociali dando così una risonanza ai servizi al cittadino.

La R.E.G. potrà così far conoscere meglio il nostro bellissimo territorio naturale e dimora di tante meraviglie con percorsi che attraversano piccoli paesi perfetti da fare in auto o in camper e altri ideali per ciclisti ed escursionisti.

Per sviluppare questa idea, ha partecipato ad un bando realizzato con il contributo della Fondazione Cariverona denominato Progetto "S.I.L.V.A. - Sistemi Innovativi Laboratori Rivalutazione Ambientale". Un progetto che approccia la risorsa bosco come sistema vivente complesso, in grado di fornire durevolmente

materie prime e benefici materiali e immateriali alle comunità che vuole sperimentare approcci integrati e pratiche innovative in relazione allo sviluppo di nuove competenze in campo silvicolturale e nel settore dell'eco-turismo; creazione di nuova occupazione qualificata; inclusione di soggetti svantaggiati in pratiche qualificanti di agricoltura sociale; interventi mirati di informazione, sensibilizzazione ed educazione ambientale.

I partner con cui R.E.G. ha partecipato sono: l'Unione Montana del parco naturale Gola della Rossa e Frasassi, il comune di Fabriano, l'Associazione Appennino Valleremita, la coop. Natura in Movimento, l'Università del camminare e Itinera.

Si è scelta come location un'area circondata di antichi monasteri e abbazie dei monaci benedettini (dal X sec.), nonché da sentieri di pellegrinaggio per raggiungere i luoghi di culto il cui stile di vita è stato da sempre contraddistinto da un rapporto di equilibrio con l'ambiente e il ciclo naturale. Si è mantenuto l'habitat e lo stile rurale di un tempo, stiamo conservando le aree verdi che la struttura possiede circoscritta da boschi, alberi e addirittura un laghetto.

Gli interventi in campo turistico, già orientati alla sostenibilità ambientale, potranno innescare circuiti micro-economici coinvolgendo altri operatori del territorio (gastronomia, cultura, ecc.). Il Cammino delle Abbazie e gli eventi collegati saranno sostenuti dall'azione dei volontari dell'associazione che opereranno in sinergia con altre realtà associative del territorio.

Le azioni di agricoltura sociale dovranno anch'esse diventare delle vere e proprie attività economiche, che si sosterranno con il ricavato delle produzioni e delle azioni (socio-educative) realizzate sui territori interessati.

L'attivazione è prevista per questo anno 2025, con questo nuovo progetto gli attuali soci lavoratori potranno dare un servizio alternativo e sociale legato questa volta alla natura piuttosto che al confezionamento.



Si tratta di un sistema di interventi con diverse Forme e modalità caratterizzato dall'insistere nel territorio dell'Unione Montana del Catria e Nerone. Parliamo di Sistema in quanto sono azioni connesse tra loro e caratterizzate da collaborazioni generative di legami, opportunità e servizi per affrontare le sfide tipiche di un territorio delle aree interne: crisi economica, spopolamento, contrazione dei servizi alla popolazione, promozione del territorio e innovazione sociale.

Il sistema a cui facciamo riferimento è composto da:

- Unione Montana del Catria e Nerone,
- ATS3,
- Cooperativa Sociale Labirinto, servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi;
- Cooperativa Sociale Alpha, area salute mentale;
- Cooperativa Sociale Utopia, area salute mentale minori;
- Cooperativa Sociale Il posto delle Viole, turismo sociale;
- Cooperativa Sociale De Rerum Natura, agricoltura sociale;
- Cooperativa sociale La Macina, servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi;
- Cooperativa sociale La Macina Terre Alte, turismo, cultura e avventura;
- Pro-loco, Associazioni, Scuole.

IL PROGETTO

LA RICCHEZZA DELL'ETEROGENEITÀ CONNESSA

Il sistema dei servizi sociali nelle aree interne si caratterizza per una pluralità di attività che abbracciano diverse fasce di popolazione e tipologie di bisogni:

- Servizi rivolti agli anziani
- Interventi per i giovani
- Supporto al disagio mentale
- Assistenza alla disabilità
- Sostegno alle famiglie
- Generazione di spazi di comunità

Questa diversificazione coinvolge numerose cooperative che operano sul territorio, testimoniando la ricchezza e la vitalità del tessuto sociale locale. Tuttavia, la vera forza di questo sistema non risiede nella semplice presenza di molteplici servizi, ma nella loro capacità di interconnessione e ibridazione.

L'APPROCCIO PERSONALIZZATO E MULTIDIMENSIONALE

Le connessioni tra i diversi interventi permettono di personalizzare le risposte ai bisogni specifici del territorio e delle persone. Questa eterogeneità connessa rappresenta il seme dell'innovazione sociale, consentendo di sviluppare interventi che guardano alle persone non solo attraverso la lente delle loro specifiche difficoltà, ma nella loro pluralità e multidimensionalità, generando processi di identità e umanizzazione.

IL TERRITORIO COME VINCOLO TRASFORMATO IN RISORSA

Il limite geografico e demografico tipico delle aree interne si trasforma da ostacolo in necessità organizzatrice. Questo approccio permette di:

Superare modelli standardizzati in favore di soluzioni personalizzate

Assumere un ruolo attivo come incubatori di comunità

Sviluppare reti di relazioni e progettualità che si intersecano in modo modulare

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: SOCIALE

LA STRATEGIA DELL'ADATTABILITÀ

Il sistema si caratterizza per la sua capacità di adattarsi al terreno specifico, riuscendo a:

- Cogliere tutte le risorse presenti sul territorio
- Intercettare diverse opportunità di finanziamento (PNRR, coprogettazione, bandi)
- Modulare gli interventi in base alle specificità locali

LA COOPERAZIONE COME MOLTIPLICATORE DI RISORSE

Nelle aree interne, dove le risorse sono naturalmente più limitate, diventa fondamentale allungare le radici e le connessioni. Solo attraverso il collegamento di saperi e risorse diverse è possibile:

- Innovare nelle modalità di intervento
- Generare processi di sviluppo di comunità
- Massimizzare l'impatto degli investimenti

GLI STRUMENTI DI SVILUPPO

Il sistema si avvale di diversi strumenti per il proprio sviluppo e sostenibilità:

- Bandi pubblici e privati
- Ricerca e diversificazione delle fonti di finanziamento
- PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza)
- Coprogettazione con enti pubblici e privati

IL RUOLO DELL'AMBITO TERRITORIALE

Centrale in questo sistema è la collaborazione con la Pubblica Amministrazione ed in particolare con l'Ambito Territoriale Sociale e l'Unione Montana del Catria e Nerone, che hanno il ruolo di coordinamento ed orientamento delle politiche pubbliche di welfare, costituiscono riferimenti per i comuni del territorio, hanno la funzione di garantire coerenza e sinergia, anche alla luce delle recenti evoluzioni in materia di Amministrazione Condivisa.



Via: Ancona, 15/bis - 60035 JESI (AN)
T +39 0731 4311
info@sitjesi.it
www.sitjesi.it

BENI COMUNI RIGENERATI:



SETTORE: **PRODUZIONE / SERVIZI**

SIT Scpa nasce nel 2016, per dare continuità all'esperienza professionale nel settore dell'impiantistica, iniziata nel 1979 da SIT Srl.

Forte dell'esperienza e delle specializzazioni acquisite nei settori di impiantistica termomeccanica, manutenzione, carpenteria, infrastrutture, antincendio e lavorazioni speciali, il team SIT Scpa, instancabile e professionale, mette ogni giorno la sua passione per il lavoro a servizio di una clientela sempre più prestigiosa ed esigente, impiegando tecnologie innovative per rispondere ad ogni richiesta, con particolare attenzione alla qualità.

L'azienda ha da sempre sviluppato la propria attività, investendo ingenti risorse per la crescita professionale dei propri dipendenti e per l'acquisizione di diverse certificazioni.

Il trend di SIT Scpa è in crescita, ma ci accompagna la consapevolezza che è nella cura "Capitale Umano", che risiede uno dei maggiori punti di forza dell'azienda.

Con lo slogan "MESTIERE E INGEGNERIA PER L'IMPIANTISTICA", valorizziamo le nostre origini artigianali, portandole con noi nel percorso verso un obiettivo condiviso: continuare a rafforzare professionalità e competenze, affrontando con determinazione ogni sfida e puntando a risultati solidi e duraturi.

I soci fondatori nel 2016 erano 29, ora dopo 9 anni, siamo arrivati 42 soci cooperatori.

Il fatturato 2025 è stato di €. 10.436.185,00.

IL PROGETTO

Da diverso tempo collaboriamo con COOS Marche nella gestione della manutenzione degli impianti delle strutture da loro gestite. Alcuni mesi fa abbiamo collaborato con loro per rispondere al Bando di Gara del Comune di Jesi per la gestione omnicomprensiva della "Casa di Riposo di Jesi", inizialmente in forma di ATI, poi per soddisfare meglio le richieste del bando, come impresa loro subappaltratrice.

La nota di particolarità sta nel fatto che la Cooperativa SIT è frutto di una operazione di "Workers Buyout", cioè di un intervento finalizzato all'acquisizione di una azienda da parte dei suoi lavoratori, in cui la cooperazione è particolarmente specializzata.

Pur essendo una azienda prestigiosa, con una storia eccellente ed un bagaglio di professionalità importante e prezioso, le difficoltà che colpirono, tra il 2014 e il 2016, l'impresa originaria, SIT srl, avrebbero disperso tutto e lasciato senza lavoro le persone allora impiegate. In accordo anche con gli ex titolari - che dimostrarono correttezza e disponibilità, i lavoratori hanno deciso di tentare di salvare impresa e lavoro.

OGGI I NUMERI PARLANO DEL RISULTATO RAGGIUNTO:

Ottobre 2016 N. 55 Dipendenti di cui N. 29 Soci Cooperatori

Maggio 2025 N. 77 Dipendenti di cui N. 42 Soci Cooperatori





SETTORE: SOCIALE

Dal 1976 la cooperativa sociale T41B è attiva nel nostro territorio per dare possibilità di impiego a chi è escluso dal mercato del lavoro: persone disabili, persone in cura psichiatrica, detenuti ed ex detenuti, persone affette da dipendenze patologiche.

Oggi la cooperativa non si limita ad accogliere un gran numero di lavoratori svantaggiati, ma gestisce anche le attività lavorative dei centri diurni di salute mentale di Fano e Pesaro e promuove, segue e sostiene percorsi di inserimento lavorativo al di fuori della T41B, in altre aziende del territorio, sviluppando progetti con persone disabili, persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, disoccupati di lunga durata, persone in carico ai servizi psichiatrici.

Sono oltre 200 le persone che negli ultimi anni, grazie alla T41B, sono uscite da una realtà di emarginazione, hanno conosciuto la dignità di un lavoro, passando spesso da una situazione di assistenza ad una di autosufficienza, concorrendo alla creazione della ricchezza del territorio.

Attività:

- Manutenzione del verde
- Servizi ambientali
- Gestione magazzino ausili protesici dell'Azienda Sanitaria
- Selezione e cernita rifiuti plastici da inviare al riciclaggio
- Gestione canile e gattile
- Gestione impianti sportivi
- Arti grafiche e comunicazione
- Confezionamento e assemblaggio conto terzi
- Gestione parcheggi
- Servizio per il lavoro accreditato dalla Regione Marche
- Gestione attività lavorative in strutture per la salute mentale
- Accoglienza e promozione di progetti di inclusione sociale e lavorativa

IL PROGETTO

Progetto All INCLUSIVE, finanziato dal PNRR per l'autonomia abitativa e lavorativa di persone con disabilità.

Rete: progetto dell'ATS n.6 con coop sociale Casa della Gioventù (capofila), Coop sociale Labirinto e Fondazione di Comunità Fano Flaminia Cesano.

Il progetto prevede la ristrutturazione di due appartamenti da destinare a strutture "Dopo di noi" nei comuni di Mondavio e Terre Roveresche, azioni per lo sviluppo dell'autonomia delle persone con disabilità che vi partecipano, formazione in campo digitale e progetti di inserimento lavorativo.

T41B sta svolgendo formazione in campo digitale, collabora alle attività per lo sviluppo di autonomie, accoglie e promuove Tirocini di Inclusione Sociale dei partecipanti. Un piccolo-grande significativo risultato è stato completare un percorso di affiancamento ad una ragazza che adesso utilizza i mezzi pubblici, raggiungendo in autobus, da una piccola frazione nella valle del Cesano, il luogo in cui effettua il tirocinio.

GOL 4 E FONDO REGIONALE OCCUPAZIONE DISABILI

Come servizio per il lavoro per fasce deboli "Isola Lavoro", T41B è impegnata in due azioni riservate a servizi per il lavoro accreditati dalla Regione Marche:

- GOL (Garanzia Occupabilità Lavoro) linea 4 riservata alle fragilità sul mercato del lavoro. Associazione Temporanea di Impresa denominata "wwwy4y - we work with you for you" per la gestione di

GOL 4 costituita con -IAL Marche S.R.L. (Capofila), Agorà, Assindustria Consulting, Assindustria Servizi, Confcommercio Marche Centrali, Confapi Ancona, Confindustria Servizi, Cooss Marche, E.N.F.A.P. Marche, Formaconf, Imprendere, Labirinto, So.Ge.S.I Srl, Umana, Vivere Verde.

T41B è attiva in tutta la provincia di Pesaro e Urbino nelle attività di Orientamento, Accompagnamento al lavoro e promozione di Tirocini formativi e Tirocini di Inclusione Sociale. In particolare nel territorio del Centro per l'Impiego di Urbino e nei territori interni di quello di Fano (delegazioni di Fossombrone e Pergola) T41B ha preso in carico circa 50 utenti in situazione di fragilità segnalati dai "tavoli di screening" costituiti tra servizi sociali degli ATS e Centri per l'Impiego. I nostri operatori hanno quindi attivato 2 Tirocini ad Apecchio, 5 a Urbino, 1 ad Acqualagna, 1 a Cagli ed 1 a Fossombrone.

- Fondo Regionale Occupazione Disabili. La Regione Marche ha affidato a T41B la promozione di 8 tirocini di 12 mesi per persone con disabilità iscritte alle liste speciali della L. 68/99, autorizzando quindi il nostro Servizio per il Lavoro ad attivarne 9, in quanto abbiamo raggiunto e superato l'obiettivo. Tre di questi tirocini sono stati attivati in aree interne in aziende con sede nei comuni di Cagli, Piandimeleto e Sassocorvaro-Auditore.





SETTORE: **SOCIALE**

Costituita su iniziativa del Dipartimento di salute mentale dell'Azienda Sanitaria n. 5 di Jesi (attualmente AST Ancona – Area Vasta 2 - Jesi), con l'obiettivo dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate ai sensi della Legge 381/91, la Cooperativa Sociale Tadamon opera e si specializza nei servizi delle pulizie, del giardinaggio, dell'igiene urbana, della raccolta differenziata, delle mense scolastiche, di gestione biglietterie presso alcune stazioni ferroviarie, di assemblaggio, di custodia e vigilanza, di logistica e facchinaggio, trasporti e traslochi, oltre alla gestione in ATI con altre cooperative sociali della Struttura DCA (per i Disturbi del Comportamento Alimentare - Villa Oasi c/o il Comune di San Marcello, in convenzione con l'AST Marche).

Le attività vengono eseguite per conto di committenti sia pubblici che privati, principalmente nel territorio dell'Ambito Sociale IX- Jesi.

La Cooperativa Sociale Tadamon Onlus ha attualmente 150 dipendenti, di cui 80 svantaggiati; di questi 62 sono soci lavoratori; inoltre, la compagine sociale si completa con anche 13 soci volontari. Infine, sviluppa un totale attivo di € 4.334.525,32 ed un fatturato di € 3.441.560,93 (al 31/12/2024)

IL PROGETTO

Tadamon ed I.M.F. si incontrano e si conoscono alla fine dell'anno 2020. Tadamon, cooperativa sociale di tipo b, specializzata in servizi di vario genere fra cui l'assemblaggio componenti conto terzi, opera prevalentemente a Jesi e nel territorio della Vallesina da quasi 30 anni, con l'obiettivo prioritario dell'inclusione lavorativa di persone svantaggiate ai sensi della Legge 381/91. Industrie Marchigiane Filtri s.r.l., un'azienda leader nella produzione di filtri e rete stirata, costituita nel 2010, con sede nel territorio di Mergo, opera nel mercato nazionale, europeo e mondiale, controllata da Italfim spa di Longhi Group, il più grande produttore europeo di reti e microreti con sede a Bergamo e attivo da oltre 70 anni.

La collaborazione fra le due imprese si consolida mediante l'utilizzo dello strumento della convenzione ex-art. 14 D.Lgs. 276/2003. Dal 2021 ad oggi sono state sottoscritte due convenzioni, in sinergia con la Regione Marche ed il Centro per l'impiego di Jesi, che hanno permesso nella prima esperienza l'inserimento di un lavoratore con disabilità e di due, nella seconda.

Agli inizi, anno 2021, la collaborazione Tadamon-lmf ha prodotto occupazione complessiva per n. 7 soci e dipendenti, di cui n. 5 svantaggiati, alcuni con impiego a rischio a seguito della riduzione/cessazione di servizi quale conseguenza, in particolare, della pandemia. Due erano le specifiche lavorazioni di assemblaggio che Tadamon effettuava per I.M.F, 30 i codici prodotti oggetto dell'attività per una produzione giornaliera media di 4.000 pezzi.

Oggi, anno 2025, i soci e dipendenti Tadamon impiegati nelle attività di assemblaggio filtri per I.M.F. sono 17 di cui n. 10 svantaggiati. Cinque le lavorazioni specifiche, anche in doppia linea, 520 i codici prodotti lavorati e una produzione giornaliera media di 10.000 pezzi.

Obiettivo condiviso delle due imprese, continuare a crescere insieme, contaminandosi reciprocamente, per aumentare e consolidare l'occupazione lavorativa e rispondere al mercato con prodotti di alta qualità.





Teatro Nucleo fondata nel 1981 è una piccola media impresa composta da otto soci, che dedica il proprio lavoro alla produzione teatrale, formazione, ricerca e organizzazione di eventi culturali sul territorio.

Organismo Stabile riconosciuto dal Ministero della Cultura, dalla Regione Emilia Romagna e dal Comune di Ferrara.

Associato al Coordinamento Regionale Teatro Carcere E-R.

Sede di Partenariati strategici del programma europeo Erasmus+ Sede italiana del Centre International pour le Théâtre Itinerant.

IL PROGETTO

La città di Ferrara nel 2004 riconosce a Teatro Nucleo l'importante attività dandogli in concessione un ex cinema della periferia cittadina, a Pontelagoscuro, che dopo intensi lavori diventerà l'attuale Teatro Julio Cortazar. Il contesto in cui è situata la sede è quello della periferia post industriale, dove coesistono diverse fasce sociali, che incarnano ed esprimono criticità e disagi.

Nel corso degli anni Teatro Nucleo ha sviluppato numerosi progetti in relazione con gli abitanti e le associazioni di Pontelagoscuro, uno dei quali è attivo ancora oggi, ovvero Totem: nato nel 2012 come festival della durata di 3 giorni, in cui il Teatro Julio Cortazar e altri luoghi pubblici e privati di Pontelagoscuro diventavano uno spazio di scambio di idee, produzioni teatrali, residenze artistiche multidisciplinari, progetti socio-culturali e laboratori; dopo 10 anni ha cambiato forma, diffondendo questo pensiero in un arco di tempo più prolungato e su tutto il territorio cittadino, in un'ottica di maggior apertura e di invito a scoprire o riscoprire porzioni di territorio raramente attraversate da eventi culturali, dando vita a una Stagione Diffusa di Teatro e Arti Performative. Sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna, dal Comune di Ferrara e dalla Fondazione Teatro Comunale di Ferrara, la Stagione Totem si caratterizza da una florida collaborazione con la Biblioteca Comunale Giorgio Bassani di Ferrara, l'Istituto Comprensivo Cosmè Tura, il Centro di Promozione Sociale Il Quadrifoglio e molte altre realtà attive nel Comune di Ferrara. Totem nell'arco di questi 13 anni ha offerto una proposta artistica di forte qualità ospitando centinaia di compagnie teatrali da tutto il Mondo, che hanno coinvolto migliaia di spettatori, riferendosi non solo a un pubblico di "esperti", ma anche a un pubblico trasversale per età, provenienza e classe sociale, composto da persone che vivono nei quartieri limitrofi o che arrivano da altre città dell'Emilia-Romagna e del Veneto.



La cooperativa sociale Viceversa si occupa della fabbricazione e vendita di carta fatta artigianalmente e di tutti i derivati.

La caratteristica del nostro lavoro è dare spazio alla creatività in un contesto attento alla persona con disabilità e creare una rete di collaborazioni locali.

La vendita avviene attraverso il nostro sito e-commerce www.viceversapaper.it, attivo da maggio 2020. Attualmente siamo tre socie.

IL PROGETTO

Agli inizi del 2019 da un'idea di tre ragazze che amano la città di Fabriano e le sue peculiarità nel settore dell'artigianato, viene costituita la cooperativa sociale Viceversa.

Fabriano è da sempre detta la città della carta per la sua grande storia e tradizione.

È proprio da qui, che viceversa è partita.

Nel 2018 abbiamo partecipato ad un Bando "aiuti alle start-up innovative nei settori smart (PIL) approvato dal Cda G.A.L. Colli Esini piano di sviluppo 2014-20". Questo ci ha permesso di costituire la nostra cooperativa e iniziare il nostro progetto.

Primo obiettivo della cooperativa è l'inserimento nel mondo del lavoro di persone con disabilità perché, rappresentano una risorsa lavorativa, spesso emarginata.

Crediamo che attraverso il lavoro artigianale si possano superare barriere e acquisire autostima.

Secondo obiettivo è quello di creare una rete di cooperazione e supporto dell'artigianato locale riferito al ramo carta per non perdere le tradizioni del passato e, far conoscere ad un ampio pubblico (italiano, europeo e mondiale) questa eccellenza generando visibilità e turismo nel nostro territorio.

Per realizzare ciò ci avvaliamo delle piattaforme social di maggior utilizzo (facebook, instagram).

Abbiamo investito per la creazione del sito e-commerce www.viceversapaper.it.

Offriamo gratuitamente la possibilità a tutti gli artigiani di prodotti con carta locali, di poter inserire i loro articoli sul nostro sito, dando visibilità al loro operato.

PROGETTO 2025

Il sodalizio con il mastro cartaio fabrianese Luigi Mecella ci permetterà a breve di spostare la nostra sede presso la sua cartiera e unità annessa, che verrà interamente dedicata alla lavorazione di prodotti in carta artigianale con la possibilità di organizzare laboratori, incontri con artisti e vendita diretta del nostro artigianato.



COOPEVOLUTION

IL MARGINE AL CENTRO

PRIMA SESSIONE

SIMONE CECCHETTINI
(Coordinatore Legacoop Marche)

COOPEVOLUTION e Controvento: una comunità cooperativa in cammino.

Benvenuti a Fabriano, nel cuore delle Aree Interne, per due giornate che non sono soltanto un appuntamento associativo, ma una vera e propria tappa di viaggio. Oggi iniziamo un cammino che ci porterà alla Biennale dell'Economia Cooperativa del 2026, l'anno in cui Legacoop celebrerà 140 anni di storia: un anniversario che racconta la forza di un movimento che continua a reinventarsi, senza perdere la propria identità.

Questa tappa prende forma dentro COOPEVOLUTION, il percorso nazionale dedicato allo sviluppo e alla promozione della cultura e della cultura cooperativa. Il tema di quest'anno – "Il margine al centro" – non è uno slogan, ma una sfida: guardare ai territori periferici non come luoghi minori, ma come laboratori di innovazione, comunità, relazioni e nuove economie. Non a caso siamo a Fabriano: città simbolo, crocevia di fragilità e straordinarie potenzialità, capitale naturale di un territorio paradigmatico per tutta la cooperazione italiana.

La giornata di oggi nasce con un doppio respiro. Da una parte Il Margine al Centro - dall'altra l'avvio di Controvento, la tappa per il centro Italia degli Stati Generali della Cooperazione Sociale, che nel pomeriggio entrerà nel vivo, con tavoli di lavoro dedicati all'inclusione lavorativa, mentre domani tornerà in sessione pubblica per un confronto sulle sfide e le traiettorie della cooperazione sociale marchigiana nel quadro nazionale.

A rendere questo percorso ancora più ricco è la presenza di tanti rappresentanti istituzionali, del mondo economico, culturale e cooperativo, che oggi ci accompagnano e che ringraziamo. La loro presenza conferma che la cooperazione è riconosciuta come interlocutore serio, competente e necessario per costruire sviluppo sostenibile, qualità sociale e futuro per i territori.



Partiamo dunque da una sessione introduttiva, di carattere istituzionale, per poi entrare nel cuore dei lavori di COOPEVOLUTION, guidati da un filo rosso che ci accompagnerà per tutta la giornata: come portare al centro ciò che di solito resta ai margini, trasformando la cooperazione in motore di rigenerazione, innovazione e valore condiviso.

Buon lavoro a tutte e a tutti.

PROIEZIONE DEL VIDEO: "COOPERARE PER UNA CULTURA INDIPENDENTE, INCLUSIVA, CONDIVISA. 1975-2025" A CURA DI CULTURMEDIA NAZIONALE.



GUARDA IL VIDEO COMPLETO.



GIANFRANCO ALLERUZZO
(Presidente Legacoop Marche)

Dal margine al centro: cooperazione, beni comuni e coscienza di luogo.

Buongiorno: un saluto di benvenuto a tutte e a tutti, alle cooperatrici e ai operatori, a tutti i gentili ospiti. Avvio questo intervento proiettando alcuni dati utili a presentarvi che cosa sia e cosa rappresenti oggi Legacoop Marche. Tra questi ne sottolineo solo due: circa il 15% della popolazione marchigiana aderisce ad una cooperativa di Legacoop Marche e rappresentiamo, in termini di produzione di valore, il 4% del prodotto interno lordo annuale della Regione Marche nel 2024.

Ci tenevo a darvi questi numeri semplicemente perché credo che aiutino a far comprendere chi siamo e quindi a capire meglio anche il senso di ciò che facciamo, come questa mattinata, e del perché abbiamo scelto Fabriano.

Fabriano è stata il frutto di una lunga riflessione, ci abbiamo messo molto tempo, partendo anche da altre ipotesi, perché cercavamo un luogo che rispondesse al fatto che, come operatori, siamo disposti anche a rischiare e andare in luoghi non consueti per fare un evento come questo.

Volevamo andare in un territorio ai margini per metterci in gioco e riflettere pubblicamente come far qualcosa per questi margini. Perché i margini oggi non sono soltanto a Fabriano e non sono soltanto nelle aree interne, ma appartengono a tutti i nostri territori e vi farò degli esempi che riguardano le nostre città, dove ci sono marginalità con le quali dobbiamo fare i conti. Per cui, riflettendo su questo tema della marginalità, abbiamo deciso di venire a Fabriano in quanto uno dei luoghi simbolo di questa transizione che sta attraversando l'Italia che, non dimentichiamolo, su 200 Paesi al mondo è la nona potenza economica. E voi capite che su 200 nazioni, essere noni significa che continuiamo a produrre ricchezza. Il problema nuovo, con cui stiamo facendo i conti, è che questa ricchezza non si distribuisce più sui territori e sulle comunità. Negli ultimi vent'anni siamo passati da 1,9 milioni a 5,7 milioni di poveri, nonostante che continuiamo ad essere una potenza economica.

Tutto ciò ci racconta che questo modello economico non è più in grado di sviluppare benessere nelle nostre comunità e credo che tale evidenza apra una contraddizione al cui interno noi, come operatori, possiamo fare molto. La contraddizione che viviamo è oggi legata alle opportunità che ci vengono offerte dai flussi. Oggi conviene investire in altri Paesi piuttosto che in Italia e, se investiamo in Italia, conviene molto più farlo a Milano, invece che nelle Marche. Ma noi che abitiamo nelle Marche, prendendo le parole di Aldo Bonomi, che coscienza di luogo abbiamo? Qual è il nostro interesse? Investire i nostri soldi a Milano o investire nella nostra comunità per fare

in maniera che si produca benessere, lavoro, servizi?

Questa contraddizione appartiene a tutti noi e credo che il ruolo della cooperazione sia aprirsi ad un confronto con le comunità per parlare di questo.

Cosa conviene ai cittadini marchigiani che abitano questi luoghi? Qual è il loro interesse? La cooperazione è un interesse perché noi lavoriamo sui territori e nelle nostre comunità. Noi non abbiamo alcuna attrattiva a trasferirci in altri paesi, a fare investimenti da altre parti. Stiamo qui, e questo ci lega a questi posti e di conseguenza la cooperazione può essere non l'unico, ma uno dei soggetti che può in questi territori tornare a creare valore e benessere.

La cooperazione in tutte le sue forme, non solo quella sociale, ma anche quella industriale, quella di consumo, della pesca, etc., oggi appartiene all'economia sociale per la Comunità Europea.

E lo sapete perché?

Perché una cooperativa si costituisce con nove persone che hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, cioè sono soci paritari. Poi va dal notaio e succede una cosa strana: bisogna eleggere il CDA, bisogna eleggere il Presidente, c'è l'Assemblea dei soci... viene fuori che per poter decidere ci vuole una organizzazione gerarchica complessa. Ma questa cosa richiede l'impegno da parte di quei soci di affrontare questo scalino confrontandosi, dibattendo, imparando a fare una cosa: a partecipare, a confliggere per decidere insieme come vivere, avendo minoranze e maggioranze.

E questo insegna!

Prima ancora dell'attività che la cooperativa svolge, insegna a sviluppare un bene comune oggi indispensabile che è la partecipazione: nella cooperazione si conosce e si apprende a partecipare. E questo è il primo atto di ogni cooperativa e, oggi, è un atto necessario perché aiuta le persone ad apprendere e poi ad esercitare, anche nella comunità, la partecipazione. Elemento di cui attualmente abbiamo gran bisogno!

Dopodiché la cooperazione, nello svolgere la sua attività, fa un'altra cosa: vi hanno distribuito, a tutti quanti, una pubblicazione che è il frutto di una raccolta, durata quasi un anno e non ancora conclusa, di numerosi e significativi progetti di cooperative, cercando di fare una analisi non semplicemente dell'attività che queste svolgono, ma individuando quali sono i beni comuni che attraverso quell'attività non soltanto presidiano, ma rigenerano. Se guardate nella scheda di ogni singolo progetto, in alto a destra, ci sono delle icone attraverso le quali abbiamo cercato di evidenziare, per ogni progetto, quali sono i beni comuni che vengono rigenerati e che, di conseguenza, diventano la base per costruire comunità, ma anche la base sulla quale anche chiunque può produrre ricchezza, perché senza beni comuni non c'è comunità e non c'è neanche la capacità di produrre ricchezza. Cosa che le cooperative fanno continuamente.

Sfogliate la pubblicazione e troverete vari esempi di cui ve ne riporto alcuni: il primo l'ho scelto perché spesso la cooperazione sociale viene considerata soltanto come il soggetto che presidia la cura attraverso i servizi alle comunità. Invece non ci si rende conto che oggi la cooperazione sociale è uno dei più importanti datori di lavoro delle zone fragili, delle comunità locali, dei paesi. La presenza di lavoro in una comunità marginale significa la presenza di persone che possono ancora viverci, essere cioè pienamente cittadini. È questo che offre la cooperazione sociale. Non soltanto, la presenza in quei servizi diventa molto spesso, per quei paesi, uno dei più importanti motori di ricchezza per gli altri operatori economici, per i commercianti, per le varie attività, e così via. Per cui la comunità trova in quei servizi l'opportunità di presidio e di crescita.

È nata nelle Marche, dietro un impulso da parte di Legacoop Nazionale, una cooperativa di servizi per i medici di medicina generale. Questa cooperativa di servizi di medici fa una cosa: riesce ad aggregare i medici attraverso i servizi che eroga, permettendo loro di essere presenti nelle comunità locali. Ma non soltanto: permette di aumentare i servizi e, ad esempio, questa cooperativa



riesce a erogare diagnostica di primo livello direttamente da parte dei medici di medicina generale. Questo vuol dire, di nuovo, rispondere alla crisi della sanità attraverso la forma cooperativa.

Dicevo prima che le cooperative presidiano i margini e, perciò, non sono presenti soltanto nelle comunità interne, ma sono presenti anche nelle città della costa. Avete presente le crisi che stanno attraversando i nostri centri storici, la loro desertificazione e lo svuotamento del tessuto commerciale e dei negozi? Bene, stiamo sperimentando una cooperativa di comunità a Fano, Fano al Centro, che aggrega decine di commercianti del centro storico con l'obiettivo di creare una rete tra questi commercianti che, erogando servizi, permette di creare un centro commerciale naturale. Questa cosa non rappresenta soltanto un elemento economico, parlando di nuovo di beni comuni, ma vuol dire anche presidiare la sicurezza del centro storico e le sue relazioni. Di conseguenza, questa cooperativa non sta cercando semplicemente di salvare dei commercianti, sta cercando di rilanciare il senso dell'abitare un centro storico. Questo è un altro plusvalore che ricade sulla comunità, in termini di bene comuni: la cooperazione, nello svolgere la sua attività, crea valore per i soci.

Ma oggi i beni comuni, per le nostre comunità nelle Marche, ricadono in una categoria molto più ampia rispetto a quello che pensavamo nel passato.

Bene comune, perché ne abbiamo bisogno, è il credito; bene comune è il lavoro; beni comuni, oggi, sono, ad esempio, i dati che mettiamo nella rete. Ed è per questo che il nostro consorzio, Marche Digital Innovation che aggrega 14 cooperative marchigiane, ha deciso di fare un investimento, sostenuto da Coopfond, per creare un server di intelligenza artificiale delle Marche, in Ancona. E perché facciamo questo? Facciamo questo perché crediamo che quei dati, che oggi sono ricchezza, non è giusto che vadano a finire in altri paesi, devono rimanere qui da noi per far restare qui ricchezza e competenze. E useremo un software open source, cioè gratuito, per poter fare in maniera che qui ci sia anche questa innovazione.

Questo esempio, ancora una volta, mostra come la cooperazione, in realtà, sapete cosa fa? Non fa altro che aggregare quei cittadini che, avendo un bisogno, trovano nella cooperativa un modo per rispondere a quella esigenza e, nel far questo, creano opportunità per altri cittadini.

Potrei continuare con altri esempi: le cooperative delle imprese recuperate, con le quali si cerca di non perdere e di non disperdere le competenze lavorative delle imprese in crisi, attraverso la forma cooperativa; le imprese energetiche che stanno nascendo anche qui nelle Marche; e potrei continuare con le imprese cooperative a valenza turistica o le culturali, e altre ancora.

Ma ci tengo, essendo a Fabriano e perché nel percorso che ci ha portati a decidere di essere qui abbiamo voluto essere quanto più consapevoli di qual era la forza che potevamo esprimere in questo territorio, ci tengo a sottolineare che anche qui siamo presenti, siamo presenti in maniera importante, per cui voglio ricordare le cooperative che operano qui a Fabriano: il Consorzio Marche Verdi, le cooperative Promoter, Efedra, Cossmarche, ma anche Alleanza 3.0, Renovo, Elite, REG, Viceversa e Foralaris, tutte orientate alla produzione di cura dell'ambiente sociale e naturale.

Nonostante che siamo in un territorio marginale la cooperazione è presente e continua a produrre opportunità.

Concludo in tre parti: la prima parte raccontando un progetto che non c'entra niente con la cooperazione, con l'impresa, ma c'entra con il modello cooperativo. Ho trovato questa storia interessante e ve la voglio raccontare. C'è un Istituto Comprensivo nei Colli Euganei che ha trasformato il modo con il quale organizza gli esami di terza media: l'esame non viene utilizzato per capire cosa hanno imparato le ragazze e i ragazzi in quei tre anni. Viene utilizzato per fare in modo che ogni ragazza e ragazzo, dal mese di gennaio, sviluppi un progetto col quale affronta un tema della comunità. Questo mette in gioco i ragazzi, li obbliga a fare i conti con le difficoltà, mette in gioco il loro sapere, ma soprattutto fa una cosa: cerca di trasformare quel sapere in un sapere pratico. La

domanda a cui risponde è: "a me, cosa sono serviti quei tre anni?". Così questi ragazzi e queste ragazze capiscono a cosa è servito il percorso scolastico.

Mi piace questo progetto perché non racconta della cooperazione, ma racconta un metodo cooperativo col quale una scuola si apre al territorio. Senza bisogno di investimenti, semplicemente innovando. E credo che oggi abbiamo bisogno, in questa fase di transizione che determina effetti critici e acuisce le condizioni di fragilità di territori marginali, di investire, come mai prima, con metodo ed intelligenza. E questa richiede un riarmo delle teste, delle competenze. Noi dobbiamo riarmarci di questo per poter capire cosa sta succedendo e come affrontarlo.

Seconda conclusione. La seconda conclusione è sulla politica internazionale, perché oltre a guardare al nostro ombelico, di cui dobbiamo giustamente prenderci cura, non possiamo esimerci dal guardarci attorno, a quello che succede nel mondo, dato che stanno succedendo cose terribili. Allora, per non aggiungere parole a quelle che già vengono utilizzate, vi racconto di una disponibilità. Come Legacoop nazionale e Legacoop Marche, noi siamo pronti, quando ci saranno dei corridoi umanitari, a raccogliere beni di prima necessità da mandare a Gaza e in Cisgiordania. Credo che questo sia il modo col quale la cooperazione possa fare qualcosa e non soltanto discutere.

Per finire, l'ho già fatto in altri casi, ma non mi posso esimere: questo è il terzo anno da quando ci ha lasciati, da quando è morto Fabio Grossetti e lo voglio ricordare, voglio ricordarmi di lui con le parole di un poeta mistico persiano, Rumi, che ha fondato una scuola sufi in Turchia. Le parole sono "Quando sarò morto non cercatemi nella tomba, nella terra, perché mi troverete nel cuore degli uomini e delle donne".

La lettura di questi versi mi ha permesso di essere consapevole che oggi, qui con me c'è Fabio ed è insieme anche a voi. Però poi ho pensato come in realtà non sia solo. Nel mio cuore ci sono decine di persone oltre Fabio che porto qui con me oggi. Ma questo vale per ciascuno di voi e questo significa che oggi, qui, non siamo 200-250 persone, siamo molte migliaia e queste molte migliaia ci raccontano, di nuovo, in maniera forse un po' inaspettata, che siamo una comunità, legata dalle relazioni, da degli affetti e dall'eredità. E dato che se siamo qui è grazie a questa eredità, credo che questo ci racconti, di nuovo, di un altro tipo di ricchezza che ci fa essere quello che siamo. Vi ringrazio dell'attenzione e vi lascio al proseguo dei lavori. Grazie di nuovo a tutte e tutti.

PIETRO MARCOLINI

(Assessore alla Progettualità, Comune di Fabriano)

Next Appennino e workers buy out: politica industriale per i territori in crisi.



Un caloroso ringraziamento al Presidente Franco Alleruzzo e agli amici della Cooperazione per le parole di indirizzo iniziale che motivano la scelta di Fabriano. Perché Fabriano: da eccezione a margine, la realtà industriale più importante delle Marche messa di fronte a rivolgimenti che si riflettono piuttosto drammaticamente anche a livello locale, sconvolgendone il contesto. Quindi Fabriano perché ci impone di riflettere sul margine, confrontandoci con i temi dell'innovazione tecnologica, della ricerca scientifica e dei nuovi strumenti a disposizione del sociale.

Qui, nella terra del margine, non possiamo rassegnarci - come sembra spingerci a fare il Governo nazionale - al pensiero che, per quanto riguarda le aree interne e quelle più fragili, sia irreversibile, ineludibile, e quindi irresistibile, la tendenza all'assoluto spopolamento, alla desertificazione, alla perdita di capitale sociale, ambientale ed economico.

Io penso che le riflessioni che voi avete sviluppato rappresentino una forma d'intervento efficace, perché espressa in maniera molto pratica, molto empirica: la rassegna degli interventi illustrati nel report rappresentano una sorta di strumentario a disposizione, utile in particolare dove la crisi è più acuta, con tanto di dispositivi di intervento a portata di mano. Voglio essere anch'io molto concreto e colgo l'occasione della presenza degli altri relatori per riflettere su quello che è possibile fare qui e ora, al di là di lamentazioni sterili, oppure di un gioco delle parti, che è facile mettere in atto ma senza grandi conseguenze.

Qui siamo nel polo più a nord dell'area del sisma del 2016, dove interviene il programma avviato dal vecchio Commissario straordinario alla ricostruzione, Giovanni Legnini, e animato da quello attuale, Guido Castelli, denominato "Next Appennino". Il programma, ovviamente, ha luci ed ombre e io voglio soffermarmi sulle luci e sui risultati di questo intervento che ha messo a disposizione complessivamente oltre due miliardi - un miliardo e 780 milioni, più vari risparmi - a sostegno della ricostruzione non soltanto fisica, ma economico-sociale. Per la misura B del programma, quella riferita allo sviluppo economico per nuovi investimenti, sono stati presentati in quest'area 2.597 progetti per un valore complessivo di 2 miliardi e 541 milioni con la richiesta di 1 miliardo e 491 milioni di contributi.

In considerazione della platea potenziale delle imprese dei due crateri, del 2009 e del 2016, si tratta di una risposta sorprendente, che testimonia una vivacità imprenditoriale quantitativa, ma anche qualitativa, in quanto nella fase di valutazione dei progetti sono risultati ammessi 2.116 progetti, oltre l'80%, e nell'ambito delle 10 sub misure sono stati finanziati circa 1.400 progetti per un totale di risorse assegnate di circa 500 milioni. Resteranno senza contributi quasi 800 progetti di impresa, ammessi ma non finanziati, per i quali sarebbero necessari ulteriori 800 milioni di euro. Non parliamo di una cosa astratta, non parliamo di un anelito a uno sviluppo impossibile. Quando con alcuni amici, quelli che hanno redatto il primo piano, penso a Fabio Renzi che è qui di fronte a me, pensavamo alle 3 misure - fino a un milione e mezzo, da un milione e mezzo fino a 20 milioni e oltre 20 milioni - ci dicevamo che avremmo avuto una buona risposta in basso, ma che in alto sarebbe forse stato difficile. Invece, tutte e tre le misure sono andate in overbooking! Sono tutti progetti finanziabili per cui la fantasia e la voglia di opporsi a quella che potrebbe essere una idea di resa c'è, provando, se non a rovesciare, a temperare, a innovare con strumenti di sostegno adeguati e sostenibili economicamente. Quindi, una proposta da valutare, visto che tra di noi ci sarà anche il Commissario Castelli, che immagino non possa agevolmente farsi carico di quanto esposto, è quella di scorrere le graduatorie del programma "Next Appennino", immettendo nuove risorse per finanziare progetti freschi e fattibili.

Le quattro regioni colpite dal sisma, di cui Fabriano rappresenta il polo nord dell'area del sisma, possono ricevere da una simile iniziativa una risposta concreta, non fantastica. Dopo questa considerazione, che richiama quella più generale per cui la ricostruzione si può fare soltanto a condizione di avere una produzione di reddito, di lavoro, che produce residenza e che giustifica l'esistenza di servizi, non il contrario, vorrei riportare due esperienze concrete.



La prima si collega al fatto che Fabriano negli ultimi 12 mesi ha avuto due drammatiche crisi occupazionali: Fedrigoni e Beko, con quasi 600 posti di lavoro minacciati. Mi viene in mente, traendola dalla rassegna antologica presentata dalla vostra organizzazione, l'esperienza dei workers-buy-out. Una formula che si rifà direttamente alla legge n. 49 del 1985, detta Marcora, dal suo presentatore, il cui uso di fondi vedeva proprio le Marche prime a livello nazionale, non in termini relativi, ma assoluti. Era la seconda regione in termini di proposte per l'uso delle opportunità offerte dalla legge.

Ora, dentro i riflessi locali della situazione internazionale, io penso che ci siano le possibilità di dare conforto ai lavoratori affinché non vengano sospinti verso uscite incentivate, ma accompagnati nella possibilità di fare propria una logica di autogestione moderna, seppure in maniera selettiva e con il necessario aiuto organizzativo, tecnologico e direzionale della Lega delle Cooperative.

Sempre sul versante Beko, per lo stabilimento di Siena - nell'ambito dell'accordo nazionale firmato a Roma dal Ministro Urso - si prevede che i lavoratori non perderanno il posto, ma sarà attivata una cassa integrazione guadagni a 0 ore, per 4 anni, arricchita con un contributo una tantum di 15 mila euro. Chi vorrà lasciare l'azienda in termini volontari riceverà invece 95 mila euro. Lo stabilimento sarà acquisito da Invitalia con l'impegno di trovare un soggetto capace di intraprendere la reindustrializzazione. La vicenda, da questo punto di vista, a Fabriano è emblematica, perché la proprietà di Fedrigoni Group è di Bain Capital e BC Partners, due fondi di investimento che rilevano come la produzione della carta per ufficio di Fabriano non sia in perdita, ma semplicemente sotto il target di profitto che si sono dati, attorno al 2,5-3%, e quindi decidono che tutto quello che, pur essendo in attivo, è sotto questo target vada liquidato. Tant'è vero che la macchina F3 viene fermata e il marchio Fabriano viene dato in licenza d'uso non a un'azienda indiana, ma a un'azienda tedesca che ora può produrre carta, con il marchio Fabriano, dove vuole. Allora io dico - ed è la prima delle proposte che avanzo alla Lega delle Cooperative nazionale e regionale - ricordando esperienze di successo, alcune delle quali sono ancora in piedi dopo 30 anni di autogestione, di non dare ai nostri lavoratori, agli impiegati, la prospettiva di una fuga incentivata, ma di costruire una ipotesi che rimanga sul mercato, facendo in modo che il workers-buy-out possa essere gestito con grande intelligenza e modernità anche qui da noi.

La seconda osservazione che intendo fare muove da uno dei teorici principali e fondatori del movimento cooperativistico, Ugo Rabbeno, che alla fine dell'Ottocento - l'epoca è esattamente quella della "Rerum Novarum" - due anni prima della Enciclica, nel 1889, reduce da una visita negli Stati Uniti per vedere come funzionavano le cooperative di autoproduzione, propone questa soluzione che anticipa il tema dei workers-buy-out. Parliamo esattamente della "Rerum Novarum"; in fondo il nuovo Papa Leone XIV si chiama così perché ricorda quell'epoca di grandi cambiamenti. Potremmo dire, con Bob Dylan, che i tempi stanno cambiando, e la Chiesa si adegua. Si tratta di uno stimolo che noi dobbiamo riuscire a cogliere, quello di una versione non difensiva, ma capace di confrontarsi con i modi nuovi dello sviluppo economico, offrendo soluzioni tecniche e organizzative adeguate ai tempi.

C'è una proposta di legge regionale che è stata presentata, che ha carattere prevalentemente intenzionale, non voglio dire propagandistico, sulle piccole e medie imprese. In quella legge, la proposta n. 303, presentata in limine mortis della legislatura regionale, si apre uno spiraglio a un co-finanziamento della Legge Marcora anche nelle Marche, così come hanno fatto recentemente la Regione Lazio e, non tanto recentemente, le Regioni Emilia-Romagna e Piemonte. Vale la pena dare coerenza e concretezza a quella previsione con un adeguato finanziamento.

Consentitemi, da ultimo, di toccare un terzo punto. Oggi pomeriggio, grazie all'assistenza e al confronto con Legacoop, ci sarà un incontro sulle attività a cui si riferiva nelle conclusioni il Presidente Alleruzzo, quindi a ciò che attiene alla cooperazione sociale. Negli ultimi venti anni, anche in queste zone, si è affermata una tendenza per cui lo sviluppo economico a traino turistico-culturale è venuto avanti spontaneamente. Molto meno, invece, questa tendenza ha fatto i conti con

la dimensione dell'organizzazione dei servizi sociali, su cui è necessario un maggiore impegno.

Si parla, a volte anche con una certa approssimazione di co-progettazione e co-programmazione: le cooperative di produzione, quelle di un secolo fa, avevano la possibilità di evitare le gare d'appalto sotto 100 mila lire a condizione che ci fossero le condizioni della mutualità e della socialità e oggi penso che dobbiamo trovare le modalità concrete per dare seguito alle riflessioni che facciamo. Oggi pomeriggio proveremo a fare un primo passo e parleremo di questo: come i servizi socioassistenziali gestiti a livello intercomunale possono sgravare la sanità di una buona parte di costi inappropriati, consentendo di guadagnare margini nella gestione delle politiche sociali a sostegno del loro sviluppo. La co-progettazione e la co-programmazione non debbono essere una sorta di scorciatoia per diffondere piattaforme di iper-precarietà. Siamo su un versante diverso, come ci insegna Legacoop. Siamo per la misurazione economica dell'efficacia dell'intervento e dell'efficienza dell'organizzazione. Quindi, il confronto deve avvenire anche sulla base di documentazioni che vanno in tal senso con precise tracce e proposte.

Con l'aiuto della Fondazione Symbola e diversi soggetti locali abbiamo sviluppato un ragionamento sulla "Città appenninica", intesa quale piattaforma territoriale collaborativa tra enti pubblici e privati per lo sviluppo economico e sociale delle aree interne tra Marche e Umbria; con l'Associazione "Il Vallato" di Matelica ci stiamo interessando allo sviluppo della sinclinale camerte e delle produzioni agroalimentari del territorio; con l'Università degli Studi di Camerino e con quella di Ancona stiamo sviluppando progettualità rivolte all'incubazione e all'accelerazione di attività di diverso tipo, inclusa l'assistenza agli anziani attraverso le nuove tecnologie. Sono iniziative che accenno soltanto, perché avremo modo di parlarne prossimamente.

Una delle esperienze più interessanti per un territorio con un grande capitale naturale è quella rappresentata dal Consorzio Marche Verdi, alla cui progettazione anche il sottoscritto ha partecipato tanti anni fa, che oggi è diventata una cosa completamente diversa da quella che avevamo pensato, perché si sta affacciando operativamente su una nuova modalità di gestione del ciclo del legno, accompagnata in quest'ambito dall'azione preveggenza di Symbola. Un'altra esperienza, invece, riguarda l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica ed è inerente alle attività di assistenza ai soggetti fragili, come gli anziani, e di accompagnamento per le nuove start up nell'ambito della silver economy.

Ecco, io penso che il contributo di Legacoop, anche emblematicamente avviato con un evento come questo di Fabriano, possa essere la premessa per un lavoro continuo che ha bisogno di una insistente, tenace pazienza e di azioni di accompagnamento. Senza di questo, ovviamente, le aree marginali rischiano di mantenere la loro fragilità, se non di aggravarla.

GINO SABATINI
(Presidente CCIAA Marche)

La cooperazione come infrastruttura dei beni comuni economici e sociali.

Parlare dopo l'amico Franco e l'amico Pietro, vuol dire proprio mettermi nelle condizioni per fare una brutta figura.... Sto scherzando, ovviamente, e vi ringrazio per l'invito. Saluto tutte le Istituzioni presenti e la Cooperazione tutta. È vero, come CCIAA abbiamo fatto molto per la Cooperazione, e questo perché pensiamo che la Cooperazione sia un soggetto molto importante nell'attuale e particolare momento storico.

Ciò che oggi risulta determinante è la capacità di dialogare e, in questo momento delicato e particolare di globalizzazione e di trasformazioni incessanti, è indispensabile saper lavorare in squadra, l'hai ricordato anche tu, Pietro. Altra cosa importante è saper riconoscere e ricordare quanto è già stato fatto e chi, con noi, ci ha accompagnati in un percorso importante e, quindi, come un patrimonio di valore può essere nuovamente messo in campo per progetti futuri. Sono concetti e principi che sento di dover condividere con voi. Per me oggi è un piacere essere qui a Fabriano, perché pen-



so che questa città, oltre che dal punto di vista economico, sia importante come centro pulsante, ricco di storia e opportunità su cui è necessario lavorare. Penso che la CCIA, insieme al Comune, al Sindaco, abbiamo provato a definire delle progettualità, delle idee che proveremo a portare avanti.

Questo evento è importantissimo, è importante come Legacoop e credo che sia stato centrato anche il titolo: "Il Margine al Centro", un titolo evocativo che ci spinge a guardare con occhi nuovi i nostri territori interni, spesso considerati margini, ma che in realtà custodiscono potenzialità straordinarie per la rigenerazione e la crescita – come ripreso nei due interventi che mi hanno preceduto. Il contesto economico attuale è segnato da sfide senza precedenti: dobbiamo ridisegnare le nostre priorità nell'Unione Europea, riconoscendo questa volta una trasformazione che sta ponendo l'impresa sociale al centro della sua strategia. Come vedete, è l'anno Internazionale della Cooperazione. E questi strumenti sono fondamentali per sostenere e valorizzare le realtà imprenditoriali che, come le cooperative, non solo generano profitto ma si impegnano nel creare un impatto positivo tangibile sulle nostre comunità e sui territori.

La Cooperazione rappresenta un modello esemplare di economia sociale, indipendentemente dal settore di attività. La cooperazione, infatti, non è solo una forma giuridica di impresa, è una grande filosofia, un modo di essere, di agire, e mette al centro le persone, il benessere delle comunità. Le cooperative, con la loro vocazione alla mutualità e alla solidarietà, hanno la capacità di intercettare i bisogni, di creare valore condiviso e di investire sulla rigenerazione dei beni comuni. E sono proprio questi beni comuni - il paesaggio, la cultura, il capitale sociale, le infrastrutture della conoscenza, la prossimità, etc. - il vero profondo prodotto su cui basare la creazione di nuova ricchezza. Anche privata, sì. Quando una comunità si appropria e valorizza i propri beni comuni, crea un terreno fertile per l'innovazione, l'imprenditorialità e lo sviluppo sostenibile. Pensiamo a Fabriano, città simbolo di storia industriale gloriosa, ma anche di sfide complesse: qui la cooperazione può essere la chiave per reinventare il futuro. Pensiamo a quelle cooperative che rilanciano le imprese attraverso la formula del workers-buy-out; quelle che creano nuove opportunità di lavoro nel turismo sostenibile; quelle che gestiscono servizi sociali essenziali per la Comunità; quelle che investono in progetti di economia circolare. Sono queste le esperienze che generano impatto positivo, che va oltre il mero profitto, creando un tessuto economico e sociale più resiliente e inclusivo. Ecco perché credo che la Cooperazione oggi rappresenti un valore economico e sociale importantissimo.

Beh, io penso che la Camera di Commercio debba sentirsi parte integrante di questa visione: la nostra Istituzione, per sua stessa natura, è un bene comune, non siamo una entità chiusa ma un punto d'incontro e di sintesi per gli interessi di tutti i soggetti economici e sociali di tutta la nostra comunità, da quelli imprenditoriali a quelli sindacali, da quelli delle professioni a quelli del sociale, delle piccole imprese, delle grandi realtà industriali, delle associazioni di categoria, dei professionisti. Il nostro ruolo è di essere un facilitatore di coesione sociale ed economica, diciamo che siamo una

piccola casa comune dove si costruiscono sinergie, si superano delle divisioni, insieme, per il bene del territorio. Ecco perché le nostre azioni per la rigenerazione dei beni comuni – non parliamo solo di principi – prevedono anche interventi diretti: nell'ultimo periodo abbiamo investito per la rigenerazione di beni comuni fondamentali, il capitale umano e le competenze, abbiamo promosso tante attività con il nostro PID, Punto Imprese Digitale, con le Università, con le scuole, con le comunità, con la stessa Symbola dell'amico Fabio Renzi; abbiamo sostenuto l'accesso all'innovazione e alla digitalizzazione con tutti gli attori; abbiamo promosso il territorio e il suo patrimonio, il credito e l'accesso al finanziamento – stiamo recuperando anche quel livello lì....

In conclusione, io sono veramente convinto che la Cooperazione sia la chiave per affrontare le sfide attuali e per costruire un futuro importante nel nostro territorio. Altresì sono convinto che la cooperazione possa essere quel mezzo che può unire tanti territori all'interno di una sola parola d'ordine: essere insieme, lavorare insieme, dove l'inclusione è un valore aggiunto per tutti.

Oggi, credo che insieme, con la forza della cooperazione e l'impegno delle istituzioni – come la stessa CCIAA, o i Comuni e gli altri livelli istituzionali – si possano rigenerare quei beni comuni che mettono i margini al centro, ecco questa parola che l'amico Franco ha messo in campo. E io penso che anche l'esperienza dei due Osservatori per il Terzo Settore – e ti ringrazio per tutto ciò che hai fatto per me in prima persona e per la Camera di Commercio (Gianfranco Alleruzzo, come Presidente di Legacoop Marche, ha rappresentato il settore cooperativo all'interno del Consiglio camerale per 5 anni. ndr) – che abbiamo voluto attivare come sistema camerale quali prime esperienze nazionali, e che deve proseguire con una terza edizione quest'anno, siano proprio due messaggi importanti che il sistema delle Camere di Commercio Italiane ha voluto dare alla Cooperazione, considerandola non più una entità tra le tante che la costituiscono, ma quel valore aggiunto che deve essere messo a sistema per valorizzare appieno ciò che noi possiamo dare alle comunità, ovvero vicinanza, forza e futuro. Grazie



MATTEO RICCI
(Europarlamentare)

Aree interne, nuovi criteri di sviluppo e ruolo politico della cooperazione.

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito e complimenti per questo incontro e in generale per il lavoro che fate e che continuate a fare tenacemente, nonostante una fase non di certo facile, piena di incognite davanti a noi. Una fase di incertezza globale, come sappiamo: le guerre, invece di diminuire, stanno aumentando; questa politica protezionistica che si è aperta sta creando grande indecisione a tante imprese e, di certo, sta colpendo un'economia che, in particolar modo in Europa e nel nostro Paese, non cresce a tassi sufficienti.

Dentro questo contesto abbiamo la nostra regione che, purtroppo, cresce molto meno della media nazionale. Negli ultimi giorni abbiamo avuto due indicatori importanti dal punto di vista della autorevolezza: Bankitalia dà lo 0,4; Svimez indica addirittura crescita zero. Tutto ciò nonostante che nel nostro territorio ci siano in corso piani di investimenti pubblici mai visti prima, perché stiamo mettendo a terra i miliardi legati al PNRR e i 14 miliardi di fondi per il terremoto, grazie a Giovanni Legnini.

Senza questi investimenti, presumibilmente, saremmo in recessione. Non è difficile fare i conti. Quindi siamo in una fase molto complessa e dobbiamo interrogarci su qual è il modello di sviluppo che vogliamo dare ai nostri territori e che vogliamo dare anche alla nostra regione. Qualche giorno fa è uscito un piano strategico sulle aree interne nazionale che è sostanzialmente una resa, per questo è inaccettabile secondo me.

Il piano nazionale fa l'analisi della situazione e sancisce, alla fine, come irreversibile il meccanismo di abbandono delle aree interne verso le città, verso le coste. Quindi, come dire, dobbiamo gestire il declino. Io non mi rassegno a questa visione anzi, penso che proprio in questo momento si debba mettere in campo un modello di sviluppo chiaro e alternativo per l'Italia e, di conseguenza, per il nostro territorio.

Faccio degli esempi concreti: abbiamo le risorse che arrivano - europee e nazionali - orientate su criteri sbagliati. Ad esempio la ZES, la Zona Economica Speciale che ha tagliato sostanzialmente in due l'Italia. Se hai un'impresa dall'Abruzzo in giù, se hai un'impresa dal Lazio in giù, hai gli incentivi. Se hai un'impresa che sta sopra questa linea, non hai nessun incentivo.

Questo è un criterio completamente sbagliato dal punto di vista geografico e geoeconomico del Paese. Perché ci sarebbe invece bisogno di verificare quali sono davvero le aree che hanno bisogno di aiuti e di incentivi. Se noi potessimo sottoporre l'Italia ad una corretta valutazione, vedremo che le aree che hanno bisogno di aiuti e incentivi corrispondono a tutta l'area appenninica, che arriva, ad esempio, fino addirittura all'Emilia Romagna, mentre al sud, oltre alle realtà che hanno grandi problemi, ci sono anche delle realtà che crescono più di noi.

Quindi, dobbiamo avere la forza nei prossimi mesi di cambiare i criteri nazionali di assegnazione delle risorse, perché finché staremo dentro criteri geoeconomici sbagliati, non daremo le risorse giuste a coloro che devono invece recuperare sviluppo. Questo è il primo punto.

Secondo: dobbiamo utilizzare anche le ZLS, che sono altre zone speciali che si legano ai porti. Lo hanno fatto altre regioni, lo possiamo fare anche noi. Abbiamo tante direttrici, soprattutto nelle Marche che sono fatte a pettine e di conseguenza ogni dente del pettine arriva sul mare. Dobbiamo sperimentare queste aree, per capire come dare una mano nel tenere qua la produzione, il lavoro e incentivare le attività che ci sono nelle aree interne. Non possiamo rassegnarci al declino. Dopo quest'incontro mi vedrò con le RSU della BEKO, le RSU delle Cartiere, della Fedrigoni, perché ovviamente dobbiamo stare vicino a coloro che stanno difendendo il lavoro, ma dobbiamo anche capire qual è il modello di sviluppo che abbiamo in testa.

Per questo ho provato a fare anche alcune proposte molto concrete per aiutare le persone a vivere nelle aree interne. Perché, se non le aiutiamo a vivere nell'entroterra, non solo impoveriamo e svuotiamo quei territori, ma creiamo anche più problemi per le città, soprattutto a fronte del cambiamento climatico - motivo per cui ho proposto di piantare un milione e mezzo di alberi, al fine di creare ombra per mantenerne alta la qualità della vita.

Le proposte per le aree interne invece, sono cinque. La prima: un contributo di almeno 30 mila euro a fondo perduto alle giovani coppie che compreranno o affitteranno una casa nelle aree interne. La seconda: asili nido gratuiti per coloro che vivono nelle aree interne. La terza: trasporto scolastico gratuito per tutti quegli studenti che devono stare ore in autobus per andare a scuola.

La quarta: un contributo per i medici di base, che già hanno tantissimi pazienti ma che non vogliono stare nelle aree interne e, quindi, vanno incentivati, o in termini di stipendio o in termini di aiuto ai servizi. La quinta: riguarda il tema della scuola, il più discusso. Io sono anche per aiutare le pluriclassi e, infine, per incentivi e sostegni per le botteghe, che nelle aree interne svolgono anche, e soprattutto, una funzione sociale.

Queste 5 proposte non me le sono inventate io, sono cose che hanno fatto già altre regioni italiane, di destra, come il Friuli, e di sinistra, come l'Emilia-Romagna. E allora, se le hanno fatte loro, le possiamo fare anche noi. Non possiamo arrenderci al declino, al fatto che le aree interne si spopoleranno, che non c'è futuro, che dovranno diventare soltanto dei dormitori per le persone anziane. Non possiamo accettare un modello di sviluppo di questo tipo! Per questo è importante che la cooperazione si stia interrogando su questo aspetto, perché ha delle caratteristiche che non hanno altre imprese, ovvero quella cooperativa del non dover fare profitto per forza, a tutti i costi, ma di garantire il lavoro innanzitutto.

E allora è evidente che, in una fase di fragilità di questo tipo, dalla cooperazione possono venire delle proposte utili per mettere in piedi attività, servizi e andare incontro a questa esigenza di invertire lo spopolamento, o almeno frenarlo.

Per questo con la Cooperazione dovremo riorganizzare complessivamente un meccanismo di co-progettazione: del resto, i servizi sociali che ci sono nelle Marche sono il frutto di questo lavoro fatto città per città, territorio per territorio. Non possiamo rinunciare a questo ruolo della cooperazione, perché si occupa di educazione, di Alzheimer, di anziani, di disabilità e si può occupare, attraverso attività economiche, anche di servizi nuovi per le aree interne. Per questo dobbiamo recuperare una capacità di lavoro comune e dobbiamo pensare sempre nella stessa maniera.

In fondo, io credo che alla base di chi fa cooperazione ci siano due valori: il primo, quello che richiama l'art. della Costituzione e recita che "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" e, laddove non c'è lavoro sono i lavoratori stessi, attraverso la formula cooperativa, che creano e sviluppano lavoro. Il secondo è che, in maniera ostinata, si continua a guardare la società con gli occhi degli ultimi, con gli occhi dei più deboli, di coloro che hanno più difficoltà e, in questa regione, le difficoltà maggiori sono purtroppo nelle aree interne.

Per questo vi ringrazio per lo sforzo progettuale che state facendo e credo che si possano fare tante cose insieme, non illudendo le persone - perché la dinamica dello spostamento verso i centri e verso le città è una dinamica mondiale - ma in una regione come la nostra, che soffre anche della ferita del terremoto, l'obiettivo di chiunque abbia a cuore i territori, dovrebbe essere quello di aiutare a vivere le persone nelle aree interne e di riportarle in quei territori. Dev'essere una nostra ossessione quotidiana, sono convinto che insieme potremo trovare soluzioni concrete e pragmatiche, come abbiamo sempre fatto per provare ad invertire una tendenza negativa. Grazie ancora e buon lavoro a tutti voi.

SECONDA SESSIONE



MARIO ROSATI

(Responsabile CulTurMedia Legacoop Marche)

COOPEVOLUTION: cultura e cultura cooperativa agenti di rigenerazione dell'economia.

Questa seconda sessione dei lavori nasce da una convinzione semplice ma potente: cultura e cooperazione, insieme, sono una forza capace di generare energia, visione e cambiamento, soprattutto nei territori più fragili e nei tempi complessi che stiamo attraversando.

COOPEVOLUTION arriva alla sua terza edizione come un percorso che guarda dentro e fuori la cooperazione allo stesso tempo: dentro, per rafforzare consapevolezza, identità e valori; fuori, per dialogare con istituzioni, comunità e mondi diversi, costruendo alleanze e opportunità concrete. Perché è proprio quando sappiamo chi siamo e cosa facciamo che riusciamo a restituire all'esterno forza, credibilità e capacità di incidere.

In questa sessione abbiamo scelto di ribaltare il punto di vista rispetto alle impostazioni delle precedenti edizioni: non solo raccontare esperienze, ma ascoltare sguardi autorevoli e complementari, capaci di aiutarci a leggere le trasformazioni in atto — ambientali, sociali, culturali — e a individuare il ruolo che la cooperazione può giocare come protagonista di uno sviluppo più equo, sostenibile e generativo. Dalle aree interne alle città, dalle sfide climatiche alle disuguaglianze sociali, emerge un pensiero comune: c'è spazio per un'economia nuova, radicata nei territori, capace di valorizzare le risorse locali e di costruire comunità più forti e inclusive.

Accanto alle analisi e alle visioni, non manca la dimensione culturale nel senso più profondo: quella che ci ricorda che cooperare è una scelta umana prima ancora che economica, una tensione continua tra conflitto e collaborazione, tra individualismo e comunità. La cultura, in questo senso, diventa un vero e proprio "attivatore di energia", capace di illuminare, con intelligenza, il senso del nostro agire quotidiano.

Questa sessione è dunque un invito ad ascoltare, riflettere e lasciarsi provocare, ma anche a portare a casa spunti concreti, esempi praticabili e nuove connessioni. Un momento pensato non come una semplice sequenza di interventi, ma come un racconto corale che mette al centro la cooperazione come motore di cambiamento, capace di trasformare le marginalità in centro e di tessere reti che tengono insieme persone, territori e futuro.

Buon ascolto e buon lavoro a tutti.



GUIDO CASTELLI

(Senatore - Commissario Straordinario per la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del 2016)

Next Appennino: comunità, filiere forestali e partenariati per il cratere sismico.

Buongiorno a tutti i presenti a partire dal Sindaco, Daniela Ghergo e, ca va sans dire, ai vertici di Legacoop Marche che hanno promosso questo incontro così significativo e così coerente con il lavoro che sto conducendo come Commissario straordinario al Sisma e alla ricostruzione che, come ripetiamo spesso, non può essere ricostruzione dei soli fabbricati, ma deve essere anche un'azione che si orienta verso la comunità da rigenerare, da consolidare, da rifissare secondo logiche comunitarie che non possono non vedere la Cooperazione come strumento e infrastruttura decisiva. Ma andiamo per ordine.

La nostra strategia di rilancio del cratere, che parte proprio da Fabriano, al nord, per raggiungere L'Aquila ed estendersi nella dimensione di più di 8.000 chilometri quadrati, raggiungendo Spoleto e Rieti, consta sostanzialmente di due linee di azione. La prima tutta infrastrutturale, sulle strade e sulle connessioni digitali; l'altra che si orienta invece verso un altro obiettivo, che è quello di esaltare - nell'ambito dei borghi afflitti dalla crisi sismica ma, non solo, anche da quella demografica - le relazioni necessarie a ravvivare e a ridefinire le possibilità di un abitare consapevole, sicuro e di qualità. Con il progetto "Next Appennino" abbiamo per l'appunto voluto raggiungere tale obiettivo grazie proprio a misure prevalentemente orientate a esaltare il contributo privato e che ha reso molte cooperative locali presenti, capaci di rispondere al nostro appello. Ci riferiamo alla Misura B2.2, quella che, per l'appunto, ha voluto consolidare rapporti di partenariato pubblico-privato speciale culturale, un modello che era stato introdotto nel 2016 - se non vado errato - che aveva avuto, diciamo, una scarsa attrazione. Anche rispetto ad alcune linee fondamentali del nostro programma di "Next Appennino" la cooperazione è stata centrale, decisiva e urgente. Mi riferisco ad esempio al Consorzio Marche Verdi, che è diventato il player, il catalizzatore di alcune delle iniziative che io evidenzio con più orgoglio e anche con più convinzione, ovvero il recupero della filiera forestale, la possibilità di dare una risposta a quel fenomeno crescente che vede le superfici boscate invadere i terreni spopolati, tanto da rappresentare un problema. Problema che abbiamo voluto affrontare sistematizzando invece la possibilità di ripristinare una coltivazione di quelli che sono i nostri boschi, le nostre foreste o, più semplicemente, quegli agglomerati di sterpaglie che avviluppano tanti dei borghi abbandonati, così da rendere possibile un utilizzo economicamente rilevante e socialmente utile.

Rispetto alle piattaforme che abbiamo attivato il mondo della Cooperazione ha sicuramente espresso un ruolo decisivo. Vedete, la sostanza del mio intervento vuole essere questa: se davvero anche nel cratere sismico vogliamo riportare "il margine al centro" e necessario sicuramente

assicurare servizi, è necessario anche riconfigurare le comunità, i legami, le relazioni, le sinapsi. Subito dopo il terremoto, la Fondazione Merloni proprio da Fabriano ebbe modo di sottolineare, attraverso anche l'interpretazione del Censis, il ruolo delle "tribù", come venivano chiamati quei cluster antropologici - vorrei dire - fatti di lavoratori, allevatori, possessori di seconde case, amministratori locali, e via scorrendo.... che in qualche misura rappresentano i legittimi portatori d'interesse e che sono chiamati ad uno sforzo che necessita di partire da una convinzione personale o di cluster, ma che va sostenuto in questa logica. Una logica che quindi aggiunge alle politiche che necessariamente il sistema pubblico deve fare, allineandole alle esigenze delle aree interne - e mi riferisco naturalmente a salute, trasporti e scuole - ma anche qualcosa di più, ovvero quel qualcosa che serve a creare, all'interno degli 8.000 chilometri quadrati del cratere, un ordito fatto di relazioni tra città medie, borghi più piccoli, in cui la civitas appenninica può rappresentare una risposta al problema più generale che è quello dello spopolamento non dico più delle Aree Interne - perché le Aree Interne dell'arco alpino hanno problemi diversi da quelli delle Aree interne dell'Appennino che invece meritano un'attenzione particolare. E rispetto a questa attenzione particolare la struttura commissariale per il Sisma per l'appunto vuole, attraverso la governance multilivello che la lega alle quattro regioni con i 138 milioni destinati al cratere, rappresentare un buon modello.

Si tratta quindi di provocare un cambio di paradigma assoluto, che fa delle comunità, delle relazioni, dei partenariati pubblici privati, l'elemento che chiama a raccolta le energie residue attive che rendono le popolazioni dei cluster assolutamente decisive. La Cooperazione è stata protagonista decisiva sia dei partenariati speciali pubblico privati culturali, che abbiamo avviato con la cosiddetta Misura B2.2, ma anche in alcune esperienze interessanti che hanno riguardato un altro grande tema del cratere, che è quello dell'esclusione e dell'aumento ingravescente delle aree disboscate. Voi sapete che la crisi demografica porta con sé l'abbandono del suolo; l'abbandono del suolo porta con sé l'aumento a dismisura delle sterpaglie, dei rovi, che spesso inghiottono interi borghi. Da questo punto di vista la nostra risposta è stata quella di riattivare le filiere forestali, la logistica forestale, richiamando anche ai propri ruoli quelle cooperative, come il Consorzio Marche Verdi - che credo sia appunto affiliato a Legacoop - che è stato il driver di due iniziative importanti: una promossa dall'Unione Montana Monti Azzurri; l'altra dal BIM Tronto, in cui l'idea di base è stata di fare del problema dell'ampiamiento e della diffusione delle superfici boscate un'occasione per valorizzare risorse locali.

Insomma, il margine è al centro e perché ciò accada è però necessario assecondare una strategia che non può essere, secondo me, soltanto limitata a, come dire, premialità per chi si sposta nel cratere, ma a un disegno generale che può essere utile a livello laboratoriale che può essere diffuso e spostato anche in altre aree dell'Appennino, dove non si sono verificate crisi sismiche, dove la crisi climatica e quella demografica producono effetti rispetto ai quali una risposta è possibile. Come una risposta può essere trovata nell'esaltazione del principio dei legami, delle sinapsi, delle relazioni e delle comunità operose che, confidando sull'appoggio dei servizi erogati dal pubblico, possono però estrarre da se stesse le forze e le energie necessarie per dare una risposta positiva che, già nei dati di "Next Appennino", è garantita. Dai dati delle ultime rilevazioni, proprio grazie agli effetti di "Next Appennino", si è segnato un miglioramento, una mitigazione della curva demografica per 39.000 unità che, appunto, secondo il CNEL possono rappresentare una prima concreta risposta a quella grande sfida che coincide con il titolo del vostro convegno, "Il Margine al Centro", questo a partire dal cratere.

Buon lavoro e un saluto a tutti i presenti.

FABIO RENZI

(Segretario generale Fondazione Symbola)

Crisi climatica, boschi e filiere del legno: la montagna come cuore dell'adattamento.

Buongiorno a tutti e grazie. Mi fa molto piacere essere qui a questa giornata di Legacoop Marche anche per i legami che la nostra Fondazione Symbola ha con Legacoop nazionale, che è tra i promotori della nostra Fondazione. Trovo molto, molto interessante e giusto il tema che il Presidente Alleruzzo, sia nella riflessione introduttiva di questa mattina che nell'introduzione del bellissimo



report, coglie quando dice che questa di cui stiamo parlando è una sfida adattiva. Se è una sfida adattiva vuol dire che siamo davanti a un tema di adattamento, adattamento rispetto a cosa? Visto il tema di cui trattiamo, direi rispetto a due crisi che sono concomitanti e molto pericolose: la crisi demografica, di cui abbiamo parlato, e la crisi climatica che anche negli ultimi interventi è sempre più emersa.

Bene, il nostro compito è dunque individuare risposte a partire dai territori e dalle comunità. Ora, è chiaro come la sfida climatica riguardi tutto il mondo e come quella demografica coinvolga particolarmente l'Occidente, noi e in particolar modo queste aree. Quindi è una sfida che si gioca anche nelle città ma, come vedremo, è decisivo per l'Italia e per i paesi del Mediterraneo in generale vincere questa doppia sfida, proprio nei territori e, soprattutto, nei territori come i nostri. Ecco, come vedete "Il Margine al Centro" è anche il titolo del report che ci evidenzia una serie di esperienze che avrei anche voluto citare ma, per non andare troppo lunghi, vi sottolineo alcune peculiarità: che cosa c'è di interessante di questa pubblicazione, nel report e nelle esperienze che vengono illustrate?

È interessante che ciò che viene rappresentato sia giocato rispetto ad un doppio margine, considerando che gli interventi sono concentrati in aree che sono economicamente deboli, spesso mettendo anche in gioco l'attenzione e la cura verso un contesto sociale ed economico fatto di marginalità che riguardano la disabilità o altre fragilità. Quindi, la doppia dimensione del margine riguarda la capacità di intervenire su queste questioni in territori che definiamo a loro volta come marginali, in quei territori che per me sono le montagne e le aree alto collinari, e in questi termini preferisco parlarne. Perché quando il 90% delle aree interne sta nelle aree montane e alto collinari, penso che una, come dire, consapevolezza geografica rispetto ad una categoria più generale ci possa aiutare a comprendere meglio e ci richiama subito alla durezza delle questioni.

Partendo da questo punto, possiamo ben comprendere l'importanza di ciò di cui stiamo parlando qui a Fabriano, e la non secondarietà della sede. La montagna italiana ha infatti una posizione di centralità: le Alpi sono al centro dell'Europa e il nostro Appennino è al centro del Mediterraneo. Quindi questa è una centralità che per quanto riguarda i temi della crisi climatica sono decisivi e come vedete (riferimento alla prima slide) bisogna prendere atto che questo margine di cui parliamo, in gran parte, ripeto, sta anche in territori che non sono periferici ma, almeno geograficamente, centrali. Se comunque teniamo conto che le problematiche riguardano in gran parte le montagne e le aree alto collinari, significa che gran parte del nostro paese ne è coinvolto, perché noi siamo un paese montuoso, cosa di cui non abbiamo molta consapevolezza. Eurostat ci dice, e lo vedete in questa immagine, che il 66% del territorio italiano è un territorio montano, alto collinare. Ora, questo non significa che allora dobbiamo fare le stesse politiche per tutto il territorio di montagna, per il 66% del territorio, non è questo. Però dobbiamo tenere conto che le relazioni

ecologiche e territoriali sono quelle, tant'è che, come vedete, Fabriano e Senigallia in questa mia cartina – non in quella di Eurostat - stanno insieme. E perché stanno insieme? Il perché ce lo dimostrano le alluvioni, che ci dicono che i due territori stanno insieme, molto più insieme e in relazione di quello che potrebbe apparire.

Questa ulteriore immagine ci illustra il riscaldamento dei mari l'altro ieri. Guardate quindi quel centro, quel margine che sta al centro, è al centro della crisi del riscaldamento dei mari. Il Mediterraneo è il mare che si riscalda più di tutti e l'Adriatico è il mare che si riscalda più nel Mediterraneo. L'Adriatico, il nostro Adriatico, è il mare che si sta riscaldando più velocemente al mondo e questo porta delle conseguenze molto chiare.

Questa che vedete ora è la rappresentazione del riscaldamento al suolo; potete individuare le aree montane e leggere l'indicazione delle parti più scure dove il suolo è più caldo. Questo ci mostra che la montagna ha oggettive condizioni di vivibilità maggiore, perché fa meno caldo in montagna. Ma non è questo il pericolo della montagna, perché il pericolo della montagna è che subisce un forte fenomeno di spopolamento. Qui vedete le cartine che sono uscite qualche giorno fa sul Sole 24 ore e questa è la distribuzione della popolazione over 80.

Questo spopolamento e abbandono ha portato a che cosa? Che siamo un paese forestale. Eh, ma non è una buona notizia, perché siamo un paese forestale con un bosco che è cresciuto per abbandono e che è sottoutilizzato. E la relazione in merito alla alluvione dell'Emilia Romagna del 2023 è lapidaria, definitiva, e illustra come queste fasce boscate cresciute negli ultimi anni - l'Italia, dagli anni '90 ad oggi, ha perso il 20% di superficie agricola utilizzata e non l'ha persa nelle pianure urbane, l'ha persa quasi tutta in montagna, in queste aree - siano quelle nelle quali è cresciuta massa vegetale dagli apparati radicali superficiali che, quando arrivano gli eventi meteorologici estremi, non riesce a trattenersi al suolo, si ribalta, portando con sé non solo il materiale vegetale, ma anche le lave torrentizie. E quindi, attenzione! Sto dicendo che se ci vogliamo occupare del margine che si fa centro, cioè del margine che sta al centro di queste due crisi - climatica e demografica - dobbiamo partire certo dalla geografia, come stiamo facendo, e dagli usi del suolo. Allora dobbiamo sapere che di questo 66% del territorio italiano che è montuoso e alto collinare, il 70% è bosco in espansione e il 25% sono spazi agricoli in contrazione. Bene, è uno scenario che dobbiamo invertire, quindi farò contento i miei amici Luca Possanzini e Adriano Cardogna (Consorzio Marche Verdi, ndr), che sono stati citati più volte anche dagli altri. È vero, oggi una politica dedicata a queste aree non può che essere una politica prioritariamente e prevalentemente forestale! Forestale, per rendere questi territori più protettivi, in quanto li rendiamo più produttivi non estraendo risorse, ma generando, invece, economia e società. E adesso vediamo, ci abbiamo dei riferimenti importanti da questo punto di vista.

Lo possiamo fare? Vediamo: l'Italia è il terzo paese al mondo come saldo commerciale nell'arredo legno, dopo la Cina e il Vietnam, con il Vietnam succursale della Cina; quindi, siamo il quarto paese per percentuale di costruzioni in legno in Europa; siamo i primi nei pannelli ecologici.

Ecco però che, pur avendo il 70% della montagna coperta da boschi, il 40% della superficie nazionale, importiamo l'80% del legno e siamo il paese maggior importatore di legna da ardere al mondo. Quindi c'è spazio. C'è tanto spazio.

Per fare che cosa? Per chiamare qualche industria che fa i contratti con i territori e gli esporta via il legno? No, c'è spazio per dar vita a cooperative, per fare che cosa? Una cosa fondamentale: il legno nostro è buono, però non risponde al requisito essenziale dell'industria del legno, che sia certificato. E il nostro non lo è, non è certificato e non è pianificato, perché è abbandonato e non c'è chi se ne prende cura. Allora? La prima cosa è dar vita a una nuova stagione di associazionismo fondiario e di cooperazione su quel 70% di territorio montano forestale e su quel 25% di territorio, di territorio agricolo,

Vedete, non è una questione che affrontiamo solo noi. La questione fondiaria è presente anche in Danimarca - che è piccola, 620.000 ettari – dove i proprietari si sono messi insieme. Così in Nor-

vegia, dove troviamo forme diverse di mettere in comune i beni attraverso federazioni, associazioni, leghe, analoghi a Legacoop. L'esempio più importante di ciò a cui ha saputo dar vita questo modello è Metsa, un gruppo finlandese che fa 7 miliardi di fatturato, dà lavoro a 9.500 persone, e non è una multinazionale, è una cooperativa di 90.000 piccoli proprietari. Una cooperativa di 90.000 piccoli proprietari, il secondo gruppo europeo che mobilita legno, vende legno, costruisce. E l'Europa non è un mercato secondario, è il principale scenario al mondo nella vendita e commercializzazione del legno, continuando ad essere comunque il mercato più ricco del mondo.

Questo è generativo, la dimostrazione è nei fatti, ed è generativo anche di comunità. Si potrebbe obiettare: ma che c'entra la Finlandia con Fabriano? C'entra perché la situazione è la stessa: la Finlandia ha problemi di frammentazione della piccola proprietà, di spopolamento e di inurbamento. Lì la strategia è stata quella di mettere in piedi un fattore coesivo.

Un fattore che potesse permettere la competizione e poter affermare che coesione è competizione. Infatti, la coesione creata è alla base di una condizione di competitività a livello di mercato e non solo. Una competizione che, naturalmente, è coerente anche, ma non solo, con le politiche di adattamento che si fanno in quel contesto - perché lì si gestisce il bosco, con tutto ciò che ne viene - ma anche di mitigazione - perché si porta sul mercato un bene come il legno che va in sostituzione di tanti altri beni, che noi oggi utilizziamo, per produrre i quali invece che assorbire Co2, come fa il legno, la emettiamo per produrli.

Bene, quindi questo è un po' il ragionamento che vi volevo proporre, perché io penso che tutto ciò sia possibile a partire proprio anche dalla forza dell'esperienza – poco fa la richiamava anche il Commissario Castelli a proposito di "Next Appennino" e dei progetti di filiera fatti dal consorzio Marche verdi. Queste cose di cui vi ho parlato sono cose che dobbiamo, che possiamo fare e sulle quali dobbiamo lavorare.

Io penso che la cooperazione, da questo punto di vista, può essere il soggetto che può dare il maggior contributo, perché è chiaro che per prima cosa abbiamo bisogno di forme aggreganti forti. Le tendenze e le analisi ci dicono che il legno tornerà a essere il materiale principale con il quale costruiremo la maggior parte dei beni di consumo, non solo le case, così come i supporti per le innovazioni tecnologiche. Tra qualche settimana, tra qualche mese, per esempio, uscirà un computer che avrà tutta la scocca non più fatta in plastica ma fatta in pasta di legno, ed è solo il segnale di un orientamento che si svilupperà ulteriormente e di cui è importante esserne coscienti per far sì che di questo processo i territori ne siano protagonisti.

Ma i territori saranno capaci di essere soggetto di queste politiche di mitigazione – a valenza ambientale ma anche economica - o saranno un oggetto di queste politiche di mitigazione? Teniamo infatti sempre conto che le dinamiche economiche possono essere distorsive anche quando coinvolgono e interessano un elemento di per sé positivo come il legno. Questo è il tema.

Allora, io penso che la cooperazione abbia questa forza perché è di per se stessa una forma d'impresa generatrice di valore e, come si racconta nel report, è generatrice di tante esperienze, di territorio, di comunità. Perché, prima dell'economia, per la cooperazione c'è la società e il legame con il territorio, che è una vostra caratteristica peculiare. Ma allo stesso tempo, mi rivolgo al Presidente Simone Gamberini: siete una forza importante e lo avete dimostrato con quello che avete fatto. La dico così: negli anni '60, '70, prima di Slow Food, di Farinetti, eccetera eccetera, c'è stato un soggetto che è entrato nell'agroalimentare portando i temi della qualità, e quel soggetto siete voi. Molte delle esperienze, delle produzioni di allora che scommettevano sul biologico o sulla qualità hanno trovato nelle vostre organizzazioni un'infrastruttura capace di promuoverle e commercializzarle e siete entrati in un mondo nel quale prima non eravate presenti, non ci stavate. Allora Simone, se l'avete fatto in un settore che è così più difficile, più frammentato, come quello della produzione agroalimentare, perché ogni produzione ha la sua nicchia, la sua peculiarità, etc., in questa dimensione, che è una dimensione più industriale, eh, io penso che potreste fare davvero bene, potreste tentare l'assalto a questa cosa e diventare un player di primaria importanza,

come ci riporta questa esperienza di Metsa Group, una cooperativa, secondo gruppo europeo per importanza nel settore del legno, che dà lavoro a 9.500 persone ed è una cooperativa di 90.000 piccoli proprietari.

Poi, siamo a Fabriano, il prossimo anno saranno 1000 anni dalla morte di San Romualdo e voi sapete che i camaldolesi sono quelli che si sono inventati la gestione forestale sostenibile. Ora, l'Italia è un paese fantastico, prima del munus c'è stato San Giovanni della Marca con Il Monte di pietà, e potremmo raccontare di un paese che, se andiamo a vedere, come dice Zamagni, ha anticipato tante forme civili di economia, mentre il capitalismo è venuto dopo, è una derivazione dell'economia di mercato, l'economia di mercato, quella che per prima è nata in questi territori, in questi territori del margine e che, come diceva Papa Francesco, è nata dall'amicizia tra i frati francescani e i mercanti. Questo a dimostrazione di come il mercato, nelle forme che stiamo vivendo, il capitalismo che conosciamo, eccetera, non è un dato naturale e non è un'evoluzione obbligata. È una fase storica, e le forme e i modi di espressione possono essere tanti e diversi, e c'è stata una fase storica nella quale si è inventata l'economia di mercato.

Ecco allora, anche qui per rassicurare tutti che non è che vogliamo disboscare tutto, semplicemente faccio solo un esempio: della crescita annuale del bosco, in Europa si preleva il 50%; in Svezia e Finlandia il 70%; qui in Italia appena il 20%. Basterebbe solo tosare, non ammazzare le pecore, tosarle neanche tanto, per farvi capire. Se questa non è la cultura dominante, possiamo però affermare che questa cultura ce l'abbiamo noi. Perché nel codice camaldolese del 1520 i camaldolesi scrivevano: "e quando si vada a tagliare, il custode procuri d'esser presente acciocché siano tagliati in quei luoghi et quegli alberi che manco diminuiscono la selva et manco li tolgano della sua bellezza et vaghezza". "Bellezza", chiaro come concetto e "vaghezza" oggi lo tradurremo con biodiversità.

Ecco, abbiamo, io penso, tutte le condizioni culturali e anche le prospettive economiche e abbiamo presenti anche tutte le difficoltà che possiamo superare soltanto se comprendiamo la vera contraddizione di fondo e come mettere in atto l'unica soluzione possibile, che consiste nel riconoscere che soltanto costruendo opportunità di lavoro, solo dando lavoro potremo neo-popolare questi territori. Grazie.

ANDREA MORNIROLI

(Co-coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità)

Sei verbi per la cooperazione.

Buongiorno a tutte a tutti, grazie, grazie per avermi invitato a questo incontro e per aver invitato il Forum Disuguaglianze e Diversità, anche se qui il mio intervento partirà dalla prospettiva di chi è impegnato nella cooperazione sociale da 35 anni.

Fatemi per prima cosa sottolineare che ho trovato di grande interesse l'intervento che ha fatto il Presidente Alleruzzo, un intervento che mi ha colpito non soltanto per la concretezza e i contenuti, ma perché ha avuto il coraggio di emozionarsi. Sì perché oggi, per chi come noi con il suo lavoro e il suo impegno fa politica tutti i giorni, ha bisogno di, come dire, ri-valorizzare la propria capacità di emozionarsi, perché una politica che non si emoziona è una politica che si limita a gestire l'esistente, si accontenta di ritagliarsi uno spazio nell'esistente perdendo così capacità di visione e di immaginare il possibile. Quindi io lo ringrazio per il suo intervento, per il suo tono e anche per come lo ha fatto. Per fare il mio intervento parto dalle interessanti e stimolanti schede che raccontano lo straordinario lavoro di alcune cooperative e che sono state messe alla base di questo confronto. Lo farò, come già detto, da cooperatore. Un cooperatore che non si vuole abbandonare all'abitudine del suo fare, ma che vuole continuare a essere innamorato del suo lavoro perché, se scivoliamo nell'abitudine, perdiamo il senso e la prospettiva del cambiamento e rischiamo di accettare un ruolo prestazionale e non di attori politici che intervengono non solo per rispondere a bisogni ma anche per tutelare e promuovere diritti.



Allora, devo dire che, leggendo quelle schede, ho trovato non soltanto indicazioni di prospettiva positiva, poi ci tornerò, ma ho trovato anche un sacco di antidoti per evitare alcune derive che in questi anni ci hanno attraversato. Perché noi dobbiamo essere orgogliosi delle cose bellissime che facciamo, ma dobbiamo essere anche sinceri rispetto alle criticità e contraddizioni che ci hanno attraversato.

In primo luogo, le esperienze e le pratiche raccontate nelle schede ci dicono che è possibile dire dei no quando ci vengono proposte attività non coerenti con le nostre radici, con la mission stessa del nostro essere imprese cooperative e sociali. Non è un esercizio facile tenere in equilibrio solidarietà e mercato, mission ed esigenze di impresa. Un esempio di questa difficoltà.

La mia cooperativa, la cooperativa Dedalus di Napoli, 3 anni fa, con un'assemblea dei soci ha votato all'unanimità - 60 soci, uomini e donne, persone transessuali - di non partecipare a un bando della Prefettura di Napoli per la gestione di centri di accoglienza straordinaria di persone richiedenti asilo e protezione internazionale. Una decisione sofferta legata al fatto che quel bando - 300 posti a bando con tutto ciò che ne consegue - non avrebbero rispettato né la dignità delle persone accolte, né la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Quando ho visto le sessanta mani di soci e socie alzarsi per votare no, ho pensato che quello fosse stato il più grande risultato politico mai ottenuto in 40 anni di militanza. Perché quelle persone, per rimanere coerenti alla loro mission, alla loro visione di welfare, in quel momento mettevano in discussione i loro stipendi. E non è cosa facile da farsi.

Detto questo, torno alle schede da cui sono partito per proporvi sei "verbi" che mi pare emergano dalla loro lettura e che possono essere utilizzati per mettere in evidenza alcune indicazioni per orientare il nostro lavoro. Non dei modelli, perché questo è un Paese troppo diverso per proporre modelli da calare su tutti i territori in modo uguale. Chi lo fa sbaglia. Pensate alle politiche del Ministero dell'Istruzione quando cala milioni di euro sulla povertà educativa con modelli prefissati, standardizzati su tutto il territorio. Il risultato è che moltissime risorse vanno sprecate. Quindi, siccome nonostante viva a Napoli da trent'anni mi rimane sempre un po' di anima montanara, vi propongo di prenderli come segnaletiche di buon cammino, come quei segni tracciati sugli alberi o sulle rocce che ci aiutano, nelle passeggiate in montagna, a non perdere il sentiero.

Il primo verbo: io credo che in quelle schede ci sia molto la capacità di "**sconfinare**" dai settori, dai consolidati, dalle tradizioni, il coraggio di guardare fuori, di mettersi a repentaglio, sapendo che, in questo momento storico difficilissimo, se ci rintaniamo nei porti sicuri è il modo giusto per farsi cancellare.

Noi dobbiamo navigare in mare aperto. Gamberini dice spesso che la cooperazione deve tornare a essere "movimento". Sapendo, certo, che in mare aperto si rischia anche di affondare ma al tempo stesso che tale modalità è l'unica che ci consente di fare nuove scoperte. E allora mi vengono

in mente alcune schede come quella di Ama Aquilone, che lega welfare, consumo etico, rispetto per l'ambiente, opportunità di buon lavoro, mettendo insieme sguardi e prospettive differenti, determinando fra loro intrecci e reciproco riconoscimento.

Secondo verbo: **“ribaltare”**. Dal titolo di questo incontro: ribaltare le prospettive lavorando per mettere i margini al centro, riconoscendo che molto spesso in quei margini non ci sono solo cose brutte e/o mancanze, ma anche tanta bellezza, competenze, talenti, desideri che hanno bisogno di essere riconosciuti, dissodati, abilitati e aiutati a uscire da narrazioni sempre negative di biografie e contesti.

Perché nei margini – come diceva prima l'assessore di Fabriano – è più difficile cadere nelle trappole delle rappresentazioni e delle semplificazioni. È più difficile perché nei margini hai testa, piedi e cuore dentro alla complessità e, per questo, in quei margini spesso si riescono a innescare le risorse e le energie per sperimentare forme di sviluppo altro rispetto a quello onnivoro, selvaggio del modello neoliberista. Questo modello oggi ci viene riproposto con forza, senza neanche più raccontarci le fandonie che ci hanno raccontato per anni, in cui ci dicevano che bisognava lasciare libera la crescita perché prima o poi avrebbe sgocciolato anche sugli ultimi. Col cavolo!

Ce lo siamo ricordati un po' in pandemia, e poi ce lo siamo subito dimenticati, Oggi si rivendica quel modello neoliberista e si sta calibrando tutto su di esso. Io faccio il cooperatore sociale, e qui ce ne sono tanti come me, ma non ci accorgiamo che sta passando l'idea di come il welfare non sia più emancipatorio, ma sia sempre più uno strumento contenitivo? Avrebbe detto Papa Francesco - e anch'io cito il Papa e poi dovremmo interrogarci come mai anche a sinistra abbiamo soltanto più riferimenti tra Papi e preti - richiamando anche l'immagine degli scarti. Pensate a quello che avviene sull'immigrazione: sistematico smantellamento del sistema SAI - quello buono, con i Comuni, che produce opportunità, che è stato raccontato anche nell'introduzione - e investimenti quasi esclusivamente su CPR e politiche emergenziali. Quindi contenere i corpi, non più le persone. Guardate, io vengo dalla cultura basagliana, oggi i CPR sono i nuovi manicomi.

Terzo verbo... no, scusate, ancora una cosa: ribaltare la prospettiva vuol dire anche, e lo dico da operatore sociale, non arrivare su un territorio e, quando incontriamo una persona fragile, vedere soltanto le fragilità. Perché certe volte siamo anche noi quelli predittivi, arriviamo già sapendo quali sono le soluzioni per quello che ci chiede aiuto. Non è così. Quindi occorre ribaltare e vedere anche i talenti, le aspirazioni e i desideri. Guardate, noi abbiamo appena finito un progetto interessante, come Forum, con Save the Children e con Fondazione Yolk: un progetto rivolto alla povertà educativa femminile che, nell'arco di due anni, ha preso in carico 350 ragazze in tre città d'Italia: Napoli, Mestre e Roma, con delle doti economiche incastonate e messe a risorsa in programmi individualizzati e familiari, definiti e co-progettati con le stesse ragazze e con le loro famiglie. Quindi, solo per fare alcuni esempi, qualche volta abbiamo comprato i libri, ma qualche volta abbiamo comperato anche i biglietti del teatro. Per la ragazza che viveva con la mamma sola e con i fratelli più piccoli abbiamo pagato la baby-sitter perché lei fosse liberata dai compiti di cura dei fratellini e avesse tempo per lo studio e anche per sé. Bene, nelle considerazioni espresse sull'impatto del progetto, l'ente di valutazione Fondaca di Giovanni Moro, quando è stato fatto il questionario alle 350 ragazze chiedendo loro di dirci come il progetto aveva impattato sui loro percorsi di studio e di vita, e quindi su quali ostacoli erano stati rimossi, l'85% delle risposte ha riguardato i bisogni materiali, ma l'83% delle risposte ha riguardato i bisogni immateriali: “Mi avete ridato la forza di pensarmi in una possibilità di uscita dalla mia condizione. Di riscoprire i miei talenti, le mie capacità. Di avere finalmente il tempo per perdere tempo e per divertirmi”.

Guardate, come dice Marco Rossi-Doria, molti margini in cui lavoriamo sono quelli della “disperanza”, dove non c'è neanche più la speranza di uscire dalla propria condizione di precarietà o di immaginare un futuro diverso. In quei margini, riattivare i desideri è il primo passo di emancipazione. Terzo verbo: **“lavorare con e non per”**. Nel dossier ci sono tante schede in cui risulta questo lavoro: penso, per esempio, all'esperienza già citata di Help Medica, di questi medici che, mentre lavorano con le comunità, con i territori, riconoscono, come dire, i destinatari interni alle comunità come

attori e non come oggetti di lavoro, come attori di alleanza, come partecipanti anche alla funzione di valutazione e di monitoraggio. Quindi, il lavorare con e non il lavorare per. La comunità come attore riconosciuto, lo dicevo già, attivando - e in parte nelle schede viene fatto emergere - delle “alleanze inventive”, come le chiama Thomas Emmenegger, delle alleanze che inventano nuove situazioni, nuovi scenari, non, attenzione, quelle reti un po' mercenarie che facciamo per vincere qualche progetto, perché con il committente ci chiede di essere in tanti. Quelle non sono alleanze. Le alleanze si fanno quando si condividono in partenza finalità e prospettive. Per alleanza inventiva intendo un'alleanza che sappia promuovere aperture in un momento in cui tutto sembra chiudersi; promuovere legami in un momento in cui tutto sembra strapparsi e frammentarsi; innovare in una fase in cui in cui tutto sembra arretrare.

Anche sulla parola “innovazione” c'è bisogno di una precisazione. In questo caso non parlo dell'innovazione un po' fighetta della cosa sempre nuova perché, se percorriamo questa strada, corriamo un rischio: tra un po' avremo bambini con i pannelli solari in testa che gli riscaldano il cappotto, ma non avremo più posti letto nelle strutture d'accoglienza. L'innovazione è la capacità di cambiare, di intervenire sulle cause che determinano le patologie, se no ci prendiamo in giro rispetto a tutta questa cosa. E allora, la Cooperativa Ceresa che promuove nuove forme di comunità e cura del territorio; oppure COOSS, che trasforma l'accoglienza in occasione. Guardate, è fondamentale anche il discorso, fatto questa mattina, di quanto sia importante parlare con tutta la comunità, anche con gli incattiviti diffidenti. Una recente ricerca di alcune fondazioni europee sulla percezione che i popoli europei hanno sull'immigrazione – vado schematicamente - dice che in Italia ci sono fondamentalmente tre grandi categorie: il 20% militanti dell'ospitalità, noi; il 20% dei militanti della cattiveria, quelli che sono convinti che sia giusto chiudere, che sono più attratti dalla chiusura e dal rifiuto; e poi, in mezzo, c'è un 60% di indecisi, e questo 60% di indecisi, come dice Aldo Bonomi, oggi è sempre più orientato al rancore piuttosto che alla cura, vede meglio chi costruisce muri e non ti porta il pane. Se noi non ricostruiamo con quel 60% una narrazione che ci renda appetibili anche per loro, abbiamo perso. Perché non possiamo contrapporre i diritti degli ultimi con i diritti dei primi, perché perdiamo. E quindi il lavoro con le comunità, le narrazioni sono importanti.

Ultimi due verbi: **“stare in prossimità/vicinanza”**. Noi dobbiamo ritornare nei territori lo avete già detto, quindi non lo riprendo - non possiamo aspettare che siano gli altri a venire da noi, ma siamo noi, con umiltà, in accompagnamento, a dover andare verso gli altri - e qui è l'esperienza di On the Road nel quartiere Lido Tre Archi.

In ultimo: **“ridefinire le narrazioni”** perché noi dobbiamo imparare a utilizzare bene i nostri linguaggi intrecciando tre argomentazioni: il linguaggio dei diritti, quello che ci è più facile, quello che ci viene naturale, su cui fondiamo la nostra esperienza; ma anche il linguaggio del benessere comune, l'avete detto, perché noi non dobbiamo essere percepiti e non dobbiamo percepirci come quelli della sfiga. Noi lavoriamo per il bene comune, noi lavoriamo per tutti, anche per chi si sente primo, e magari è disinteressato al nostro lavoro e ha paura delle persone con cui noi lavoriamo. E il linguaggio della buona spesa, perché noi non soltanto siamo nel giusto, ma siamo anche convenienti. Quando la mia cooperativa riceve 100-110 mila euro all'anno per fare riduzione del danno in attività di strada in piazza Garibaldi a Napoli - ricordatevi questa cifra - e ogni anno intercetta circa mille persone in quella piazza – tra tossicodipendenza, marginalità, prostituzione, tratta, vecchie e nuove povertà - se soltanto il 5% di quelle mille persone non va in Hiv e in Aids, il sistema sanitario regionale campano risparmia un milione e 300 mila euro. Senza considerare le malattie trasmissibili, epatiti, e via di seguito.... quale altra politica pubblica ha questo rapporto costi/benefici? Un investimento, non un costo, un investimento di 110 euro! e un risparmio di un milione e 300.000 euro!

Vogliamo andare dai decisori dicendo anche queste cose qua? Dicendo che, anche se fosse non conveniente, lo faremmo lo stesso, ma siamo anche convenienti e quindi non ci possono raccontare che non ci sono mai le risorse che, per altro, guarda caso mancano sempre solo per le cose che facciamo noi.

Infine, e a partire dai 5 verbi appena proposti, nelle schede ho ritrovato i cinque “indicatori” su cui con altre e altri, in un percorso nato a Trieste tre anni fa e fortemente voluto da Franco Rotelli, stiamo provando a definire cosa significa oggi non fare impresa ma “intrapresa” sociale. I cinque punti che mi sembra di aver riconosciuto nelle narrazioni e negli assunti delle schede sono: 1. Tornare a rendere conciliabile quello che è considerato inconciliabile, fare spazio nel mondo a chi non ce l'ha; 2. Abilitazione e capacitazione delle persone; 3. Costruire coesione e legami negli ecosistemi; 4. lavorare sulle risorse e non solo sulle mancanze, sulla bellezza, sulla dimensione estetica e non solo etica. Guardate, dobbiamo parlare del bello: un ragazzino di Licola a mare, che è un quartiere di Giugliano, in Campania, abbandonato da Dio e dagli uomini - 3.500 persone che vivono a 17 km dal centro, dove non c'è una casa in regola con il piano regolatore, e dove il 10% della case ha ancora le fogne delle case a cielo aperto - in un workshop sulla povertà educativa, un giorno ci dice – un ragazzino della seconda media, tra l'altro prima o poi dovrò pagargli i diritti d'autore perché lo cito sempre - “certo, questo posto è una merda, non c'è niente, non c'è uno spazio per noi ragazzi, però io quando gioco a pallone in queste strade, le trovo bellissime! O voi vedete anche questa bellezza o non ci siete utili”. Quindi noi dobbiamo vedere anche la bellezza delle cose che facciamo. E allora, se ritroviamo con convinzione questa cosa, vuol dire che torniamo ad abitare con convinzione la dimensione politica e culturale di quello che noi facciamo. Noi non facciamo del bene! Quando un giovane operatore, una giovane operatrice mi dice che fa questo mestiere perché vuol fare del bene, io istintivamente non mi fido. Io penso che il nostro lavoro sia quello di promuovere e tutelare i diritti delle persone e delle comunità. È molto, molto più difficile! Far del bene è semplice, ci mette a posto la coscienza. Tutelare e promuovere i diritti ci espone al fallimento, ma è la strada che dobbiamo percorrere.

Se lo facciamo, ritroviamo coerenza, non soltanto con le nostre radici, con l'essere impresa alternativa al modello neoliberista - perché, come è stato detto, mettiamo insieme mercato, solidarietà e democrazia anche all'interno delle nostre organizzazioni - ma torniamo ad essere coerenti con l'articolo 3 della nostra Costituzione, perché tutte e tutti voi siete pienamente dentro al compito che la Costituzione dà alla Repubblica, quindi a ognuno e ognuna di noi, di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Perché noi siamo lì dentro come cooperazione.

E allora, un ulteriore verbo, che è “**indossare**”, che si abbina al 5° indicatore, la competenza. La competenza che mi pare di aver trovato in quelle schede, che dobbiamo ritrovare tutti, la rubo a un intellettuale pazzo, mio amico, che voi conoscete bene, che è Alessandro Bergonzoni, che dopo la pandemia, in un convegno pubblico, dopo un suo spettacolo teatrale, ha invitato gli spettatori e le spettatrici ad avere una prima competenza necessaria e propedeutica a tutte le altre, dopo la pandemia, in questo mondo che sta cambiando e sta cambiando in modo vergognoso - tra l'altro ringrazio di nuovo il Presidente Alloruzzo per aver citato il genocidio a Gaza che mi sta particolarmente a cuore - Alessandro Bergonzoni ai suoi spettatori dice: “prima di tutto voi dovete – e lo giro a voi e a me stesso - essere capaci di guardare il mondo con occhi mai indossati prima”. Grazie.

ROBERTO MERCADINI
(Monologhista e autore)

Noi non siamo imenotteri: paradossi umani e necessità di cooperare oltre i limiti

Grazie a tutti, io ho ascoltato con grande interesse questi interventi e sono assolutamente d'accordo con il fatto che l'innovazione non sia fare cose nuove di per sé, altrimenti bisognerebbe chiamarla novità, moda. Sono anche d'accordo sul fatto che la parola “vaghezza”, riferita alla foresta, significhi biodiversità, no? Perché “vaghezza” è la bellezza nel senso della varietà, dell'infinito, della libera attività. Sono anch'io un cooperatore e quindi conosco, per esperienza diretta, le gioie e le difficoltà della cooperazione. Faccio parte di una cooperativa che si occupa di teatro, io sono un narratore teatrale; poi c'è un direttore artistico, anche se non ama essere chiamato



così, che è il mio amico e collega Stefano Bellavista che dovrebbe essere qua; c'è chi si occupa di amministrazione; c'è un tour manager; etc. e siamo tutti diversi e ognuno collabora con la sua competenza anche se poi, insomma, ci dividiamo gli utili in modo equo e qui, io che non sono in grado di fare discorsi tecnici, coopero come mi permette la mia competenza, cioè da narratore.

Allora parlo della cooperazione. Il problema della cooperazione qual è? Il problema è sempre quello, ragazzi, il problema della cooperazione è sempre quello: noi non siamo imenotteri. Ah, ma se fossimo imenotteri saremmo a posto! Se fossimo imenotteri mica saremmo qui a discutere di cooperazione, aahh ma siamo a posto! Tu prendi le api. Le api sono in grado di cooperare, di coesistere lavorare attivamente, proattivamente anche in gruppi di 60.000 individui in modo pacifico assolutamente.

Oppure non so, prendi le loro cugine, le formiche. Oooh, le formiche, nel loro formicaio, possono cooperare attivamente, pacificamente e collettivamente anche in 2 milioni di individui. E noi, che non siamo in grado di fare una riunione di condominio senza scannarci..... Eh, ma noi però, noi siamo primati, e i primati riescono a convivere, a coesistere in gruppi di poche, poche decine di individui. L'animale più prossimo a noi, il cosiddetto “Scimpanzé Pantroclodites”, riesce a convivere fino a pochissime decine di individui. Sapete, avete mai sentito parlare della Guerra del Gombe? E' un evento che è stato documentato da un'etologa americana, Jane Goodall, nel 1974. C'era un gruppo di 29 scimpanzé adulti. 29 scimpanzé è troppo per la convivenza. Il gruppo si è diviso in due parti: una parte è andata a nord, è stata chiamata dagli studiosi e dagli etologi “Kasakela”; l'altra parte a sud, è stata chiamata “Kahama”. E cosa è successo? E' successo che il 7 di gennaio

del 1974, sei maschi Kasakela hanno circondato un maschio Kahama – ogni scimpanzè aveva ricevuto un nome - si chiamava Godi, e lo hanno ucciso. A questo evento sono seguiti una serie di fatti violenti, così che nell’arco di cinque anni, dal ‘74 al ‘78, i Kasakela hanno ucciso tutti i sei maschi Kahama, e anche una femmina, mentre le altre due femmine sono scomparse, sono sparite, sono fuggite. Non ce n’è traccia. Dopodiché i Kasakela si sono impossessati del territorio dei Kahama. Una guerra, esattamente una guerra. Uccisione degli avversari con invasione del loro territorio.

Gli scimpanzè fanno le guerre, i primati fanno le guerre. Ma noi esseri umani siamo animali strani, siamo animali che hanno questa caratteristica: è come se la nostra natura fosse quella di andare oltre la nostra natura. Siamo primati che si comportano come se, per certi versi, fossero degli insetti.

Noi, da sempre, sogniamo di volare, ma non siamo uccelli, non abbiamo le ali, la nostra fisiologia non prevede il volo.... Ma noi sogniamo di volare.

I miti, Icaro, Fetonte, Leonardo da Vinci, che progettava macchine volanti – ma non l’ha mai realizzata una macchina volante Leonardo da Vinci. Però adesso sì, adesso ce le abbiamo le macchine volanti, ce le abbiamo dai, gli aerei, gli elicotteri.... Noi vogliamo la musica: ma non siamo grilli! Non siamo cicale! Che senso ha la musica? a cosa serve? Ma come si fa a vivere senza musica? I primi flauti risalgono al Mesolitico, all’età in cui l’uomo ha creato gli archi e le frecce, gli archi e le frecce con un’utilità pratica! Ma i flauti?

Ma la musica esisteva già prima del Mesolitico, è sempre esistita. I pigmei della foresta fluviale saltano nel fiume e poi percuotono la superficie a mani nude intanto che cantano. La musica è sempre esistita! Ma non siamo insetti e soprattutto tentiamo di cooperare, di convivere! Creiamo le tribù – che non sono fatte di poche decine di individui, ma di centinaia di individui. E poi andiamo oltre, oltre, oltre! Oltre quelli che gli antropologi chiamano chefferie, cioè domini, gruppi di migliaia di individui che non si conoscono tutti vicendevolmente, come accade nella tribù, ma che sono uniti dal fatto di avere tutti la stessa etnia, e tutti la stessa cultura. Per esempio, parlano tutti la stessa lingua, hanno tutti lo stesso culto religioso, etc. Ma andiamo oltre, oltre! I cosiddetti Stati. Lo Stato, nell’antropologia, è un gruppo di oltre 50.000 individui, dove possono esistere etnie diverse, culture diverse, lingue diverse, religioni diverse. Facciamo gli Stati, è vero che facciamo gli Stati, ma non siamo insetti! Queste società sono instabili, si spezzano, si fanno guerra l’una con l’altra. Facciamo gli Stati ma poi facciamo le guerre mondiali, e un aereo si alza, in volo, perché esistono gli aerei, e sgancia un ordigno, che è un prodotto della cooperazione di 120.000 persone, la bomba atomica, e uccide 166.000 persone.

Capite il dramma umano? Se noi fossimo insetti, non ci faremmo la guerra! Le api della stessa specie non si fanno la guerra; le formiche della stessa specie non si fanno la guerra tra di loro! Se fossimo scimpanzé, ci faremmo la guerra, ma sarebbe una guerra come quella del Gombe: in 5 anni muoiono 7 persone... e invece siamo esseri umani, e in un unico giorno muoiono 166.000 persone, per un unico ordigno!

Guardate che noi possiamo vedere tutta la storia umana così, come il contrasto fra questo desiderio che per certi versi è razionale, della ragione, per il fatto che non siamo bestie, ma per certi versi è irrazionale - nel senso che è una sorta di sogno - di collaborare, di cooperare, di contrappassare questo limite che la natura sembra di averci imposto; e dall’altra parte qualcosa che possiamo definire.... biologia? Possiamo definire... destino? Che violentemente ci ricaccia indietro. È tutta così la storia umana.

Ma anche lì... l’epica. Solitamente dell’epica si dice che è poesia che parla della guerra! L’epica non parla semplicemente della guerra, l’epica racconta di questo contrasto... pensate all’Iliade: cosa racconta l’Iliade? In Grecia ci sono tante diverse città; ogni città è uno stato diverso, ogni città ha il suo re. Poi queste città si riuniscono per cooperare, in un certo senso, e qual è la loro cooperazione? È fare la guerra! e vanno a Troia. Ma quando sono a Troia c’è una divisione, perché litigano Achille e

Agamennone. E infatti come comincia l’Iliade? “Cantami o Musa del Pelide Achille l’ira funesta che infiniti portò lutti agli Achei”. Ma gli Achei sono il suo popolo, il popolo di Achille. Cioè, Achille è un grande guerriero, ma il tema dell’Iliade non è il fatto che lui abbia uccisi molti nemici, ma è il fatto che lui, litigando con qualcuno del suo stesso popolo, ha provocato un danno al suo popolo.

Il Mahabharata, sapete cos’è il Mahabharata? è il più grande poema epico che l’umanità abbia mai prodotto. Redatto dal IV secolo a.C. al IV secolo d.C.: 800 anni di redazione; è lungo 100.000 versetti.... e 100.000 versetti vuol dire: prendete l’Iliade, sommate l’Odissea, poi sommate l’Eneide, poi sommate la Divina Commedia, poi moltiplicati per due. Cosa racconta? Racconta lo scontro tra due dinastie e gli eserciti guidati da loro: i Pandava e i Kaurava.

I Pandava e i Kaurava son parenti, erano la stessa famiglia, sono entrambi discendenti di Baharata! Il poema si chiama Mahabharata, che significa “il grande Baharata”. Cioè, i discendenti di Baharata si sono divisi in due fazioni, i Pandava e Kaurava, esattamente come gli scimpanzé del Gombe, si sono divisi in due gruppi, i Kasakela e i Kahama...

Tutta la storia dell’umanità la puoi raccontare così, in questo contrasto tra il desiderio di cooperare, di lavorare insieme, e qualcosa che, nella nostra natura, ci divide. Dopo la scoperta dell’America, l’Inghilterra e la Spagna si fanno la guerra per la conquista di territori nel nuovo Mondo; poi l’Inghilterra conquista dei territori nel nuovo mondo, accade la guerra di indipendenza, cioè questi nuovi territori vogliono essere indipendenti, dividersi dall’Inghilterra; poi questi nuovi territori fanno una coalizione, una federazione di Stati; poi questa federazione di Stati si spezza e abbiamo la guerra di Secessione; poi si riunisce.... Poi, Prima Guerra Mondiale: questa confederazione di Stati, cioè gli Stati Uniti d’America, si allea con i vecchi nemici, l’Inghilterra, per schierarsi contro gli austriaci e l’impero Ottomano, che sono alleati adesso, ma a loro volta, si sono fatti una guerra per 250 anni.....è tutto così, è tutto così. Il desiderio di cooperare, il tentativo di cooperare incoercibile, e qualcosa che spinge indietro, una difficoltà che anche quella viene da noi Non smetteremo mai di tentare di superare i limiti di quella che sembra la nostra fisiologia, anche se superando questi limiti ci perdiamo, a volte finiamo in luoghi molto oscuri. È la nostra paradossale natura: non finiremo mai di tentare di volare, anche se a volte ci schiantiamo! Di ascoltare musica, di produrre musica, anche se sembra assurdo, sembra inutile..... È la nostra paradossale natura.

Non smetteremo mai di tentare di cooperare, di lavorare insieme, di coordinarci, di dialogare, anche se a volte sembra difficilissimo! È la nostra paradossale natura. Grazie.

GIOVANNA BARNI
(Presidente nazionale CulTurMedia)

La cultura come bene comune: rigenerare territori e immaginari cooperativi.

Buongiorno a tutte le cooperatrici e ai operatori presenti e a tutte le autorità. Con questo evento COOPEVOLUTION compie tre anni e quest’anno coincide con altre celebrazioni: da un lato la celebrazione dell’anno internazionale della cooperazione, e quindi la consapevolezza che noi facciamo parte di una grande famiglia internazionale che condivide il desiderio di cooperare – e questo ci dà anche un po’ di speranza - e poi, come avete visto, si celebra il cinquantesimo di CulTurMedia, l’associazione che io presiedo. Così è per noi un grande onore essere qui per il terzo anno grazie a Legacoop Marche, a Gianfranco, suo Presidente; a Mario, responsabile marchigiano del settore; a tutti i operatori di Legacoop Marche e delle Marche, perché è il segno che da un’iniziativa solo culturale si finisce necessariamente per navigare a mare aperto, sconfinare e affrontare tematiche molto più ampie.

Quindi io ringrazio moltissimo Legacoop Marche per aver avuto questo coraggio, questa visione, soprattutto sapendo che c’è la scommessa importante, in particolare nelle aree interne, di portare una nuova visione dello sviluppo con un nuovo approccio. È stato detto da chi mi ha preceduto che occorre cambiare le lenti, cambiare la visione, condividendo lo sforzo di guardare oltre; uno sforzo



che è innanzitutto culturale.

A questo punto è lecito però domandarsi di quale cultura stiamo parlando? La cultura, ovviamente, può essere anche elitaria e alimentare ulteriormente fratture e disuguaglianze. Abbiamo visto come questo problema se l'era posto ben cinquant'anni fa Cesare Zavattini, parlando di una cultura diversa, una cultura inclusiva, una cultura per tutte e per tutti. Una cultura, quindi, come bene comune e, infatti, sta nei beni comuni indicati nella pubblicazione. Tra l'altro, se ci pensiamo, in qualche modo è proprio la cultura che dà l'opportunità anche ai margini di diventare "centro". Dà l'opportunità - più che le possibilità economiche stesse - di riscatto, di proporsi di nuovo protagonisti di una diversa narrazione e di non puntare più a dinamiche solo di assistenza, considerando le persone, il territorio, i beni culturali non solo come oggetti di assistenza e cura ma come soggetti, soggetti che fanno delle scelte, che sono capaci di fare delle scelte, tra cui anche quella di non competere ma cooperare.

Quindi, cultura come elemento trasversale che restituisce consapevolezza e che motiva scelte di cooperazione e di collaborazione, perché vediamo che, altrimenti, il destino è quello - anche se in diverso modo, come ci hanno illustrato prima Fabio e che poi con altre parole poetiche Mercadini - di un territorio e di una competitività che ci si rivolge contro.

La cultura, però, non è soltanto riconoscimento reciproco. La cultura è anche coesione, quello che tiene insieme una comunità. Ma non solo. Una comunità è come un albero che ha radici, e quindi memoria, storia. Radici che ci radicano ad una terra, che ci sostengono ma che consentono allo stesso tempo anche di generare rami e di crescere, germogliare e rinnovarsi.

E quindi la cultura ha anche la funzione di essere innovazione, creatività, libertà e futuro. Ricorderete tutti "Fahrenheit", il romanzo in cui si bruciavano libri, il racconto distopico in cui la cultura era stata eliminata per togliere agli uomini operai l'immaginazione. Ed è ovviamente un tema quanto mai attuale, purtroppo, perché ovviamente i libri sono eversivi e invece quello che si vuole sempre di più è omologazione e con essa anche la sudditanza alla legge del più forte.

Quelle pagine potrebbero essere una chiave di lettura per quelle affermazioni, già citate da chi mi ha preceduto, presenti nel testo della nuova strategia della SNAI, "accompagniamo all'abbandono ciò che deve essere abbandonato, ciò che non può più vincere...", ma auspichiamo tutti che siano state il frutto di una distrazione. C'è però un diffuso pensiero di fondo, che è quello che richiama la logica del più forte. Ecco, questo pensiero di fondo, noi stiamo cercando di rimuoverlo, stiamo cercando di spostarlo, stiamo cercando di portarlo verso un'altra visione, che probabilmente continuerà, anche dopo il cinquantesimo, e che ci spinge a guardare lontano, a unire radici e rami per guardare oltre e per superare, appunto, questo tema delle disuguaglianze che sono anche e soprattutto disuguaglianze culturali. E uniamo a questa visione anche la concretezza, perché di

anno in anno, abbiamo cercato di unire immaginazione e testimonianze effettive, esperienze concrete e progetti per il futuro.

Nelle precedenti edizioni, a Pesaro abbiamo guardato alla Capitale della Cultura non soltanto come un evento, ma come una prospettiva futura di tornare a generare beni comuni e fin dalla prima occasione, a Fano, abbiamo parlato di filiere creative, cioè della capacità di collegare diversi settori, e quest'anno abbiamo presentato una pubblicazione che, naturalmente, non è conclusa - come molte delle cose che cerchiamo di fare, ci sforziamo di fare con le nostre forze, con le nostre poche risorse a disposizione. Però noi auspichiamo che tutto questo cresca e diventi molto più grande. Ed è una novità perché per la prima volta ci sono esperienze che hanno delle caratteristiche che, secondo me, ci devono rimanere nella mente e nel cuore: sono interregionali e guardano a una parte dell'Italia, quella che è stata già citata, quella dell'Appennino centrale, come un cuore che deve tornare a battere e che noi possiamo far tornare a battere.

Mi ricordo Fabio Grossetti. Anch'io ho un bellissimo ricordo di Fabio: eravamo nel pieno della pandemia e stavamo tutti studiando il PNRR per capire se lì ci sarebbe stata un'opportunità di riscatto, e con lui organizzammo un incontro per la prima volta, soprattutto sulla misura che a noi era più cara, quella della rigenerazione dei luoghi di cultura, dei borghi abbandonati, attraverso partenariati speciali pubblico-privati. Ecco, in quell'occasione invitammo molti operatori umbri, del Lazio, delle Marche, alcuni operatori dell'Emilia-Romagna, cioè tutti i operatori di quest'area centrale, ed era la prima volta che costruivano insieme una strategia comune. Fabio rilevò questo elemento di novità e rise del fatto che fosse la prima volta. Insomma è molto bello che lui in quel momento di esordio ci sia stato, forse immaginando che saremmo arrivati fin qui.

L'altra caratteristica è che sono esperienze multidimensionali, multisettoriali - lo abbiamo già detto - sono esperienze che non si fermano ad una sola priorità, sono esperienze che rigenerano patrimoni edilizi ma pensando anche all'ospitalità diffusa, a un'ospitalità cooperativa. Sono esperienze che riutilizzano suoli, riutilizzano boschi, ma pensano anche ai sentieri, ai cammini, al turismo lento che stasera, nel prossimo appuntamento, porteremo anche come caratteristica della cooperazione, come investimento.

E sono sicuramente progetti di welfare assistenziale, ma che uniscono anche il fare comunità, lo stare insieme, la socializzazione, il welfare culturale e, magari, includono gli utenti più fragili nel provare a reinventare ricette antiche e di nuova gastronomia. E poi ci sono i festival, che per la prima volta e solo grazie a noi, attraversano i territori. Non sono Festival che si fanno a Milano, a Roma, a Napoli, ma che invece si pongono il tema di attraversare i territori e di essere generativi e portare l'industria creativa, la grande industria cinematografica ovunque, a tutte e a tutti.

Quindi, come vediamo, le dimensioni si incrociano, i settori vengono completamente superati e si lavora insieme. E poi, oltre al tema dell'esperienze, che quest'anno sono così concrete - e quindi ringrazio anche tutti i operatori che ci hanno aiutato a comporre quelle schede e quelli che magari finalmente vorranno far parte di questa grande famiglia eversiva - c'è anche un'altra novità alla quale stiamo lavorando, che è quello di usare la tecnologia al servizio della cooperazione - perché una volta tanto, la tecnologia contribuisca alla cooperazione invece di essere strumento per generare profitto per pochi. Oggi pomeriggio presenteremo una delle prime piattaforme che abbiamo fatto grazie a Pico, grazie all'accordo con Google. La piattaforma si chiama "Turismo Insieme" e vuole mettere insieme i territori rigenerati dalla cooperazione, ma non soltanto: è anche un modo per proporre un nuovo modo di fare turismo, un turismo condiviso con le comunità locali e che opera in modo non estrattivo sul territorio, rigenerando risorse culturali e risorse naturali insieme.

L'ultima cosa che vorrei aggiungere, così concludo, è che magari oggi potevamo presentare anche dei successi normativi per essere ancora più concreti; potevamo raccontare di successi raggiunti sotto il profilo delle norme che noi cerchiamo, almeno nella nostra visione, di far sì che non siano soltanto di sostegno e di finanziamento e basta, ma che agevolino, che semplifichino e che

premino l'adozione di modelli amministrativi e sociali innovativi. Invece su questo piano c'è ancora molto da fare. L'esperienza del Partenariato Speciale Pubblico Privato, per quanto riguarda il Piano Borghi, ha incontrato degli ostacoli; anche la coprogettazione non se la vede tanto bene, ma noi ci siamo con la nostra visione ma anche con la nostra concretezza, e proviamo a fare qualcosa: siamo impegnati, io e Paolo Scaramuccia (Responsabile Nazionale Cooperative di Comunità, ndr), in un gruppo di lavoro del CNEL, grazie al Presidente Gamberini, che dovrebbe presentare un disegno di legge per le aree interne. Sappiamo che la strada è irta di ostacoli, probabilmente non porterà a niente, però vi posso dire che è la prima volta che le parole cooperazione, rigenerazione culturale, rigenerazione territoriale, cooperazione di comunità, stanno finalmente al centro di un dibattito. Speriamo che questo dibattito non sia marginale, ma che presto venga sempre di più al centro. Quindi grazie, grazie a tutti di essere qui e alla prossima!



DANIELA GHERGO
(Sindaco di Fabriano)

Fabriano al bivio: evitare il "margine del margine" con la cooperazione di territorio.

Benvenute a tutte e a tutti. Esprimo l'orgoglio della nostra città nell'accogliervi tutti, delegati della Legacoop Nazionale, gli invitati e i partecipanti a questa intensa due giorni durante la quale vi confronterete su temi molto importanti per il mondo della cooperazione, per i territori, per le comunità e per le istituzioni. Grazie quindi per aver scelto Fabriano che, a seguito delle crisi occupazionali recenti, sta ricevendo molta solidarietà da organizzazioni, da corpi sociali intermedi, da associazioni, centri studio di livello nazionale, che vogliono capire cosa stia succedendo e come possono essere utili al rilancio di una città nota per la sua storia manifatturiera a livello nazionale e internazionale. Si tratta, per noi, dell'ennesima attestazione di vicinanza che ci dà forza e ci inorgoglisce ed è un'occasione straordinaria di elaborazione e costruzione di percorsi e progetti condivisi per rilanciare la nostra città e il nostro territorio. Voglio per questo ringraziare il Presidente di Legacoop Marche, Gianfranco Alleruzzo, e i suoi collaboratori, e il Presidente nazionale di Legacoop, Simone Gamberini, oltre a tutti gli ospiti e invitati, i relatori, i rappresentanti istituzionali e le autorità presenti.

Il tema che avete scelto di affrontare questa mattina, "Il Margine al Centro", ci interessa particolarmente, in quanto Fabriano è una realtà montana; è il comune territorialmente più esteso delle Marche; il più popoloso dell'entroterra regionale. Mettere il margine al centro è una bella metafora e in realtà rappresenta una sfida. Se Fabriano non avesse fatto la scelta, che poi è una vocazione, dell'impresa, della manifattura, dell'industria, e se non riusciremo a rilanciare questa tradizione rinnovandola, saremmo stati, allora, e potremmo rischiare, ora, di diventare il margine al margine, come tanti luoghi delle Marche, ossia paesi che in realtà non ce l'hanno fatta. D'altronde, non mi

pare che stiamo vedendo segnali di rilancio a livello nazionale e che si voglia mettere, a livello nazionale, il margine al centro.

Senza richiamare l'impatto sulla crescita della politica americana dei dazi e, quindi, sulla produzione della ricchezza e la sua redistribuzione per aiutare le aree in maggiore sofferenza, potremmo limitarci a citare il piano strategico nazionale che dovrebbe rilanciare le aree interne e che, invece, parla di accompagnamento allo spopolamento irreversibile per buona parte di esse. Inoltre, gli impegni che si stanno assumendo a livello europeo, internazionale, come l'aumento della spesa militare al 5% del PIL, porteranno o a un aumento della pressione fiscale o al taglio del welfare nei confronti di chi ha meno potere contrattuale, tra cui sicuramente ci saranno le aree più fragili del paese.

Il PNRR fin dall'inizio, e ancor più dopo la sua rivisitazione, non ha avuto una grande attenzione per i divari territoriali che non fossero quelli storici tra nord e sud ed è ormai avviato a concludersi. Quello di cui come Marche, anche come Fabriano, come territorio fabrianese, ci siamo potuti giovare, è l'effetto volano della ricostruzione post-sisma e del programma "Next Appennino". Il mondo della cooperazione è indubbiamente un protagonista dell'economia marchigiana e potrebbe esserlo ancora di più se coltivassimo una cultura meno individualista, più collaborativa, cooperativa appunto, capace di unire e di mettere insieme, di agire per obiettivi comuni.

A Fabriano la vostra presenza è legata ai settori del consumo, della silvicoltura, dei servizi sociali, della logistica e dei servizi alle imprese e alle attività professionali e informatiche, con valore della produzione di circa 30 milioni di euro e oltre 900 occupati. Si tratta di una realtà che potremmo aiutare a rafforzarsi. A questo scopo è dedicato il tavolo di lavoro che si riunirà nel pomeriggio, nel quale l'Amministrazione comunale sarà presente con diversi Assessori proprio per ragionare insieme sulle sinergie possibili in ambiti come quello della cultura, del sociale e dell'ambiente.

Molti di voi, spero tutti in realtà, visiterete poi il Museo della Carta e della Filigrana, che è un nostro orgoglio che tramanda e rinnova l'identità di Fabriano come città della Carta e della Filigrana fin dal tredicesimo secolo. Fabriano è la Carta! e in questo settore, quello della produzione della carta tradizionale secondo il metodo fabrianese, una delle vostre cooperative è attiva con iniziative e prodotti di grande qualità, favorendo, tra l'altro, l'inserimento di soggetti diversamente abili, e mi riferisco alla cooperativa Viceversa. Ecco quindi che la cooperazione, in questo riprendo le parole del Presidente Alleruzzo, è quel tipo di impresa che trasforma il bisogno in risorsa, generando ricchezza per tutti, che produce valore mentre risponde ai bisogni, soprattutto se parliamo di cooperazione sociale.

Ci sono ambiti e attività nelle quali l'organizzazione cooperativa può fare la differenza. Penso, ad esempio, al grande spettro dei servizi sociali dove, come amministrazioni pubbliche, dovremmo essere capaci di ragionare di più insieme per offrire, su ambiti territoriali omogenei, servizi di qualità a un minor costo. Penso, tra l'altro, alla dimensione domiciliare dell'assistenza e della cura come frontiera in espansione della personalizzazione dei servizi; o al settore dell'energia, dove le comunità energetiche rinnovabili possono giovare di un'organizzazione cooperativa; o nella manutenzione del verde e nella certificazione dei boschi, aspetto quest'ultimo essenziale alla costruzione di filiere bosco-legna, produttive e sostenibili.

Ma Fabriano è anche un centro logistico importante, è uno snodo territoriale inter-regionale all'interno di un distretto industriale con una rilevante presenza di imprese nel settore della metalmeccanica, degli apparecchi elettrici, dell'automazione e dell'informatica. La cooperazione può essere la forma di impresa adatta anche quando parliamo di servizi evoluti alle imprese, ad alto contenuto di conoscenza e tecnologia. Un altro ambito di grande vocazione è quello culturale e turistico: la gestione coordinata e integrata dei poli culturali e la fruibilità di aree naturalistiche e paesaggistiche protette. In questo, richiamo come interessante l'esperienza che si è fatta a Fano, che ha portato i commercianti del centro storico a unirsi in cooperativa per animare e promuovere luoghi e attività che oggi sono quasi ovunque in difficoltà. Oggi, quindi, la cooperazione può essere utile per affrontare anche le crisi aziendali attraverso iniziative che vanno sostenute e finanziate, come nel caso di lavoratrici e lavoratori che rilevano la propria azienda in crisi e provano

a rilanciarla con il supporto dell'intervento pubblico e delle competenze necessarie. Una cooperazione, quindi, aperta, aperta ai tanti ambiti di intervento anche in maniera sperimentale, con trasparenza, con contratti regolari, attenta alla qualità del lavoro, che è in gran parte quello dei propri soci, e una pubblica amministrazione disponibile al dialogo e alla condivisione di percorsi di co-programmazione e di co-progettazione per dare risposte a bisogni vecchi e nuovi, per organizzare servizi sostenibili, per promuovere attività di sviluppo concreto delle comunità anche in un'ottica sovracomunale. È un terreno possibile, utile e prolifico, sul quale credo valga la pena di incamminarsi e di farlo per entrare meglio nel merito dei temi e delle cose da fare. E questo anche grazie a questa vostra iniziativa così interessante, così di alto spessore qualitativo che ci incoraggia ad andare avanti insieme. Grazie ancora dunque, buon lavoro a tutti e buona permanenza a Fabriano.



CARLO CICCIOLO
(Europarlamentare)

Cooperazione e terzo settore: un'argine civile nell'economia che cambia.

Buona giornata a tutti. Innanzitutto grazie dell'invito che ho particolarmente gradito e credo che la mia presenza sia un segnale anche politico culturale. Tanto di più quanto mi avete concesso anche di parlare brevemente. Innanzitutto parto da cose che, magari, sono anche un po' direttamente legate al vostro tema e che ho percepito soprattutto dall'anno scorso, quando sono entrato nel parlamento europeo.

Si parla tanto di transizione ecologica, di passaggio da un certo tipo di economia a un altro tipo di economia più sostenibile poi, con più maturità, oggi si vede che accanto alla necessaria sostenibilità ambientale, c'è da tenere in grande considerazione anche la sostenibilità economica e sociale, come due aspetti da tenere assolutamente insieme.

È in corso, guardando da Bruxelles e da Strasburgo, una sorta di transizione politica: cioè tutti gli equilibri, tutte le cose che erano avvenute nella seconda parte del Novecento e anche negli ultimi decenni, sono in mutazione, nel senso che ognuno, pur appartenendo al proprio polo culturale, politico, percepisce però che deve aggiornarsi rispetto ai grandi cambiamenti sociali e direi anche del pianeta, complessivamente.

Ovviamente ognuno ha la propria area di riferimento politica e culturale, e a me, tra l'altro, non piacciono le persone che cambiano, che improvvisamente si convertono, a me piacciono coloro che sono coerenti con la loro storia. Detto questo, però, oggi c'è una forte necessità di vedere le cose da più angolazioni. Prima ascoltavo la Presidente di CulTurMedia che parlava di bene comune e allora, per affrontare e costruire il bene comune, a volte bisogna mettere insieme più versioni,

bisogna trovare una sintesi e in questa fase - considerando l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione, il cambiamento che c'è - ci sono da costruire nuovi progetti. C'è uno studio che appartiene alla fine del secolo scorso, che però è molto attuale, che dice che l'economia del mondo è divisa sostanzialmente in quattro settori: circa il 25% sono le attività produttive, cioè l'industria, l'impresa, l'artigianato, eccetera eccetera; il 25% è la logistica e l'area dei servizi - oggi la mobilità delle merci, delle persone, lavoratori, navi, e così via è quasi il 25% dell'economia del mondo; il 25% è il cosiddetto terzo settore, quello della cooperazione, dell'associazionismo eccetera, che rappresenta uno dei fattori nuovi e anche abbastanza sconosciuti nel secolo scorso; poi ahimé, l'altro 25%, che mi lasciò di sasso, appartiene alla cosiddetta economia opaca. Cos'è l'economia opaca? È ciò che va dall'illecito marginale, per esempio la contraffazione - la contraffazione non pensata come un pezzo di economia criminale - all'economia criminale fino al narco-traffico. Detto questo, però, è evidente che c'è da guardare a nuovi settori. Io, che appartengo a un'area politica ben chiara, credo da molti anni, non da adesso, che la cooperazione sia un punto di riferimento per un'economia più giusta, in competizione con l'impresa, con il libero mercato, senza protezionismi - che poi creano economia assistita - ma credo che la cooperazione sia un pezzo forte. Le sue aree: laica, cattolica, indirizzata diversamente, la nostra che abbiamo. Io porto una testimonianza personale, e vado verso la chiusura: la mia storia è di un medico - ho fatto lo psichiatra e come tutti ho fatto un percorso e sono stato assistente, aiuto, primario, capo di dipartimento, nell'area della psichiatria e poi nell'area delle dipendenze patologiche - e ho lavorato tantissimo, credo che qui può essere testimone Diego Mancinelli, che è il Presidente della COOSSMARCHE, con la vostra cooperazione. E ciò è avvenuto gestendo milioni di risorse delle aziende sanitarie. Perché? Perché c'erano le gare, e le gare le vince chi fa meglio i progetti; chi lavora bene e poi costruisce una credibilità, un'affidabilità che porta a premiare chi lavora bene e a lavorare di nuovo insieme. E questo anche nelle case di riposo, che è un altro settore estremamente sensibile, che riguarda l'invecchiamento come un fenomeno che interessa la nostra regione considerando che quasi un terzo della popolazione è ultrasessantenne e più del 25% ultrasessantacinquenne, il che significa tutta una nuova prospettiva... Ci abbiamo tanti centenari, questa è una buona notizia! In questi contesti, in questi ambiti, è con questo settore, con la cooperazione che bisogna lavorare, non tanto con l'impresa privata che alla fine costa di più, deve fare gli utili eccetera eccetera, ma con coloro che lavorano e rappresentano una cooperazione sociale capace e seria. Questo è il senso del mio intervento. C'è una canzone di Mina che dice "che ci fai tu qui?" Ecco, io sono qui perché credo nelle cose che ho detto. E per questo sono qui, anche se poi qualcuno mi criticherà, anche della mia parte... sono qui perché ci credo. Così come è qui Francesco Acquaroli, Presidente della nostra giunta regionale, perché crede nell'armonia della collaborazione, nel fatto che quando facciamo parte di una società dobbiamo stare insieme, così come c'è la consigliera regionale della mia area, Gabriella Battistoni, e tanti altri, perché noi crediamo in un progetto comune. La società, oggi, è talmente complessa che, se non riesce a essere condivisa, si rompe il rapporto sociale, il rapporto personale e si vivono anni bui. Grazie ancora.

FRANCESCO ACQUAROLI
(Presidente Regione Marche)

Borghi, Pedemontana e cooperazione: rimettere l'entroterra al centro delle Marche.

Buongiorno e grazie. Grazie innanzitutto per l'invito e anche per il titolo che avete scelto per questa occasione di incontro. Saluto tutte le autorità presenti, in maniera particolare il Sindaco della città di Fabriano. Sottolineavo il titolo che avete scelto "Il margine al centro", che può essere declinato in molte maniere, però a me piace declinarlo all'interno di una visione dei territori in cui si cerca di capire e utilizzare il potenziale, le opportunità a cui noi, in questi anni, non abbiamo dedicato sufficiente attenzione ma che potevano essere delle grandi risorse e soprattutto avrebbero potuto dare un grande contributo per fare del nostro territorio, per fare della nostra economia, per fare della nostra società qualcosa di più forte, di più, mi permetto di dire, competitivo, nel senso di riuscire a mettere a disposizione tutte le proprie energie.

Ecco, allora io parto da qui. Siamo a Fabriano, che è una città che per noi marchigiani ha un significato molto particolare, soprattutto in termini di storia industriale della nostra regione; siamo a



Fabriano che è nel cuore del nostro entroterra che è fortemente entrato nel dibattito politico degli ultimi mesi e, mi permetto di dire, degli ultimi anni; siamo a Fabriano che è anche una delle città colpite dal sisma e quindi ricomprende tutto il tema della rigenerazione, della ricostruzione, del rilancio di queste aree. Ecco, un margine al centro, cioè la possibilità di ricostruire un collegamento tra qualcosa che noi abbiamo reso marginale, ma che può essere, a mio avviso, centrale.

È un po' quello che noi abbiamo cercato di realizzare in questi anni. Lo voglio declinare in maniera molto, molto veloce, poi arrivo alla cooperazione come uno strumento che, a mio avviso, si abbina necessariamente e naturalmente ad una visione del rilancio del nostro entroterra, a una visione del rilancio dei borghi, a una visione del rilancio di un'economia che ha un potenziale enorme ma che, purtroppo, ha avuto negli ultimi anni, diciamo negli ultimi anni non proprio, una tendenza ad avere un valore minore. Allora, dicevo, noi abbiamo cercato in questi anni di ridare centralità a questi luoghi, ai borghi, al nostro entroterra, perché lo riteniamo pieno di grandissime opportunità e lo riteniamo anche portatore di un profondo valore del territorio: penso all'artigianato, penso alla manifattura, ma penso anche alla cultura, all'agricoltura, penso ai servizi, penso a tutto quello che è un'identità profonda, una tradizione profonda, un patrimonio economico profondo che noi rischiamo di perdere.

Rischiamo di perderlo perché da una parte la denatalità, da una parte la carenza infrastrutturale, da un'altra parte lo spopolamento dei borghi e dell'entroterra, andando avanti espongono al pericolo di compromettere le potenzialità di un'intera area vasta, di un intero territorio, che corre il rischio non solo di non generare opportunità ma purtroppo, come è accaduto in qualche caso, vede anche la necessità di dover intervenire con le Istituzioni per fronteggiare il degrado.

Quanti sindaci devono mettere mano alle abitazioni, ai palazzi o a situazioni di degrado all'interno del proprio centro storico, mettendo e recuperando risorse - che non hanno - solo per la semplice sicurezza? Quanti territori, quando sono abbandonati anche da un punto di vista idrogeologico, producono effetti a valle che devono essere non solo calmierati, ma determinano anche il successivo intervento delle istituzioni per pagare i danni causati dall'abbandono del territorio stesso che non è curato? E allora lì, tutto quello che poteva essere centrale in una visione armonica del territorio, purtroppo, negli anni è diventato qualcosa che ha perso centralità, che ha perso interesse, che ha perso, nell'immaginario collettivo, la forza di poter essere competitivo, attrattivo, per i giovani, per gli imprenditori, per le varie fasce sociali.

Noi abbiamo cercato, in questi anni, di creare una discontinuità. Lo abbiamo fatto innanzitutto per i borghi, che non stanno solo nell'entroterra, ma che sono particolarmente nell'entroterra. E non solo dal punto di vista urbanistico, ma concependo il borgo vissuto come strumento per erogare servizi e soprattutto per dare opportunità a chi è residente, così come per creare opportunità

per chi non è residente, non sposando una visione assistenzialistica, ma sposando una visione di rilancio competitivo del borgo e dell'entroterra.

Certamente il borgo non soffre solo nell'entroterra, soffre ormai urbanisticamente in tutta Italia, e in maniera particolare anche nella nostra regione. Quindi abbiamo destinato oltre 100 milioni di euro - sono 110 milioni - sulle politiche europee e sulla programmazione europea, dedicate proprio al rilancio urbanistico e al rilancio socio economico del borgo. Lo abbiamo fatto con le infrastrutture, ritenendo che questa area fosse diventata margine perché, purtroppo, per troppi anni non aveva avuto risposte infrastrutturali. Perché la verità è che tra l'entroterra e la costa si era ricreata una divaricazione di opportunità. Era mancata anche una visione, parliamoci chiaro. Tutte le questioni riguardanti le programmazioni portavano lo spostamento sull'asse Adriatico di quelle che erano le grandi opportunità. Allora noi abbiamo cercato di capire quello che poteva essere un elemento di riequilibrio, e lo abbiamo fatto individuando nella strada Pedemontana delle Marche - che voi sapete che, con la Quadrilatero, era stata finanziata da Fabriano a Muccia - l'asse che avrebbe potuto costituire la spina dorsale del nostro territorio. Il nostro territorio è caratterizzato da valli a pettine - esclusa una valle che è quella che va appunto da Fabriano a Camerino, la cosiddetta sinclinale camerte - e tutta la viabilità ne è condizionata, cadendo verso l'Adriatico e poi collegata con l'autostrada o con la Statale 16. Noi riteniamo che la realizzazione di una Pedemontana, cioè di una strada che, collegando trasversalmente tutto il nostro entroterra, possa servire da effetto rigeneratore, possa sortire l'effetto rigeneratore con i servizi: penso alla sanità, penso alle scuole e penso a tutti i servizi che sono fondamentali per la competitività e l'attrattività di un territorio, anche quelli legati all'industria, all'artigianato, alla manifattura e all'agricoltura. Dall'altra parte, riteniamo l'infrastruttura della Pedemontana un elemento importante anche sul fronte della sostenibilità: l'inquinamento che si produce nel dover sempre andare sull'Adriatica e risalire per fare pochi chilometri all'interno del nostro entroterra, credo che sia un fattore di cui tenere conto.

Quindi, abbiamo cercato di definire una strategia che rimette al centro il borgo, che ridà un'opportunità all'entroterra e che cerca di dare una risposta di lungo periodo a tutto un territorio di area vasta. E poi abbiamo cercato di immaginare il tipo di economia che poteva accompagnare questa fase di ripresa. Certamente sono benvenuti tutti i grandi imprenditori, i grandi soggetti che possono dare una mano dal punto di vista industriale, della manifattura a 360°, della logistica, perché è chiaro che non vogliamo precluderci nessuna opportunità. Ma il borgo, che è in una fase di ampia e forte decadenza, nonostante l'enorme potenziale e nonostante ci sia in ogni borgo una storia durata secoli, aveva bisogno, a nostro avviso, di strumenti per accompagnare la rinascita. E quali potevano essere gli strumenti? I servizi: se noi vogliamo far crescere il turismo, dobbiamo dare almeno i servizi essenziali. Quante, tra le nostre bellissime realtà, oggi non hanno l'opportunità di avere un bagno? L'opportunità di avere addirittura un piccolo punto di ristoro? Non parliamo delle camere per poter dormire o addirittura dei ristoranti dove poter mangiare. Il tutto legato all'economia del territorio, perché chi va in un borgo non cerca il vino o il prodotto dell'agricoltura o la gastronomia o l'artigianato che vengono da altre regioni o altri territori. Chi vuole scoprire il borgo, chi vuole vivere l'esperienza del borgo, necessariamente muove un'economia che viene rigenerata. Gli esempi, in Italia, sono tantissimi e sono tutti nati da territori che soffrivano tantissimo. Penso ad una delle regioni che prendo sempre ad esempio per capacità di rigenerazione e di rilancio, l'Alto Adige. Un territorio che aveva una forte difficoltà e che oggi vive un periodo molto positivo dal punto di vista turistico, dal punto di vista dei servizi, ma non solo, perché c'è l'eccellenza nell'accoglienza, ma c'è anche l'eccellenza dei prodotti che loro riescono a offrire ai turisti e visitatori. Ecco, allora abbiamo pensato, con quei 110 milioni di euro, di mettere in campo un bando che potesse restituire una prospettiva e delle opportunità. E poi abbiamo pensato che dal punto di vista tecnico la cooperazione potesse essere lo strumento che più si confaceva.

Quando noi parliamo di territorio, quando parliamo di borgo, parliamo dell'entroterra, parliamo di tradizioni, parliamo di patrimonio, e siccome con la parola territorio intendiamo tutto ciò che esso esprime, abbiamo pensato che la cooperazione possa essere lo strumento naturale per valorizzarlo. Per tanti motivi. Perché non è legata magari a dei principi che sono oggi molto importanti nell'economia in chiave di globalizzazione; a dei principi autorevoli e di riferimento nell'ambito della finanza. La cooperazione è invece molto legata al territorio, ha la sua capacità di aggregare anche

dal punto di vista sociale, oltre che economico, le opportunità. Lo abbiamo quindi fatto non solo cercando di mettere in disponibilità queste risorse, lo abbiamo fatto cercando di accompagnare la possibilità, per la prima volta nella storia della nostra regione, di aprire uno strumento dedicato alla cooperazione nei FESR, sia per potenziare, aiutare a sostenere le cooperative esistenti, ma anche con un bando per la realizzazione dei nuovi strumenti di cooperazione. Su questo c'è un dibattito che chiaramente è in corso, è un dibattito che noi riteniamo anche, diciamo, valido per le prossime stagioni.

Noi sappiamo che a settembre si voterà e però, anche al di là delle elezioni del prossimo mese di settembre, noi riteniamo fondamentale che questo territorio, che era ritenuto marginale, torni ad essere centrale. Perché non è possibile immaginare una regione schiacciata sull'Adriatico, non è possibile immaginare intere aree vaste, abbandonate, desolate e degradate, non è possibile che un grande patrimonio secolare, sotto molteplici punti di vista, sia ritenuto un peso. Noi pensiamo esattamente il contrario e cioè che grazie al rilancio, alla rigenerazione, al recupero, alla valorizzazione di tutta l'area dell'entroterra e dei borghi, può aprirsi una nuova stagione di occupazione, una nuova stagione di formazione, una nuova stagione anche di valorizzazione del nostro territorio.

Certo, quello che abbiamo fatto in 3 anni di programmazione europea non può essere sufficiente. Ci rendiamo conto che, per troppi decenni, il messaggio è stato esattamente l'opposto; che per troppi decenni l'entroterra è stato ritenuto un luogo su cui non investire e senza un valore potenzialmente attrattivo. Una scommessa che oggi, a mio avviso, invece si può vincere e che può ridare delle risposte importanti.

Allora chiudo. Certamente c'è l'aspetto socio-economico, c'è l'aspetto dei servizi, però voglio evidenziare un indicatore, grazie anche all'aeroporto delle Marche: più 28% sul turismo straniero. Una cifra importante. Certamente, quando parliamo di numeri bisogna sempre capire quello che era il riferimento di partenza, e sul turismo straniero la nostra regione non era una regione che aveva un'altissima vocazione. Però quel +28% cosa ci fa capire? Ci fa capire che c'è un potenziale. E quel potenziale è molto più interessato ad un turismo dedicato al nostro entroterra e alla destagionalizzazione, che al canonico e classico turismo balneare, con una gita e un'escursione nell'entroterra. Perché questo? Perché qua si può vivere un'esperienza; qua, chi decide di venire, vuole arricchirsi di qualcosa di particolare, che evidentemente non può trovare ovunque. Io sono consapevole della bellezza delle nostre spiagge, come sono consapevole della bellezza delle nostre montagne, ma c'è un turismo esperienziale e dedicato che qui può avere spazi di sviluppo. Chi parte dagli Stati Uniti, chi parte dal Nord Europa, ha una scelta, ha una vasta gamma di scelta se vuole fare una vacanza balneare e noi abbiamo una competizione molto elevata. Chi vuole andare a sciare o chi vuole vivere una vacanza di alta montagna può scegliere a volontà. Su questi fronti la competizione è forte e ci sono grandi competitor. Ma chi vuole vivere un'esperienza particolare, legata al territorio, alla tradizione, alla cultura, alla gastronomia, all'esperienza dello sport, del turismo lento, a quello che è il paesaggio, la bellezza, la tranquillità della nostra terra, trova da noi un punto di riferimento che si trova in pochissime altre realtà, in Italia e in Europa. Mi permetto di citare anche, nonostante il cambiamento climatico, il clima che è molto favorevole.

Ecco, allora io credo che rigenerare i nostri territori può significare rimetterli al centro di una strategia di crescita, può significare rimetterli al centro di una capacità occupazionale, può significare riscoprire una eccellenza che è sotto gli occhi di tutti - in maniera particolare di chi non ci conosce, di chi non aveva la consapevolezza della grandezza di questa terra - e disegnare una nuova traiettoria di sviluppo.

Questo abbiamo cercato di fare, nonostante le tantissime difficoltà in questi anni e credo che, quando parliamo del margine al centro, dobbiamo parlare di una strategia che rende centrali quelle che sono queste potenzialità evidenti a tutti. Grazie e buona prosecuzione di giornata.



ELENA TORRI
(Responsabile progetto CREARE, Consigli Regionali Unipol)

Libreria Sfusa: un libraio di comunità contro lo spopolamento relazionale.

Grazie mille, grazie davvero, grazie per l'invito a questa che è un'iniziativa interessantissima, che dà a tutti noi molta forza, noi che crediamo nel rilancio dei territori interni.

Noi come consiglieri regionali Unipol stiamo promuovendo, fra i tanti, un progetto che si chiama "Libreria Sfusa", il cui obiettivo è quello di cercare di portare il libro, la promozione alla lettura, in tutti quei territori che oggi non detengono un luogo, una libreria, dove poter acquistare, dove fare promozione alla lettura. Quindi, in Molise, assieme alla presidente di Legacoop Molise, che è qui con noi - Chiara Iosue - e alla cooperativa JustMO' - e tra l'altro c'è qui Nella Resciglio che è la Presidente, Nella vieni anche tu che abbiamo due minuti e dobbiamo parlarne insieme! - abbiamo inventato, costruito, questo modello, tale per cui abbiamo messo in connessione: le librerie; i punti di riferimento diciamo di una comunità e i piccoli paesi interni; le Amministrazioni, creando delle connessioni e quindi una "Libreria sfusa", nel senso di una libreria che ha un punto di riferimento - costituito da una libreria strutturata a Campobasso - ma che si sviluppa e trova luoghi e punti vendita diffusi sul territorio. Un inizio che parla del Molise ma che, in realtà, sta conquistando l'Italia intera. Abbiamo deciso di farlo diventare un progetto nazionale: abbiamo qui la Sindaca di Monterubbiano, che è stato il primo comune delle Marche che ha deciso di aderire a questo progetto e anche qui abbiamo già fatto l'inaugurazione! Noi riteniamo che sia una cosa molto importante perché i cittadini che vivono nelle aree interne hanno, per prima cosa, diritto ad avere tutto ciò che si può avere nelle grandi città e se non lo si può avere per legge, per economia, lo si deve avere per relazione, per rapporto assieme agli altri territori, perché i territori delle aree interne ce la vogliono fare!

Passo un minuto la parola a Nella perché credo davvero che abbia valore il lavoro che loro, come cooperativa JustMO', aderente a Legacoop, stanno portando avanti. Io dico sempre: "Se avessi un JustMO' in tutte le regioni d'Italia, faremmo grandissime cose".

NELLA RESCIGLIO
(Presidente Cooperativa JustMO')

Grazie, sì "Libreria sfusa" è stata un'idea che è nata semplicemente dal cogliere una necessità di cui ci siamo resi conto essere presente vivendo nei nostri territori, nei nostri piccoli paesi del Molise.

Abbiamo lavorato tanto sulla promozione della lettura, però poi mancava l'oggetto libro che ha un valore in sé, che è un valore economico, perché dietro l'oggetto libro ci sono tante persone che lavorano, che fanno in particolare lavoro culturale, e lì ho pensato: proviamo anche la vendita del libro. Certo, oggi c'è Internet, quindi si può acquistare online, però chi arriva ad acquistare un libro online significa che già ha voglia, idea, di che cosa vuole comprare, e quindi abbiamo pensato - grazie anche al fatto che contemporaneamente a noi era nata in Molise una prima cooperativa che ha aperto una libreria, tra l'altro affiliata alle Librerie Coop - di unire i nostri sforzi e portare questi libri sul territorio. L'elemento centrale è sicuramente l'Amministrazione che accoglie il progetto e che individua la figura, il soggetto che assume il ruolo di libraio, l'unità che poi diventa l'elemento intorno al quale si organizza tutta l'azione incentrata sul libro e intorno a cui si ricrea la comunità, perché nei nostri piccoli paesi sta diminuendo il numero delle persone e quindi anche il numero di relazioni, per cui trovare nuovi oggetti intorno a cui costruire relazioni è molto importante.

Sono particolarmente felice, grazie a Mario, grazie a Meri Marziali Sindaco di Monterubbiano, al CRU Marche e agli altri, di aver portato questo progetto ed è bello vedere i progetti che hai immaginato per i tuoi territori che prendono nuove forme, nuovi colori, in altri contesti. Adesso stiamo per aprire anche un altro piccolo spazio "Libreria Sfusa" anche a Cantiano e negli altri comuni dell'Unione Montana del Catria e Nerone e quindi siamo molto felici. Grazie, grazie ancora perché le Marche sono davvero un posto speciale per le persone che ci accolgono.



SIMONE GAMBERINI
(Presidente Nazionale Legacoop)

Oltre il modello neoliberista: un manifesto cooperativo per l'Europa e le aree interne.

Intanto buongiorno a tutti e grazie per la vostra presenza. Dopo una mattinata così intensa, cercherò di asciugare quanto possibile queste mie conclusioni. Ringrazio innanzitutto la città di Fabriano e la Sindaca per il suo saluto convinto e tutte le istituzioni; il Presidente della Regione per questo intervento che ha sicuramente rappresentato un endorsement importante verso quello che è il potenziale del movimento cooperativo. Ringrazio le istituzioni che oggi sono intervenute e hanno voluto partecipare a COOPEVOLUTION che arriva alla sua terza edizione continuando a crescere. Questo è bene riconoscerlo a chi ha avuto il coraggio di iniziare questo percorso e penso che Franco Alleruzzo, e con lui tutta la squadra di Legacoop Marche, debbano essere orgogliosi di quello che hanno realizzato in questi anni, occupandosi del ruolo della cooperazione culturale e della cooperazione in generale nel rigenerare luoghi e territori, attraverso lo sviluppo di un'iniziativa che spesso ci ha consentito di riflettere su temi importanti, ma poi anche di costruire dei progetti.

Il tema del Margine al Centro offre spunti e permette di ragionare ad ampio raggio: penso che tutto quello che succede nel mondo poi alla fine arriva sui territori e, partendo dalle aree interne, si arriva facilmente alla situazione nazionale e a quella internazionale e viceversa. Oggi, la velocità dei cambiamenti; la caotica e complessa situazione che vediamo articolarsi nel mondo; il clima di generale incertezza; le troppe guerre che attraversano il nostro pianeta; le questioni dei dazi e dei rapporti economici, non sono fenomeni che riguardano soltanto l'America o una parte del mondo, sono riflessi di un pensiero e di un'idea di sviluppo economico alla quale spesso, come Europa, ci siamo in un qualche modo allineati. Dietro ai dazi non c'è solo l'esuberanza di un Presidente, quello degli Stati Uniti, ma c'è evidentemente un progetto politico economico che esprime una visione: la visione del ruolo degli Stati Uniti, la visione su quello che può essere il ruolo delle economie più forti.

E noi, le nazioni europee, probabilmente dobbiamo iniziare anche a riflettere in modo un po' più attento su quello che vogliamo sia l'Europa, sul modello di sviluppo che caratterizza questo nostro continente. L'Italia è parte integrante e fondatrice di questa Europa, ma ci troviamo in una fase di discussione e di evoluzione nella quale, purtroppo, l'impressione è che - a partire dalla Commissione europea, fino al Parlamento - la riflessione sia ancora molto, molto ferma in un dibattito che oggi coinvolge le forze politiche europee senza avere chiara una visione che guardi a come rilanciare un progetto europeo ed è forse troppo attenta ai sovranismi dei singoli Stati, o in preda a spinte centrifughe che rendono, e hanno reso, il progetto europeo bloccato negli ultimi vent'anni. Nel contesto attuale abbiamo bisogno di Europa, perché dobbiamo renderci conto che non riusciamo a competere senza di essa: con l'idea nazione non riusciamo a competere; non riusciamo a competere senza politiche sociali, industriali che tengano al centro un progetto europeo. Sto facendo una riflessione che è controcorrente rispetto a quelle che fa la maggior parte della politica in Europa. È però piuttosto strana questa situazione nella quale gran parte delle forze imprenditoriali o delle parti sociali in Italia e in Europa invoca una maggiore presenza delle istituzioni europee, una visione di politiche europee e, diciamo così, lamenta una certa assenza nella riflessione più strategica, più complessiva della politica, delle istituzioni europee. Noi siamo dentro quel processo, un processo che aveva visto negli anni scorsi mettere al centro politiche di sviluppo europee, politiche industriali europee e l'economia sociale, quindi anche la cooperazione che oggi, con la nuova Commissione, vede l'economia sociale tornare ai margini.

Questo è un problema perché noi del mondo cooperativo, insieme agli altri soggetti dell'economia sociale, sappiamo ricucire, consentendo una maggiore uguaglianza tra paesi europei e recuperando le tante disuguaglianze economiche e territoriali che caratterizzano non solo questo Paese ma anche l'Europa.

E allora, se la sfida è questa, avete fatto bene voi, oggi, a mettere la riflessione sul margine al centro: al centro della vostra discussione, ma al centro anche del progetto politico e imprenditoriale che Legacoop Marche vuole costruire. Avete fatto bene perché noi ci siamo interrogati, tre anni fa, su cosa dovesse fare il mondo cooperativo. Potevamo accontentarci probabilmente dei risultati della prima slide della relazione di Franco, dei risultati degli ultimi anni: un raddoppio strutturale del fatturato delle cooperative nelle Marche, e anche in Italia - senza un andamento analogo dell'economia, e un raddoppio sostanziale dei dipendenti e dei soci delle nostre cooperative. Potevamo accontentarci di quei risultati, ma abbiamo iniziato a interrogarci su quello che non funzionava in quel processo e, soprattutto, ci siamo chiesti cosa stessimo facendo e cosa stessimo diventando. Come abbiamo ripetuto molto anche nelle edizioni passate di COOPEVOLUTION - e come è stato ricordato da Andrea Mornioli nel suo intervento - noi ci stavamo omologando: rappresentavamo un progetto, un modello di impresa che era assolutamente alternativo al resto dei sistemi di impresa; che aveva una propria funzione, quella di agire sul mercato ma per cambiarlo in meglio; aveva un obiettivo strategico, che era quello di investire sulle comunità, sulle persone, sui soci, ma ad un certo momento abbiamo anche preso, diciamo così, in eredità, un vocabolario che era quello dell'impresa privata.

Stavamo perdendoci per strada e, nel voler ritrovare la strada, siamo tornati a pensare a quelli che erano i bisogni ai quali potevamo rispondere perché, come ha ricordato Franco, la cooperazione

nasce per rispondere ai bisogni, e ci sono tanti bisogni generati dalle tante disuguaglianze che attraversano il nostro paese, cui la cooperazione può dare delle risposte.

Un contesto in cui emergono bisogni importanti e in cui dobbiamo agire è proprio quello delle Aree Interne, quella parte di paese che - adesso io non voglio essere troppo drammatico sul piano nazionale per le aree interne, voglio sperare - non si vuole arrendere allo spopolamento e alla impossibilità di contrastare un lento e persistente declino. Proprio perché dobbiamo rispondere ai bisogni che il territorio esprime e che le persone che vivono nel territorio esprimono abbiamo iniziato a lavorare cercando di capire cosa vuol dire rispondere a quei bisogni, cercando così di agire e attuare la nostra mission. Da qui è nato il percorso che ci ha portato alla Biennale del 2024, dalla quale si è avviato un itinerario che durerà due anni e ci porterà, nel 2026, a festeggiare non il nostro 140esimo, ma la volontà di presentare un **manifesto cooperativo per il futuro del Paese**.

Un manifesto cooperativo nel quale vorremmo proporre alla politica, alle istituzioni, all'Europa, un modello di sviluppo diverso. Un progetto ambizioso forse, ma bisogna tornare a essere un po' ambiziosi e sognare anche un po' di più e insieme! Insieme alla società, insieme a coloro che possono essere coinvolti in questo progetto. Oggi voi, nel vostro percorso, avete per esempio coinvolto Symbola, un soggetto da tempo partner e compagno di strada con cui camminare unitamente in un processo che ci deve portare insieme a costruire questa idea di Paese e a una diversa idea di modello di sviluppo. Perché parliamo di modello di sviluppo se pensiamo che, avendo sostanzialmente accettato una dinamica che vedeva un grande paese essere un grande mercato in Europa, abbiamo strutturato un modello di sviluppo che si è basato sostanzialmente sulla forza del nostro sistema manifatturiero, tutto orientato all'esportazione e a mantenere i salari bassi per rimanere competitivo, con il risultato che negli ultimi 30 anni, se pensiamo alla nostra situazione, il potere d'acquisto reale dei salari italiani non si è praticamente mosso. Non è andata meglio anche negli altri paesi europei, dove è comunque aumentato del 30%. È un modello di sviluppo che non funziona e che, soprattutto, ha compresso il mercato interno, il nostro mercato interno, quello che può essere il più grande mercato del mondo fatto di oltre 500 milioni di consumatori è stato di fatto ridotto a un mercato che oggi è un terzo del mercato statunitense.

E allora, pensare ad un modello di sviluppo diverso vuol dire anche cambiare i fondamentali e, quindi, capire su cosa dobbiamo agire; invocare politiche industriali, non solo nel nostro paese ma anche a livello europeo. Politiche che non parlino solo di competitività, ma ragionino anche su come si raggiunge la competitività. Ciò significa che occorre investire sulla formazione; occorre avere un'idea di welfare e di progetto sociale per l'Europa; occorre decidere su quali settori vogliamo investire per mantenere la nostra distintività; occorre fare una riflessione seria sulla questione salariale. Noi l'abbiamo fatto nell'ultimo anno come movimento cooperativo: abbiamo rinnovato tutti i contratti che potevamo rinnovare, riconoscendo anche aumenti che hanno fatto recuperare il potere d'acquisto dei nostri lavoratori, ma in quel modello di sviluppo nessuno ce li riconosce quegli aumenti contrattuali. E allora? Come dire, c'è un problema che dobbiamo iniziare ad affrontare in modo anche radicale. È per questo che giustamente, come ci ha ricordato anche oggi Morniroli, dobbiamo rammentarci che oltre ad essere un'associazione di rappresentanza dobbiamo recuperare qualcosa che appartiene al nostro passato, alla nostra mission, che è quella di essere anche un movimento che non fa politica per sostituirsi alla politica, ma produce delle azioni politiche che devono avere delle conseguenze. Perché in questo mercato, con questo modello di sviluppo, il sistema cooperativo fa fatica a starci. Visto che è nato per cambiare anche quelle dinamiche, noi lavoreremo in questi anni per provare a cambiare quella dimensione. E non è un rapporto conflittuale quello che vogliamo costruire, ma un confronto che ci porta a fare dei passi in avanti. Un confronto su tutti i livelli, su questo modello di sviluppo, nel quale vorremmo dialogare con tutte le istituzioni, i territori e le altre parti sociali, per condividere queste idee e le tante idee che riusciremo a mettere in campo sulla prospettiva di un modello di sviluppo diverso.

Da lì passa, probabilmente, anche la necessità di affrontare, in un qualche modo, la questione demografica che riguarda il nostro Paese, l'assenza strutturale di manodopera che oggi caratterizza la maggior parte delle nostre imprese; vuol dire affrontare una riflessione sulle migrazioni con

un'idea di modello di sviluppo diversa da quella che abbiamo vissuto fino ad ora.

Noi pensiamo che la cooperazione abbia un ruolo veramente importante in questo spazio, che si muove fra quei due grandi margini. L'abbiamo dimostrato nella nostra storia. Penso che continueremo a svolgere questo ruolo soprattutto se sapremo sviluppare un'azione politica che riesca a mettere in discussione, con atti o fatti concreti, quello che può essere anche il futuro di alcuni territori. Quello che state cercando di fare nelle Marche dove, anche dopo fasi di crisi considerevoli, che hanno caratterizzato alcuni settori importanti per la cooperazione marchigiana, avete iniziato a capire, a pensare e ripensare il modello cooperativo, l'approccio della cooperazione all'interno di un modello di sviluppo che volete tentare di condividere con le istituzioni, cercando di costruire un piano di lavoro che vi consenta di costruire qualcosa di positivo per la comunità e per tutto il territorio. È un piano, quello che dovrà nascere da COOPEVOLUTION, che dalle esperienze concrete poi si traduca - anche perché siete vicini a un appuntamento elettorale importante - in proposte pratiche che il mondo cooperativo dovrà fare a chi si candida a guidare la Regione.

Su questo voglio dire solo due cose per affrontare alcuni temi: abbiamo parlato di modello di sviluppo e oggi ho sentito, in modo trasversale, nell'intervento delle istituzioni, evocare spesso il ruolo del mondo cooperativo in una modalità che personalmente penso sia culturalmente superata, sulla quale dobbiamo insieme riflettere. Perché se il modello è quello che vede nella cooperazione uno di quei beni comuni che oggi è a disposizione della comunità per riuscire a generare uno sviluppo diverso, noi quel confronto siamo disponibili a farlo; se la visione è quella per cui il ruolo della cooperazione nella costruzione anche del futuro di questo territorio, è il ruolo di quel soggetto che in parte partecipa alla progettazione, ma alla fine poi viene scelto perché è quello che costa meno, noi non siamo disponibili a fare questa riflessione. E non è polemica, ma un problema culturale che noi dobbiamo affrontare. Io penso sia ormai chiaro: negli ultimi 10 anni almeno - io ho fatto l'amministratore pubblico per almeno 10 anni in un piccolo comune e anche in un grande comune e quindi conosco le dinamiche dell'amministrazione - penso ci sia un problema culturale e la rinuncia alla costruzione di una parte del proprio futuro, da amministratori di una comunità, se non si capisce che noi siamo una risorsa a disposizione. Siamo una risorsa a disposizione perché abbiamo la capacità di progettare, di organizzare non solo i servizi, ma anche di costruire opportunità economiche per la comunità. La nostra forza è questa, la nostra risorsa è questa, ed è una risorsa che voi, come amministratori, penso dobbiate cogliere in tutta la sua interezza. C'è stata una fase, quella dell'auto-organizzazione delle persone per rispondere ai propri bisogni che ha caratterizzato tutta la prima parte del Novecento, ma era una fase nella quale il pubblico era assente. C'è stata una fase nella quale il pubblico si è strutturato e il ruolo della cooperazione, penso all'esperienza delle Mutue negli anni del primo Novecento, che via via è andata asciugandosi; c'è stata una fase negli anni '70 dove è nata la cooperazione sociale per rispondere a dei bisogni ai quali il pubblico o la società non riuscivano più a rispondere; c'è stata una fase successiva, nella quale noi ci siamo adattati ad una logica, che era quella del bando, per la promozione dei servizi.

Oggi, noi non riusciamo più ad adattarci a quella logica, perché non ci sono le condizioni di sostenibilità economica. Ci possiamo però adattare ad una logica che riprende un po' le fila del discorso e inizia a dare valore vero alla co-programmazione, alla co-progettazione, a costruire veramente quelle opportunità di crescita per il territorio, garantendo la dignità di chi lavora e anche la possibilità di servire più cittadini.

Perché oggi il tema, se penso al Welfare, è questo. Non c'è amministrazione pubblica in questo momento che sia nelle condizioni di rispondere alle esigenze sociali e sanitarie dei propri cittadini. Quindi, o noi ci arrendiamo ad una dimensione residuale dello Stato, lasciando lo spazio al mercato privato - e questo è quello che naturalmente avviene se non si fa nulla - oppure proviamo a capire con chi possiamo costruire un percorso insieme. La cooperazione c'è, la cooperazione non è mercato, la cooperazione riconosce un ruolo al pubblico nella programmazione, nell'indirizzo, nella garanzia per i cittadini ed è disponibile a gestire quel sistema. Sistema che deve trovare nuovi equilibri, deve trovare condizioni anche organizzative per rispondere a più persone, ma in cui noi possiamo essere l'attore che - non avendo come obiettivo il profitto, ma quello di fare lavorare delle persone e garantire che una comunità più larga cresca - può avere sicuramente un ruolo.

Allora, se lo spartito è questo, noi ci siamo. Noi ci siamo per discutere, per fare riflessioni, per capire anche come può crescere una comunità. E questo vale anche per le aree interne, e questo vale per la crescita dei territori, perché se si decide di investire su una cooperativa di comunità in un territorio, la cooperativa di comunità può coprire tanti bisogni. Abbiamo straordinarie esperienze in questa regione e anche in altre regioni più vicine, dove comuni destinati allo spopolamento improvvisamente hanno raddoppiato i loro abitanti e hanno nella cooperativa di comunità il soggetto che fa i servizi sociali, i servizi culturali e ha anche riattivato una parte dell'attività manifatturiera del territorio.

Si può fare. Si può fare, noi ci siamo, e questa è un'idea per uno sviluppo diverso, che non abdica a una funzione che altri modelli di impresa non possono realizzare, in cui l'impresa cooperativa riesce a esaltarsi al massimo. Gli strumenti li abbiamo: sono il partenariato pubblico privato speciale di cui parlava Giovanna Barni e sono tutti i modelli di progettazione più avanzati che possiamo strutturare, nei quali le risorse dei comuni, le risorse delle famiglie, le risorse delle cooperative si possono integrare per risolvere i problemi, per affrontare i bisogni.

Questa è un'idea di modello di sviluppo diverso. Se no, facciamo come ha deciso di fare Morniroli qualche settimana fa: decidiamo di non partecipare alle gare per la gestione dei servizi nei quali, come dire, il tema economico è quello determinante e non permette più di garantire la dignità di chi lavora in cooperativa. E questo non può essere solo un problema del mondo cooperativo, deve diventare un problema, come dire, generalizzato, collettivo. Noi su questo non rimarremo in silenzio.

Come, credetemi, non rimarremo in silenzio – e abbiamo già fatto sentire la nostra voce anche alla Biennale - su ciò che sta succedendo a Gaza in questo momento. Molte cooperative stanno prendendo posizioni più o meno condivisibili, legate a boicottaggio, ad azioni di sostegno a vari progetti. Io voglio dire una cosa, perché su questo discorso bisogna essere chiari: quanto è avvenuto il 7 ottobre del 2023 in Israele è qualcosa di terribile e va condannato senza se e senza ma. Quanto è successo dopo: la distruzione di Gaza; quelle tante migliaia di morti; la situazione drammatica dal punto di vista umanitario che vivono oggi quei territori, è altrettanto terribile e ha bisogno di una risposta chiara, concreta e immediata. Noi stiamo organizzando quanto ha detto Franco, ma abbiamo bisogno di una pre-condizione che permetta che si possano realizzare vari progetti di aiuto - alcuni molto diretti e concreti delle ONG o di quei soggetti che garantiscono oggi un minimo di assistenza sanitaria a Gaza, o come ciò che sta facendo tutto il mondo cooperativo in modo integrato – e di intervento sulla crisi alimentare che oggi lì si sta vivendo: occorre aprire quei corridoi umanitari che oggi sono chiusi, che passano solo dalla Human Foundation che, però, abbiamo visto come gestisce la distribuzione dei generi alimentari. Su questo abbiamo bisogno, lo abbiamo detto apertamente, di un impegno chiaro anche del Governo e delle istituzioni europee per riuscire, nell'ambito di quella che speriamo possa essere una tregua a breve, ad aprire dei canali umanitari.

Una volta che saranno aperti quei canali umanitari, tutto il mondo cooperativo del consumo e del dettaglio è già pronto a costruire percorsi di raccolta e a riuscire anche a spedire materiali a Gaza. Abbiamo delle ONG associate a Legacoop che sono lì presenti da tempo e sono nelle condizioni di fare da centri di distribuzione. Noi non possiamo, anche in questo caso, stare in silenzio e vogliamo agire, perché è parte della nostra identità, è parte di un'idea di mondo e di sviluppo che non rinuncia a mettere la pace e i diritti umani al centro della nostra attività. Siamo nati anche per questo e questo è un obiettivo alto che ci dobbiamo dare.

Quindi, concludendo, io vi ringrazio per questo invito gradito, perché a me piace conoscere i territori, capire cosa stanno facendo le cooperative e riuscire anche a trasferire esperienze concrete all'esterno dei territori. COOPEVOLUTION è un progetto che è cresciuto in questi anni e che voi mettete a disposizione del territorio: spero che il territorio capisca e sappia interpretare il messaggio della cooperazione. Dalle parole del Presidente Acquaroli ho percepito che c'è una grande disponibilità al dialogo e al confronto sui progetti concreti, non solo sulle aree interne, ma anche

sull'idea di sviluppo della Regione. Dagli interventi di oggi avrete ben capito che la cooperazione nelle Marche, e anche a livello nazionale, è a disposizione per costruire un progetto diverso non solo per il paese ma anche per la cooperazione.





Finito di stampare a febbraio 2026 da:



TIPOGRAFICO
www.stctipografico.it
Santa Sofia (FC)



ISBN 979-12-210-7256-3



9 791221 072563